

EPILOGO DELLA GUERRA IN POLONIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 39

Anno LXVI

LIRE 4

Estero L. 6

USC. OGNI DOMENICA

24 SETTEMBRE 1939-XVII

ABBONAMENTO POSTALE



Il "Courageous... il grande portaerei inglese dislocante 22.500 tonnellate che dall'inizio delle ostilità aveva reso importanti servizi alla marina britannica, è stato affondato da un sommergibile tedesco. L'equipaggio è stato in parte salvato. Qui: il "Courageous... in un porto inglese pochi giorni prima della dichiarazione di guerra.





L'accrescimento delle Voci

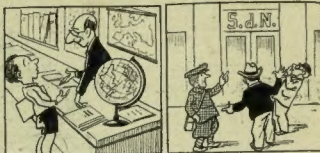
— Truppe tedesche ad occidente, truppe sovietiche ad oriente.
— Altro che l'accrescimento della Germania da noi progettato!

L'accordo russo-nipponico

— Un colpo di scena nell'Estremo Oriente.
— Che ci disorienta estremamente.

ASSO DI CUORI
Una cipria opaca, leggera, aderente che dona al volto un tono giovanile
Si prepara in olio sfigurante di colore
Si vende ovunque a L. 7,50 la scatola

BERTHELLI



Dal cartolino

— Vorrei una carta d'Europa per il nuovo anno scolastico.
— La cosa è un po' prematura: ripassa fra qualche tempo.

La sorte della Società d'ile Nazioni

— Anche l'Inghilterra e la Francia minacciano di abbandonare la S. d. N. Fra breve di questo palazzo si potrebbe fare un salo per deficienti.
Allora non cambierebbe nulla.

Alchebiogeno
Dr. CRAVERO
il migliore ed il più economico perché si prende a cucchiaini e non a cucchiai
In tutte le Farmacie

Non è necessario essere letterati per scrivere un bel libro.
Ciò insegna la lettura di

TRENTATRE ANNI D'AFRICA
di
ALFREDO MONGARDI
Con 62 illustrazioni L. 15

Un pioniere africano, forte e ardentissimo, che non è scrittore, né letterato, ha serapito queste pagine interessantissime, nelle quali è pensata e narrata una realtà di straordinaria vicenda e di straordinaria vita e di straordinaria morte. In pace, in guerra, e con tutti gli uomini, con la natura, con le bestie: fra l'altro, quella singolarissima di aver preso le armi nel 1914. Gli Tedeschi, credendo di militare con gli alleati della Patria.

GAZZANTI EDITORE - MILANO

PINETA DI SOR TENNA
in 1290 nel mare
PRIMO SANATORIO ITALIANO
Dottor AUSONIO ZUBIANI
INAUGURATO NEL 1908 RECENTEMENTE RIMESSO A NUOVO
Casa di cura di Primo Ordine con le più moderne applicazioni della scienza, dell'igiene e del confort. Giardini, camare a mezzodi.
MODICHE CONDIZIONI DI SOGGIORNO
Direttore: Dottor EDOARDO TARANTOLA
COLLEGIO DI CONSULENZA DI SPECIALISTI
Indirizzo postale: PINETA DI SOR TENNA

DIGESTIONE PERFETTA
con la
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI
Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA
Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 22-3-1928.

ESIGETE
DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE
da gr. 50 a L. 4,50
" 100 a L. 7,40
" 375 a L. 14,25
*
AMARO T. PO BAR in bottiglia da un litro

MUZIO PAZZI
DIFESA CONTRO LE AGGRESSIONI AEREE
e Prontoaiuto per tutti i soccorsi d'urgenza
L. 6
ALDO GARZANTI EDITORE - MILANO

TORTELLINI BERTAGNI - BOLOGNA

Un capolavoro ignorato dagli Italiani

RICCARDO JOANNA
ROMANZO
di MATILDE SERAO

Fu pensato e scritto dalla Serao per essere intitolato a tutti i giornalisti d'Italia. Narra le grandezze e le miserie d'un giornalista.

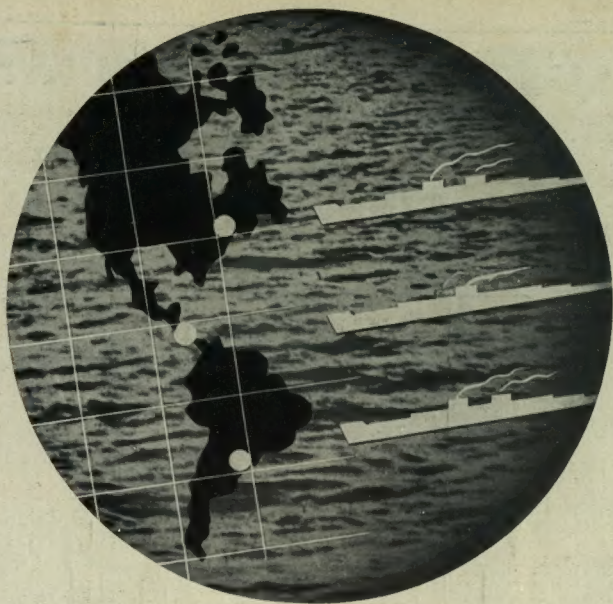
Lire Dodici

Come e perché è nato il trattato di Versaglia

SALVATORE BARZILAI
LUCI ED OMBRE DEL PASSATO
RICORDI DI VITA POLITICA
Seconda edizione
L. 20 Rilegato L. 25
GAZZANTI EDITORE - MILANO

I CONSIGLIERI DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI 1939-XVII
Richiederlo nelle principali librerie o inviare voglia alla Casa Editrice Garzanti - Via Palermo, 12 - Milano
In-16° di pag. 373 rilegato in tela e oro
Lire QUINDICI
ALDO GARZANTI EDITORE - MILANO

I componenti della Camera Fascista sono presentati, con succinte note biografiche e con la riproduzione fotografica di ciascuno, in questo elegantissimo volume che contiene anche due capitoli introduttivi dedicati l'uno al discorso della Corona (23 Marzo 1939), l'altro al carattere e funzionamento del nuovo organo legislativo e rappresentativo della Nazione.



ITALIA - NORD E SUD AMERICA

ITALIA - CENTRO AMERICA - SUD PACIFICO

ITALIA - CENTRO AMERICA - NORD PACIFICO

ITALIA - NORD ATLANTICO

ITALIA - INDIE OCCIDENTALI - MESSICO

ITALIA - NORD ATLANTICO - GOLFO MESSICO

ITALIA - SUD ATLANTICO

ITALIA
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:

Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali, e presso il Servizio Internazionale Scambio Giornali, in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Estonia, Lituania.

Anno L. 180 Semestre L. 95 Trimestre L. 48

Altri Paesi

Anno L. 280 Semestre L. 145 Trimestre L. 75

Direzione e Redazione: i Telefoni 17.754

Amministrazione: i Telefoni 17.755 e 16.851

Aldo Garzanti Editore

MILANO - Via Palermo 12 - MILANO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

C.C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE MILANO - Via Palermo 12 - Galleria Vittorio Emanuele 50/52, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Concessoria esclusiva per la distribuzione rivenditori MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milano 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lista. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

Della pagina 475 alla pagina 502

SPECTATOR: Prospettive del lavoro italiano - AMEDEO TOSTI: Il crocchio della Polonia nella terza settimana di guerra - MARCO RAMPERTI: Osservatorio - ADOLFO FRANCHI: Una nuova attrice e parecchi attori notissimi - CARLO GATTI: La pienezza della vita museale in Italia - GUIDO MANACORDA: San Francesco del deserto - MARIO PARODI: «La Conscience della Valchiria» di Lucio d'Ambra - LUCIANO BONACOSSA: La Radio alla sua XI Mostra - LUCIANO RAMO: Bilancio varesiano - MANFREDI OLIVA: Il «Gran Premio del Fazio» - ALBERTO CAVALIERE: Cronache per tutte le ruote - EMI MASCAZZINI: Compagne di collegio (romanzo) - DELIO MARIOTTI: Quattro cuori in un cerchio di luce (romanzo) - MIMI: Meteorologi della corrente meridionale - I lavori dell'42 - Vedute di Pomezia - La pagina del Cinema - Uomini cose e avvenimenti.

Nelle pagine pubblicitarie (da I a XVI)

Diario della settimana - Notizie e indiscrezioni - Pagina dei giochi.

DIARIO DELLA

14 SETTEMBRE - Berlino. Il Gran Quartier Generale comunista.

«Le operazioni nella Polonia meridionale proseguono ininterrotte e le nostre truppe hanno guadagnato ancora terreno in direzione est. Forti reparti tedeschi hanno raggiunto la città di Rava Ruska e Tomaszów sulla strada Lublino-Leopoli. La Vistola è stata varcata in più punti a nord di Sandomierz. La battaglia per la città di Lublino, eseguita dopo la battaglia per l'occupazione di Radom, risulta che sono caduti in mano polacca 143 cannoni e 39 carri armati.

L'attacco in direzione di Kutno contro le divisioni circondate in quella regione prosegue. L'anello intorno alla Capitale polacca è stato saldato anche ad est. Ad est di Modlin sul Narew, le nostre truppe hanno circondato la città anche da nord. Le divisioni polacche, comprese il suo Stato Maggiore, ha ieri deposto le armi. A nord di Ostrowo sedici prigionieri e 20 cannoni sono stati catturati. Le forze tedesche operanti contro Brest Litovsk si avvicinano alla città. Le truppe della Prussia Orientale hanno occupato ieri la piazzaforte polacca di Osewetz.

Malgrado il tempo piovoso, l'Armata aerea tedesca ha attaccato con successo le posizioni polacche sul margine orientale di Varsavia. Le vie di ritirata e di comunicazione polacche. Due apparecchi nemici sono stati abbattuti.

Ad occidente, nel territorio fra Saarbrücken e Hornbach, che si spinge verso la Francia, molto avanti della linea di Siegfried, forze francesi più forti di quelle imperiali fino ad ora hanno attaccato i nostri avamposti. Il nemico è stato fermato dai nostri colpi di mina e dal nostro fuoco di sbarramento.

Successivamente è stato distrutto il seguente commando: «La piazza marittima di Gdynia si è questa mattina arresa. Le truppe tedesche hanno fatto il loro ingresso nella città alle 10.15. Al nord di Gdynia sono ancora in corso combattimenti».

Parigi. Il commando di stamane sulle operazioni sul fronte francese dice:

«Forse azione delle artiglierie nemiche sulle colline di Saarbrücken».

Il commando sempre sulle operazioni del fronte francese dice: «Progressi locali nel corso dei quali abbiamo fatti alcuni prigionieri».

Città del Vaticano. Ricevendo l'Ambasciatore del Belgio il Santo Padre afferma di aver tanto quanto era in Lui per scongiurare un conflitto e fa appello ai belligeranti perché umanizzino la guerra.

15 SETTEMBRE - Roma. Nel giorni 7, 8, 9, 11 e 14 cor. mese si sono svolte a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, riunioni interministeriali per stabilire i fabbisogni alimentari e industriali del Paese per i prossimi dodici mesi, ed esaminare i problemi che vi sono connessi.

16 SETTEMBRE - Berlino. I D. N. B. comunica:

«Ieri mattina parlamentari tedeschi che alle 8.30 si erano presentati alla linea polacca presso Varsavia per intimare la resa della città non sono stati ammessi alla presenza del Comandante della piazzaforte.

In seguito a ciò alle 15.10 aeroplani tedeschi hanno incassato Varsavia di manifesti per mezzo dei quali l'Alto Comando germanico intimava alla guarnigione di Varsavia la resa immediata e rendeva noto alla popolazione civile di non essere più necessario che la città avesse una aveva dodici ore di tempo per sgombrare la città.

Sedute le dodici ore (che cominciavano a decorrere dall'ora del lancio dei manifesti) la città verrà considerata zona di operazioni e quindi esposta a tutte le conseguenze che comporta una azione decisiva militare».

Mosca. L'agenzia Tass comunica:

«In seguito a trattative che sono svolte, nei giorni scorsi, tra l'Ambasciatore del Giappone Togo ed il Comandante del Fronte per gli Affari Esteri Molotov, da parte nippono-mancese e da parte sovietico-mongola si è addensata all'occupazione di Varsavia.

1) Le truppe nippono-mancese e le truppe sovietico-mongola

hanno cessato ogni ostilità dal 16 settembre alle ore 2 (ora di Mosca).

2) Le truppe nippono-mancese e le truppe sovietico-mongole restano sulla linea che esse occupavano il 15 alle ore 13 (ora di Mosca).



L'impermeabile **Principe** della CASA-BONSI-FERRARA fabbricato con tessuti di puro cotone, grazie al processo di impermeabilizzazione Vi offre ogni garanzia di durata. Insepi perfetto lo rende il preferito dagli eleganti. LO TROVERETE PRESSO I PRINCIPALI NEGOZI D'ITALIA

SETTIMANA

2) I rappresentanti della truppe delle due parti procedono al posto. Immediatamente, alla realizzazione dei punti 1 e 2 del presente accordo.

3) I prigionieri ed i morti delle due parti dovranno essere scambiati. I rappresentanti della truppe delle due parti che si trovano sul posto dovranno intensificare, immediatamente, a questo riguardo, e procedere alla messa in esecuzione dell'accordo.

Inoltre durante le trattative Togo e Molotov hanno convenuto che una Commissione composta da due rappresentanti dei sovietici-mongoli e di due rappresentanti della Germania nazista sarà incaricata di controllare la frontiera tra la Repubblica popolare mongola ed il Manducato nel ragno del recente conflitto. Della Commissione controllerà il suo lavoro non appena sarà costituita.

La Presidenza del Soviet Supremo della U.R.S.S. ha nominato Smetanine Ambasciatore della U.R.S.S. in Giappone.

Casablanca. Per l'esplosione di alcune mine a bordo della nave posamine francese Frigate. Quattrocento vittime tra morti e feriti.

17 SETTEMBRE - Mosca. La radio di Berlino comunica il primo bollettino militare di Mosca. Esso dice:

«Le truppe sovietiche accolte da debole resistenza da parte polacca hanno varcato questa mattina la linea di confine con la Polonia della Drina a nord fino al Distretto a sud.

«Dopo l'occupazione di Stojew le truppe sovietiche, varcate il Nisenz, hanno rapidamente avanzato e hanno occupato l'imperatore nel territorio di Harzowenski.

«L'avanzata delle truppe sovietiche si è svolta ancora più rapidamente nell'Ucraina occidentale ove esse hanno occupato Rovno, Dubni, Tarnopol e Kolomoia. La occupazione di Kolomoia è particolarmente importante perché in tal modo restano in gran parte sbarate le comunicazioni fra Polonia e Romania.

«L'Armata sovietica ha abbattuto sette apparecchi da caccia polacchi e tre da bombardamento».

18 SETTEMBRE - Roma. Per l'imminente periodo del lavoro per la vendemmia e per la semina del grano è stata autorizzata, a partire dal 20 corrente, la concessione di licenze per i richiamenti addetti all'agricoltura, esclusi quelli di guarnigione nelle terre d'Oltremare.

Roma. Con decreto in corso S. E. Giuseppe Bastianini è stato nominato R. Ambasciatore a Londra.

Berlino. Il D. N. B. comunica:

«Oggi tre reparti tedeschi e reparti sovietici ha avuto luogo la prima presa di contatto presso Brest Litovsk. I due Commandanti si sono scambiati le visite e le cortesie di uso».

Cernuszki. Si comunica:

Alle ore 23.50 di ieri è qui giunta una autocarriera di vetture macchine con a bordo il Presidente della Repubblica e tutti i membri del Governo polacco.

Alle ore 3 della notte è giunta a Cernuszki il Maresciallo Salva Rydz Smigly, capo dello Stato polacco.

Il Colonnello Beck aveva convocato qui per questa mattina alle 11 il Corpo diplomatico già accreditato a Varsavia. Il Governo romano ha vietato la riunione e quindi il Corpo diplomatico interdetto Cernuszki.

Berlino. Dal fronte orientale si annuncia che le truppe germaniche hanno accerchiato Leopoli e occupata Lublino.

19 SETTEMBRE - Danzica. Nel Palazzo della vecchia Borsa Adolf Hitler pronunciò davanti a una folla entusiasta, in formidabile discorso nel quale riaffermò il diritto germanico al recupero dei territori tolti al Reich dalla pace di Versaglia.

Roma. Il Duce riceve il Maresciallo d'Italia Cavaglia di ritorno da un'ispezione nella frontiera occidentale, e lo intrattiene su questioni di carattere militare.

Come è nato il trattato di Varsavia

SALVATORE BAZZILAI

LUCI ED OMBRE DEL PASSATO

Ricordi di vita politica L. 20

GARZANTI EDITORE - MILANO

18
Super dentifricio
Principe
è il primo dentifricio con **Vitamina C**
il più potente pulitore, il più curativo

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Pitture e Milano Fotostampatori Alfieri & Leorici

facilità di ricerca delle stazioni anche sulle
onde corte, ecco uno dei pregi dell'Aldebaran

SERIE MAGICA

6 VALVOLE FIVRE OCTAL
AD ALTISSIMO RENDIMENTO

4 GAMME D'ONDA

SELETTORE MAGICO PER
SINTONIA AUTOMATICA



PREZZI

SOPRAMOBILE L. 1900

RADIOFONOGRACO L. 2950

★ **ALDEBARAN**
RADIOMARELLI

LOMBARDIA

COMO

Staz. Aut. Sog. - Linea FF. SS. per Milano, Lecco, per la Svizzera, - Linea Ferrovia - Sogno della - Ottimi alberghi - Funicolare Como-Brunate - Trambie - Autopulmini - Centro nevoso, media ed alta montagna - Gite sul Lago con Piroc. Alberghi 1° ordine - Lido - Golf - Tanti - Giardino Zoo - Agosto-settembre: manifestazioni sportive.

TREMEZZINA

(In gemonia del Lago) - Polazione incantevole - Sogno della - Ottimi alberghi - Bellissime passeggiate - Per Inform.: Azienda Autonoma Sogno della Trezzina - Progetti grata a richiesta.

PIEMONTE

ACQUI

Le Terme di Acqui celebri nel mondo per l'efficacia delle fangature, sono all'avanguardia per l'organizzazione della comunità e dell'assistenza medica. L'Attrezzatura degli Alberghi e Stabilimenti, aperti tutto l'anno, costituisce una perfetta espressione di modernità. Per Inform.: Azienda Autonoma di Cura.

NOTIZIARIO TURISTICO MONTI - LAGHI - SPIAGGE STAZIONI DI CURA

VENEZIA

ABANO TERME

(a 18 minuti da Padova)

Fanghi, Bagni, Inalazioni - Una delle più antiche stazioni termali: ottima attrezzatura ricettiva - 34 Alberghi con stabilimento di cura - Parco, Teatro - Ammissioni gite nel dolomiti (Colli Euganei - Padova - Venezia) - Sulla linea ferroviaria Venezia-Bologna - Inform.: Ente Provinciale Turismo Padova - Azienda Cura Abano Terme.

ALBERGHI

REALE OROLOGIO
SAVOIA - TODESCHINI
CORTESI MAGGIORATO (ap. tutto l'anno)
TRIESTE e VITTORIA

MERANO

Famosa stazione climatica ai piedi delle Alpi - 31 agosto-14 settembre: Campionati del Mondo di Scherma - 20 agosto-18 ottobre: Riunioni Ippiche Internaz. Autopod. di Maia - Settembre-46: Esposizione Internazionale Cinema dell'EXC.I. XXI Torneo Internaz. di Tennis (Coppa Mussolini) - Ottobre: Gran Premio Merano addobbato alla Lotteria Ippica del Milioni.

ALBERGHI

PARCO Cat. 5
BRIEFOT A
EMMA B
EXCELSIOR B

BOLZANO

R. 228

Rinviata stazione di soggiorno e turismo - Importante centro di ammantamento per le più celebri Villaggiature Alpine - Attrezzatura alberghiera di primo ordine - Punto di partenza di tutte le linee automobilistiche di gran turismo - Modernissimo stabilimento balneare - Lago di Resia - feroce, estivo - Inform.: Azienda Autonoma.

ALBERGHI CENTRALE Gr. C

GRADO

Magnifica spiaggia - Sog. preferito per famiglia - Famoso luogo di cura - Modernissimi stabil. di Terme per tutte le cure marine particolarmente per forme infam. - Ricchi di ricchezze - Bagno di sabbia efficace, per artriti e reumatismi - Attrezzatura alberghiera d'altezza - Rist. feroce, estivo - Per Inform.: Azienda Autonoma - Tel. N. 53.

ROVERETO

Ossario di Castel Dante - Campagna del Caduti - Museo della Guerra - Cinema albero acustico alabastro - Difensori incantevoli - Panorami - Scuderie - Piazza - Tennis - Danze - Informazioni: Azienda di Turismo.

ALBERGHI

GR.: VITTORIA NAZIONALE

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 24 al 30 settembre comprendono le seguenti trasmissioni degli di particolare rilievo:

ATTUALITA'

CRONACHE e CONVERSAZIONI

DOMENICA 24 SETTEMBRE, ore 16: III programma. Da Roma. Sagra dell'Uva. Impressioni da Piazza di Siena.
Ore 18.30: I e II programma. Da Bagli di LUCCA. Cronaca dell'assegnazione dei premi "Poet del tempo di Mammola".
Ore 20.30: Conversazione. 20 S. E. il conte Volpi di Misurata.
Ore 21.30: II programma. Venti minuti a Venezia (registrazione dal vero).
Lunedì 25 SETTEMBRE, ore 12.15: Radio Sociale.
Ore 13.45: II programma. Ripieglio della situazione politico-militare.
Ore 20.20: Commento dei fatti del giorno.
Ore 21.40: circa: I programma. Conversazione di Vincenzo Cardarelli.
Ore 22: I programma. Conversazione di Michele Biancale.
Martedì 26 SETTEMBRE, ore 13.45: II programma. Commento dei fatti del giorno.
Ore 20.20: Commento dei fatti del giorno.
Mercoledì 27 SETTEMBRE, ore 12.25: Radio Sociale.
Ore 13.45: II programma. Radio Sociale.
Ore 20.20: Commento dei fatti del giorno.
Ore 21.30: II programma. Militari di sigarette, documentario registrato alla R. Manifesta Tabacchi di Roma.
Ore 22.30: I programma. Conversazione di Cesare Vico Lodovico.
Giovedì 28 SETTEMBRE, ore 13.45: II programma. Commento dei fatti del giorno.
Ore 20.20: Commento dei fatti del giorno.
Venerdì 29 SETTEMBRE, ore 12.25: Radio Sociale.
Ore 13.45: II programma. Radio Sociale.
Ore 20.20: Commento dei fatti del giorno.
Ore 21: II programma. Conversazione di R. E. Arturo Farinelli.
Sabato 30 SETTEMBRE, ore 13.45: II programma. Commento dei fatti del giorno.
Ore 20.20: Commento dei fatti del giorno.
Ore 21.30: circa: I programma. Conversazione del Congresso Nazionale Carlo Costamagna.

CONCERTI

SINFONICI e DA CAMERA

DOMENICA 24 SETTEMBRE, ore 17.30: II programma. Concerto sinfonico diretto dal Maestro Alceo Toni.
Lunedì 25 SETTEMBRE, ore 21: I programma. Concerto del violonista Artigop. Sog. e del pianista Sergio Lorenzi.
Martedì 26 SETTEMBRE, ore 22.20: circa: I programma. Concerto del violonista Ilina Arturo Bonucci.
Mercoledì 27 SETTEMBRE, ore 21: I programma. Concerto del pianista Marino Benidi.
Venerdì 29 SETTEMBRE, ore 22.15: I programma. Concerto del violonista Enrico Campolongo e del pianista Giovanni Bonfiglioli.

LIRICA

OPERE e MUSICA TEATRALE

DOMENICA 24 SETTEMBRE, ore 21: I programma. Stagione lirica dell'Elar; Torneo

NOTIZIE E INDISCREZIONI

nothano, sette scemite musicali di Gian Francesco Malpiero, il deserto tenuto, mistero un atto di Corrado Pavolini. Musica di Alfredo Casella. Direttore: Maestro Fernando Previtali.
Martedì 26 SETTEMBRE, ore 21: II programma. Stagione lirica dell'Elar; Torneo nothano, sette scemite musicali di Gian Francesco Malpiero, il deserto tenuto, mistero un atto di Corrado Pavolini. Musica di Alfredo Casella. Direttore: Mae-

stro Fernando Previtali.
Giovedì 28 SETTEMBRE, ore 21: I programma. Stagione lirica dell'Elar; Torneo nothano, sette scemite musicali di Gian Francesco Malpiero, il deserto tenuto, mistero un atto di Corrado Pavolini. Musica di Alfredo Casella. Direttore: Maestro Fernando Previtali.
Martedì 26 SETTEMBRE, ore 21: II programma. Stagione lirica dell'Elar; Torneo nothano, sette scemite musicali di Gian Francesco Malpiero, il deserto tenuto, mistero un atto di Corrado Pavolini. Musica di Alfredo Casella. Direttore: Mae-

Credito Italiano

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE
Soc. An. Sede Sociale Genova - Direzione Generale Milano
Capitale versato e Riserva Lire 517.472.332
FILIALI IN TUTTA ITALIA

Emissione immediata e gratuita di
"ASSEGNI CIRCOLARI",
che possono essere incassati
in qualsiasi momento ed
in qualunque località in Italia
senza alcun aggravio di spesa.

OGNI OPERAZIONE DI
BANCA, BORSA, CAMBIO
CASSETTE DI SICUREZZA

VARIETA'

OPERETTE, RIVISTE, CORI, BANDE

DOMENICA 24 SETTEMBRE, ore 17.5: I programma. Varietà.
Ore 21 circa: III programma. Fantasia del mare, di Giuseppe Pettinato.
Ore 21: II programma. Selezione di opere.
Lunedì 25 SETTEMBRE, ore 21: I programma. Canzoni e ritmi.
Ore 21: II programma. Musiche brillanti.
Ore 21.10: I programma. Selezione di opere.
Ore 22.30 circa: II programma. Orchestra d'archi di ritmi e danze.
Martedì 26 SETTEMBRE, ore 20.30: III programma. Selezione di opere.
Ore 21.40: III programma. Orchestra d'archi di ritmi e danze.
Mercoledì 27 SETTEMBRE, ore 20.30: III programma. Il pasticcio. La commedia musicale in tre atti di Nino Castelli.
Ore 21: I programma. Canzoni e ritmi.
Ore 21.40 circa: II programma. Banda del Reale Carabinieri.
Giovedì 28 SETTEMBRE, ore 19: III programma. Gruppo di danzette del Duemila. Provincia di Bologna.
Ore 20.20: III programma. Complesso di strumenti a fiato.
Ore 21.15: III programma. Una boccia d'aria pura, rivista di Rovi e Riani.
Ore 21.45: III programma. Musiche brillanti.
Venerdì 29 SETTEMBRE, ore 21: II programma. Canzoni e ritmi.
Ore 21: I programma. Banda della R. Artiglieria.
Ore 22.10: II programma. Concerto variato.
Sabato 30 SETTEMBRE, ore 22.30: III programma. Varietà.
Ore 21: I programma. La dattilografa, commedia musicale in tre atti di Giuseppe Selli.
Ore 21.30: III programma. Orchestra d'archi di ritmi e danze.

NEL MONDO DIPLOMATICO

« La caratteristica di questo lungo periodo della vita internazionale che interessa tutti i popoli del mondo è data dalla intensa attività diplomatica che svolgevano accanto all'attività militare. Mentre gli eserciti combattono o stanno di fronte



COMPAGNE DI COLLEGIO

Romanzo di EMI MASCAGNI

LE PERSONE, I NOMI, I FATTI DI QUESTA NARRAZIONE SONO IRREALI. QUALUNQUE RASSOMIGLIANZA O ANALOGIA CON ESSI DEVE PERCIO' RITENERSI ASSOLUTAMENTE FORTUITA.

RISASSO DEI PUNTATI PRECEDENTI. - L'entrice racconta del suo ritorno in collegio, questa volta meno triste perché è l'ultimo anno e appena preso il diploma formerà a casa definitivamente. La prima visita è alla guardiola, dove ripete la cultura di « Quarto »; in classe quest'anno saranno in tredici: le Tredici Stille. Riprende la vita di collegio, ora più, ora triste, riprendono le lezioni ora interessanti ora noiose. Per Natale le collegiate preparano la « Menù », due volte la visita dei genitori e durante una delle visite sente parlar di una celebre ballerina chiamata Walska; per svenire poi riprende con la compagna la Santopassio, e così scopre casualmente che la Walska, da qualche tempo ricoverata in infermeria febbricitante, apprende la triste storia di una compagna, l'altro: ecco le nostre paucali e presto poi maglie. Le Tredici Stille si preparano a compiere una gita estiva a Prato, che si svolge in piena letizia. Apprendono un giorno che la loro ex compagna Mariolina è gravissima, infatti di lì a poco soccombe al male. L'anno scolastico è finito e le Tredici Stille sono tutte conserate. Finalmente, l'ultima domenica di collegio.

XXI

Allora vedremo aprirsi davanti a noi un varco di luce e gli angeli venirci incontro; e coloro che avemmo cari sulla terra e in Cielo ci precedettero, accoglierli festosamente e ricondurre a Colui che ci è Giudice e Padre.

E il giorno tremendo, ci sarà dolcissimo.

De stannani abbiamo cominciato a fare i nostri bagagli. Sono stati messi per terra nella scuola di ballo; invece valigie, sacche e ceste ingombrano il vecchio pianoforte e i divani lungo le pareti.

Per arrivare alla scuola di ballo, dobbiamo attraversare il collegio in tutta la sua lunghezza: un viaggio! Le porte delle classi sono spalancate sui corridoi e le bambine stanno a godersi lo spettacolo di vederci passare e ripassare cariche di libri, di albums, di cartelle, di scatole, di vecchie bambole, di mappamondi:

— Beste quelle del Quarto! Hanno preso il diploma e domani se ne vanno per sempre! Beate le grandi!

Parve che avessimo tanto poca roba! Invece non finiamo più di tirarne fuori dai banchini e dall'armadio di classe: vecchi quaderni delle elementari; istantanee prese durante una nevicata o dopo un esame; erbari di cui ogni pagina è il ricordo di una passeggiata, di una merenda, di un sole per sempre tramontato.

Anna Bocca non sa fare le valigie: par che faccia la pasta; Andreina Mori ha seguito in bell'ordine tutti i suoi oggetti su un foglio che consulta volta per volta, come un dizionario; Fiammetta Casadei ogni tanto, con la scusa che a fare i bagagli le vien mal di stomaco, va a specchiarsi alla finestra.

Di me, com'ero quando stavo fra le piccine, non lo so più; ma le mie compagne, le rammento benissimo.

Rammento anche la sala da ballo quale la vidi la prima volta in un giorno di pioggia, con la finestra che pareva facesse buio invece che

luce; i deserti sedili allineati lungo le pareti; le quattro porte chiuse. Alla parete di fondo, una vecchia signora vestita di blu e un vecchio violinista cieco e un gramo pianoforte a coda. Il cielo era coperto di nuvole che di minuto in minuto parevano farsi sempre più basse, riempiendo il giorno di silenzio e di spavento.

Ma ad un tratto, in quell'atmosfera tombale, il violino si mise a cantare; allora la vecchia signora vestita di blu si alzò con impreveduta vivacità e presenzi per la mano sollevò, con un gesto pieno di grazia, la veste sul piedino proteso. Tutt'intorno le piccole compagne volteggiavano a due a due, quasi andassero ad un prato fiorito: Rosalia Mall con i capelli corti fino agli orecchi; Mariolina Bracciano col suo visetto divertito; Elena Rivasanta, magra come un chiodo; Luisa Sorpi, che allora aveva la pancetta; e Bettina Lisacro, impastata di latte e di sonno.

Cara Bettina! guardo il tuo visetto color dell'ambra dove tutto, gli occhi, il viso e i lievi riccioli e il delicato contorno del mento, conservano ancora: la grazia dell'infanzia; e le socco un bacio a tradimento sulla sua boccuccia a broncio che la fa tanto bellina.

XXXVI

Sono andata a salutare le maestre. Com'è giovane, la signora Asia Guili! Vista da vicino, pare una bimba come noi, mi ha abbracciata, facendomi mille auguri e mentre me ne andavo via, si è voltata da una parte e mi è parso che sospirasse.

La signora Ponti ha pianto. Mademoiselle Céline mi ha regalato una canzone francese; e Friulein, un'immagine di Sant'Antonio. Purtroppo la signora Mappelli posava a Nerone sardonico e il suo conmiato mi ha un po' gelata.

In compenso, quello della signora Orsola è stato affettuosissimo: appena sono entrata nella sua classe, si è alzata in piedi, mi ha fatto salire accanto a lei sulla cattedra e per un po' ha seguito a guardarmi, tenendo le mie mani fra le sue:

— Ti sei fatta onore — ha detto poi. — Brava! Sono rimasta proprio contenta. E ora, sicché, te ne vai.

La sua faccia bianca è diventata anche più bianca, gli occhi le lustravano come conchiglie neri e, poiché questo è il suo modo di commuoversi, si è messa a ridere.

Poi all'improvviso mi ha preso la testa fra le mani e l'ha coperta di baci.

La signora Pezzi stava riordinando i registri e, al mio entrare, si è tolta le lenti:

— Tieni — mi ha detto dandomi una sua fotografia dell'anno in cui era la mia maestra di quinta elementare: — ricordati di quando sei stata qui ed eri buio: per diventarti migliore.

L'ho abbracciata e ho risentito, così, ancora una volta l'antico e familiare odore, un po' amaro, di ginocchio; allora una folle, quasi una musica di ricordi, mi è venuta incontro: io tanto lontano: e ho rivisto Bettina Lisarco arrivare di corsa in una mattina di vento e di sole, nella nostra classe di quinta, portando fra le braccia come una bambola il suo fratellino incapaciuto di celeste; ho rivisto l'infermeria al buio, con i vetri lucidissimi di lina; la mia aiuola di quando ero piccina, nel prato, che in gennaio faceva le viole; l'andare degli aratri per i campi che, cigolando empivano di malinconia l'aria autunnale; ho rivisto la chiesa gremita di candele, piena d'incenso e di canti per il Te Deum dell'ultima sera dell'anno; e nei nostre ricreazioni nel cortile delle piccole si giocava tutte insieme, noi di quarta e le bambine dei Preparatori, con le bamboce della signora Orsola e con le piccioline della signora Poni; la signora Orsola ci trascinava focosa e allegra da un gioco all'altro. A volte, mademiole Levette si affacciava a guardarla dal suo terrazzino, con un certo disprezzo: — A son age, mon Dieu — pareva dire, dimenando il capo: — a son age! — E intanto la signora Pezzi lavorava per i poveri e Piffericchio, capo filosofo, si crollava al sole.

In quanto alla signora Goretta, per tutto il giorno l'ho cercata inutilmente, e soltanto quando era già la sera, sono riuscita finalmente a scoprirla.

Aveva finito allora allora la fatica più grossa che quella di preparare tutti i ricami fatti dalle bimbe durante l'anno, per l'esposizione che domattina, dopo la distribuzione dei premi, sarà aperta agli invitati. Era stanca morta, e dietro gli occhiali a stanghetta, i suoi occhi parevano pieni di nebbia.

Si è seduta e mi ha fatto sedere accanto a sé:

— Sei contenta? — mi ha chiesto.

Io guardavo i suoi poveri occhi affaticati:

— No, signora: m'immaginavo di esserle molto di più. Ho qualcosa, anzi, che non so spiegarle: che sia un brutto presentimento, signora?

Ha crollato il capo:

— Un po' di malinconia. Offrili al signor DiglieLo con me: «Signore, Vi offro questa mia tristezza: confortatevi Voi». Pregherei sempre, verso quella preghiera che l'insegnare per la prima Comunione, la sai ancora?

— Sì, signora: «Beneditemi, o Signore, come già benediceste gli Apostoli prima di salire al Cielo. Benedite la mia intelligenza perché serva a magnificare la Vostra Grandezza; benedite la mia memoria, perché ai ricordi sempre dei Vostri Benefici; benedite il mio cuore, perché arda d'amore per Voi. Benedite i miei cari, così vivi come morti. Benedite coloro che mi hanno fatto del bene. Benedite e perdonate coloro che mi hanno fatto del male».

Era tardi e faceva già buio. Soggoirella si è sollevata un poco dalla sua sedia per baciarci.

Che bacio traboccante di affetto! La sua mano sulla mia fronte aveva una freschezza di erba: non si muoveva, eppure sembrava che stesse accarezzandomi. Gli occhi mi insegnavano questa così dolce carezza:

La sua mente, no; ma il suo cuore è sapiente, che dà a ogni gesto, a ogni parola e a ogni silenzio un significato di amore.

— A rivederci, figliuolina mia — ha detto piano, come se pregesse — e se ti avviene di ricordarti di me, raccomandami a Dio.

Pucci!

Mi ha scritto un biglietto stamani e, mentre sto per scendere nel prato, me la vedo davanti pallida sotto la luna, i capelli ariosamente scompigliati intorno al viso e gli occhi simili a fessure fosforescenti.

Ma cosa c'è, Pucci, stare con te? non posso lasciar le mie compagne: è la nostra ultima sera di collegio. La sera del nostro addio.

Non piangere: ti voglio bene; te ne ho voluto subito, fin dalla prima volta che ti vidi, tornando dalle vacanze, col tuo nastro scolorito fra i capelli e le tue scarpette spellate. Eri caparbia e sgarbata; eppure ti ho voluto subito bene. Qualcosa di te mi ha toccato il cuore.

Ti scriverò. Ti manderò dei dolci; e a Pasqua verrò a trovarti. La nostra amicizia non finirà. Ci rivedremo. E anche se non dovessimo incontrarci che dopo tutta una vita, ci riconosceremo subito.

I nostri cuori si riconosceranno, che hanno in comune le stesse memorie, lo stesso mondo popolato dalle stesse persone; lo stesso cielo che la curva dei colli riempie di allegrezza all'orizzonte.

Non importa se tu sei fra le piccine e io sono fra le grandi. Sulla soglia di un collegio, chi parte e chi arriva ha una sola età. La più bella! quella che, avanti negli anni e, più tardi, nel desolato crepuscolo, nonostante eventi, errori e travolgimenti, permane circoscritta di poesia, l'età delle amicizie. Perfino i nostri figli l'ameranno attraverso le nostre parole come una favola di cui respiriamo l'incanto.

O adolescenza! striscia di sole in fondo alla memoria.

Tutto è in pace. I dormitori, già al buio, formano, intorno al cuore del collegio, un cerchio di silenzio.

Su ogni soglia erge un lumino che rischiara le pareti, il soffitto, il lucido impiantito e solo lascia nell'oscurità, allineati sulla parete di fondo, i letti: senza cuscini, lievemente inclinati, con un loro piccolo cielo di tinta bianca, letti da cui ancora ieri era così bello vedere la fine per le grandi finestre spalancate.

Non chiacchierate, stasera; né cambi di posto; né voli a piedi scalzi dall'una sala all'altra: le proibite cose piene di fascino. Le bambine giac-

cono immobili, eguali nell'atteggiamento: con i piedi congiunti, le braccia in croce, i visi scoperti. Visti di perla, nella penombra.

— Emi.

Spalancò gli occhi nel buio; mi sollevò: la signora Delanice viene a salutarmi ora, per evitare la confusione di domani mattina.

— A rivederci, Emi. Ricordati del collegio. Ricordati gli insegnamenti della nostra cara signora Eloisa; soprattutto il suo esempio. Sii sempre buona. E vieni a trovarci!

Ritengo con le mie braccia il suo povero vecchio corpo ammalato. La bacio sulle vesti, sulle mani: come una santa.

Poi, quando il silenzio è ormai alto, Bettina Lisarco ed io ci ritroviamo l'una nelle braccia dell'altra. La testa di Bettina gremita di ricordi, sta sulla mia spalla come una piuma: leggera e tiepida come una piuma. Cara Bettina, che al buio sembri una cuffietta di pizzi neri, quando ti rivedrò?

Dove sono le file di bimbe incassate di nero? Dove, le file grigie punteggiate di chiaro dei bei colletti pieghevoli? Tutte le bimbe, oggi, sono vestite di bianco.

Passano nel sole con movimenti nuovi e passi nuovi.

Abituate a riconoscerci in distanza, per quel modo di portare la cintura, il grembiule, il colletto; nella insolita veste, quasi quasi non ravvisavo Anna Bocca, un passo da me.

È il giorno della distribuzione dei premi!

Il mondo a rovescio, oggi le classi sono deserte e i corridoi gremiti. Sull'ondeggiante marea di teste brune e bionde, veleggiando avanti e indietro le cuffie bianche della Maggianti e dell'Argentina: il parlatore non dà tregua; non possono passare continuamente da una bocca all'altra, producendo qua e là allegro scompiglio.

Si corre dai genitori, dai fratelli, dai parenti; ma solo per un attimo: i parlatori oggi hanno la fisionomia delle grandi occasioni; signori e signore conversano fra loro adattati nelle belle poltrone; oppure passeggiavano da una sala all'altra; tutti hanno l'aria di conoscersi e di essere in casa propria; soltanto le bambine vi si sentono a disagio e sono perciò contentissime di ritornare subito dalle compagne.

Finché non suona il campanone. Allora, ogni cosa rientra nell'ordine: si riprendono le file, classe per classe, come se avessimo ancora le nostre cinte rose e vorrò; e ci si avvia verso il grande salone da ballo.

In faccia a noi, seggono gli invitati. Le Autorità seggono al centro, dando le spalle alle vetrate.

Concerto.

Discorso del Provveditore.

Distribuzione degli attestati, dei diplomi, dei premi.

La cerimonia finisce che mezzogiorno è ormai suonato. Mentre gli invitati discendono ai parlatori, le bambine invadono frettolosamente i dormitori per rivestire la divisa grigia.

Rosalia Mali non deve da poterne più perché, nella fretta, ha infilato un grembiule di Lisa Brondi che le arriva a metà braccia. Naturalmente, Lisa Brandi se ne ha male; non lo dice, ma tutte sappiamo che, sebbene vanti generalmente la sua corporatura alta e solida, si struggerrebbe di essere invece picciolina e fragile come un minnolo.

Al momento di metterci in fila, la signora Gini si accomiata da noi: senza snuocarci, senza un filo di commovente, con la sua ruga fra le sopracciglia che par sovrasta da uno scalpello.

— Abbiate giudizio. Non chariate troppo; chi più carica, più sbaglia. E prima di dire: mi piace la tal cosa o la tal'altra, domandatvi se quella stessa cosa sia o no gradita a Dio. E ricordatevi di fare ogni sera l'esame di coscienza come se fosse in tempo di morte. Ora, andiamo.

Per le scale e per i corridoi non si vede nessuno; si dormono nel refettorio: il collegio sembra deserto. Ma l'atrio è pieno di gente; tutte le vetrate, intorno al bel riquadro fiorito sono state aperte e par di essere in un giardino.

Bettina Lisarco piange con i labbrucci a broncio, Andreina Mori è rigida come se avesse ingoiato un bastone e Dianora Santelmi, povero Giuggiolino caro! sorride, con un ticchio nervoso all'angolo della bocca.

Passiamo fra siepi di bambine. Nel silenzio, non si sentono sussurrare che i nostri nomi, per l'ultima volta ingranati l'uno nell'altro come fiori o gemme d'una medesima girlandina.

Vedo confusamente il visetto pallido di Paola Santopasso, spruzzato di macchioline rosse; le treccie fiammeggianti della Portelli; più in là, la cuffia bianca dell'Arduina; ancora più in là, tenuta alta fra le braccia, in un viluppo di bianco e di rosa, la bimba del giardinere con un dentino in bocca, che pare un chicco di riso. Passando davanti ai parlatori, vedo in una stanza una falba la piccola porte chiusa di volta.

La signora Eloisa ci viene incontro dritta come una palma e svelta come il vento.

Si ferma innanzi a noi e ci guarda: pare che ci conti. Forse una ne vede, che era in mezzo a noi e che non tornò mai più! Una che fu tanto cara.

A rivederci, figliuole.

Voce aspra nel biasimo come nella lode; aspra e senza vibrazioni anche nel congedo. Soltanto nell'accoglienza festosa; al ritorno delle mie ultime vacanze, velata da una ricondita quasi pudica tenerezza: Si teneva che tu tardassi...

Ci mette le mani sulle spalle; ci bacia a una a una.

E senza parole, con quel suo sorriso che le fa la bocca tremante, a una a una ci benedice.

Poi il portone si spalanca davanti a noi, e il piazzale appare, gremito di carrozzoni e di automobili. Addio, Bettina! addio Mali! addio a tutte. Mio padre e mia madre mi attendono già.

Scendo di volo la scalinata.

Cento voci mi accompagnano dall'alto del porticato; cento e cento mani si protendono verso di me. Tutta la facciata del collegio non è più che un brulichio di vesti grigie e colletti bianchi. Non sono mai stata così felice in vita mia! Mi pare di andare a una festa e di doverne tornare stasera a raccontare ogni cosa alle mie compagne.

Addio addio! Sventolato allegramente il fazzoletto.

E rido.

La bellezza non sfiorisce se la carnagione è splendida!



Un'abbondante
quantità d'olio d'oliva
entra in ogni pezzo
di Sapone Palmolive.

PRODOTTO
A GENOVA



**MILIONI DI DONNE USANO ORA L'OLIO D'OLIVA, ABILMENTE MESCOLATO NEL
SAPONE PALMOLIVE, PER CONSERVARE LA CARNAGIONE MORBIDA E RADIOSA**

Come potrete essere sicura del vostro fascino se non conserverete una carnagione giovane, morbida e seducente? Gli esperti di bellezza dicono che la carnagione rimane giovane, finché la pelle ha in sé quegli stessi oli, "datori di giovinezza" che servono ad alimentarla.

Quando essi si perdono, la pelle diviene ruvida, arida ed invecchia prematuramente. Per proteggere l'epidermide dalla perdita di questi oli, gli specialisti consigliano il Sapone Palmolive perché è fatto con l'emolliente e tonico olio d'oliva. Il Palmolive è il solo sapone fabbricato con una speciale e segreta miscela di oli d'oliva e di palma, i più antichi e fini oli di bellezza conosciuti nel mondo!

PER OTTENERE UNA BELLA CARNAGIONE!

Massaggiate l'epidermide con l'abbondante e densa schiuma del Palmolive. Notate come questa schiuma pulisce perfettamente i pori, togliendo delicatamente la polvere ed i cosmetici. Risciacquatevi con acqua calda e poi fredda. Osservate come la carnagione è ora più bella...né troppo secca, né troppo grassa.

Usando regolarmente il Palmolive ogni sera ed ogni mattina, quale splendente bellezza questo sapone darà alla vostra epidermide, in virtù della sua segreta miscela di preziosi oli d'oliva e di palma! Acquistate oggi stesso la vostra provvista di Sapone Palmolive!

**LIRE
2.20**

**LO SHAMPOO PALMOLIVE COMPLETA NEI VOSTRI
CAPELLI LA BELLEZZA CHE IL SAPONE DONA AL VOLTO**

T'uno all'altro in atteggiamento di attesa, le Cancellerie dei diversi Paesi si elaborano accordi, firmano trattative, iniziano conversazioni con soluzioni che hanno dell'imprevisto e del sorprendente, talvolta con veri colpi di scena.

Mentre l'accordo firmato tra Berlino e Mosca ha dato i primi frutti col l'estesa dell'armata russa in Polonia, un accordo tra Mosca e Tokio segna la cessazione delle ostilità fra le truppe nippono-mancesi e le truppe sovietico-mongole. Questo accordo pone fine a una situazione che durava già da parecchi mesi e rappresentava un pericoloso focolaio di guerra nel continente asiatico.

L'eccezione, che tende alla realizzazione di un patto di non aggressione tra la Russia e il Giappone, ha destato profonda impressione, molta sorpresa e infiniti commenti, specialmente negli ambienti politici e diplomatici delle cosiddette « grandi democrazie ». L'avvenimento viene considerato come un nuovo durissimo colpo inferto alla Gran Bretagna.

A una notizia così, anche in Italia, hanno avuto le dichiarazioni che il Ministro degli Esteri d'Ungheria, conte Csaky, ha fatto davanti alle Commissioni parlamentari degli Affari Esteri della Camera e del Senato, sulla attuale situazione internazionale. Nel suo discorso il conte Csaky ha sottolineato in modo particolare che l'Ungheria non è minacciata da alcun pericolo da parte delle Potenze belligeranti e perciò ritiene superfluo emettere una dichiarazione di neutralità. Successivamente ha espresso il suo ringraziamento a Mussolini, dicendo fra l'altro: « Con infedeltà graditissime rivolgendosi in queste ore difficili il pensiero a Mussolini, al grande Comandante di Stato Italiano che per il primo, sostenuto dal consenso della sua grande Nazione, ha incominciato a scuotere i muri curi come rocce dei lontani trattati di pace, non con le armi, ma con la profonda saggezza e acuta sistematicità. Se il mondo non è ancora internamente in fiamme, se è stato possibile evitare per anni l'incendio, ciò si deve principalmente a Lui, alla politica da Lui svolta nell'interesse di tutta l'Europa ».

« Il ripasso ministeriale in Francia e specialmente il mutamento avvenuto nella direzione del Quai d'Orsay col riassunzione di Daladier a Ministro degli Esteri sono soggetti di commento anche nella stampa italiana. L'influenza di Daladier, mentre il Quai d'Orsay era diretto da Borne, era già grande nell'indirizzo della politica estera francese, come potevano dimostrare i quotidiani costanti cui egli soleva avere con ambasciatori e uomini politici stranieri, tuttavia raccogliendo nelle sue mani la Presidenza del Consiglio, il Ministero degli Esteri, la Difesa nazionale e il Ministero degli Esteri. Daladier ha le leve di comando dei tre più importanti ministeri, in modo da assicurare al Paese la direzione unica ed evitare così che nel meccanismo di tale direzione possano eventualmente determinarsi sconcerti o attriti ».

Fra i colloqui avuti da Daladier notevole quello col l'Ambasciatore di Francia a Roma, François-Poncet, che durante il suo soggiorno di una settimana a Parigi, ha confidato, con altre personalità politiche

del suo Paese, François-Poncet, riformato a Roma, ha confidato col conte Ciano. I giornali hanno posto in rilievo anche il lungo colloquio che Daladier ha avuto con S. E. Guariglia, Ambasciatore d'Italia a Parigi.

« Si ha da Atene che il R. Ministro d'Italia ha avuto una serie di colloqui col Presidente del Consiglio greco Metaxas.

« Si ha da Tokio che con semplice cerimonia, alla presenza di tutti i funzionari della R. Ambasciata d'Italia, l'Ambasciatore S. E. Auriti ha consegnato a varie personalità giapponesi, che partecipano alla stipulazione del trattato di commercio tra i due Paesi e furono di guida alla

Missione del P. N. F. durante la sua visita in Giappone, le decorazioni loro conferite dal Governo Fascista.

« All'Ambasciata del Giappone presso il Quirinale hanno assunto le loro funzioni: il signor Syunjitto Kawahara, nominato secondo Segretario; il signor Kenzo T. Inoue, nominato terzo Segretario; il signor Syuwa Tetsuo, nominato Addetto. I signori Masaki Sano e Yamai Okada sono stati nominati Addetti militari aggiunti all'Ambasciata.

« S. E. Tommaso Bertoli, nuovo Ministro d'Italia in Colombia, ha presentato le sue lettere credenziali al Presidente della Repubblica S. E. Eduardo Santos, che lo ha intrattenuto a cordiale colloquio.

« Si ha da Budapest che, in occasione dell'inizio dei corsi liceali e ginnasiali «Cortano» e Gábor Gábor, avvenute nei giorni scorsi, l'arcivescovo di Fiume, cardinali, San Cristoforo Kelen, ha inviato al Ministro d'Italia, conte Vincini, un telegramma di benedizione in cui, dopo aver sottolineato il significato del nuovo istituto come vincente tra la cultura italiana e quella ungherese, esprime il desiderio della conoscenza magistra per i conti Ciano, grandi amici dell'Ungheria, per il rappresentante dell'Italia fascista di Transilvania il più fervido devoto onagati al Re Imperatore, al Duce e al conte Ciano.

NOTIZIARIO VATICANO

« In occasione della solenne udienza concessa al nuovo Ambasciatore del Belgio presso la Santa Sede, S. E. dott. André Nieuwenhuis, per la presentazione delle credenziali avvenuta il 4 corrente, il Pontefice ha pronunciato una breve orazione che è una nuova vibrante invocazione per la pace. Dopo avere ricordato che la pace è un bene prezioso, ha detto: « Non credetemi si vede una nuova speranza del particolare interesse che il Sovrano del Belgio, presente al mantenimento delle strette e confidenti relazioni con la Sede Apostolica. Pio XII ha detto come l'inizio della missione del nuovo Ambasciatore coincide con un'ora di tensione tragica che riempie il suo cuore di profonda tristezza. Nessuno più che il Padre Comune della cristianità poteva più ardentemente desiderare essere disposto ad aiutare i generosi tentativi che, come ha ricordato l'Ambasciatore, sono stati compiuti dal Re del Belgio. Dopo avere aggiunto che nessuna previsione umana può calcolare quale sventato potenziale gli stragi possa portare il conflitto che, appunto, il suolo dell'Europa, Sua Santità ha così continuato: « Nel nulla abbiamo messo di quanto potevamo tentare, sia con la preghiera e le pubbliche orazioni sia per mezzo di passi confidenziali, riservati e recati, per illuminare gli spiriti nella gravità del pericolo, e per condurli a leali e pacifici negoziati, sulle basi — sole mite e durevoli — della giustizia e dell'amore: giustizia resa al più debole non meno che al più forte; amore che si mantenga al riparo dei travestimenti dell'egoismo in maniera che la salvaguardia del diritto di ciascuno non degeneri in dimenticanza o negazione o violazione positiva del diritto degli altri ». Successivamente il Pontefice ha osservato che le ostilità più indolite, e in alcuni settori con effetti funesti, sembrano barare la via della pace; e per questo « Noi eleviamo, le nostre preghiere a Dio che tene in mano il cuore degli uomini, affinché Egli abbrevi i giorni della prova e apra ai popoli minacciati da mali indicibili, vie nuove verso la pace, prima che l'attuale incendio non si trasformi in conflagrazione universale ».

« Noi non cesseremo di sperare attentamente, ha proseguito Pio XII, per secondarie, con tutto il nostro Potere, le occasioni che si presentassero: anzitutto di ricondurre i popoli, oggi agitati e divisi, verso la conclusione di una pace onorevole per tutti, e confortata dalla coscienza umana e cristiana, una

Funghans

PRIMA FABBRICA ITALIANA D'OROLOGERIA fondata nel 1878



L'Orologio per la casa bella



PERCORSO DEI TRENI:

"SEMPIONE-ORIENTE-ESPRESSO,"

E "TAURUS ESPRESSO,"

- Treni composti di carrozze con letti di 1° e 2° classe e di una carrozza ristorante sull'intero percorso,
- Riduzione del 40% sui prezzi dei biglietti ferroviari e dei supplementi W. L. in favore di comitive di almeno 6 persone,
- Trasporto dei colli Messagerie a mezzo di bagagliaio diretto,
- Per qualsiasi informazione rivolgersi alle Agenzie Wagens-Lits /Cook.

COMPAGNIA INTERNAZIONALE
DELLE CARROZZE CON LETTI
E DEI
GRANDI TRENI ESPRESSI EUROPEI

**VENTRESCA
ALL' OLIO**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA — VIII

«Aldo Gargani nel quadro del suo attivista editoriale della vecchia Casa nuova, sta realizzando con tenace ammirazione un progetto di cultura collettiva e popolare della letteratura narrativa italiana. Appare ora in bella veste un volume di Grazia Deledda, il «redro del mondo», che è un libro di grande valore stilistico, di grande interesse e di un vigilato buon gusto e col giusto criterio di offrire una completa rappresentazione della cultura di Grazia Deledda. Il libro si sarda nelle forme e nel modo oggettivo, ma si è andato man mano modificando. Vi è una certa tendenza a far l'arte che si ispira a una visione varia e a una concezione della cultura che ha una penetrazione intesa dell'animo umano e di quell'arte che riflette l'attitudine spirituale e la concezione della cultura. Gli elementi psicologici sull'osservazione pacifica e ambientale e a partecipare alla vita della cultura e della cultura. L'entusiasmo per il bene e l'orrore per il male, la speranza e la terrore, tra i quali si trova l'orrore e la speranza, il ricupero i motivi essenziali: il delitto, la vita, la cultura, la cultura, il sogno, il linguaggio facile, immediato, fervido di quel lirismo, di quel si Deledda».

* L'Accademia Cignaroli e la Scuola Brenzoni di Verona, allo scopo di non reare pregiudizio agli interessi di quegli artisti che, pur essendosi presentati di par-

IX — ILLUSTRATIONS ITALIANE.



MEDICEA
PISA



1
fervore
AFFASCINA E PERSISTE

COLONIA ★ PROFUMO ★ CIPRIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXVI - N. 39
24 SETTEMBRE 1939 - A. XVII



Mentre la guerra fa udire da lungi il rombo della sua opera distruggitrice, l'Italia, forte nelle armi, salda negli spiriti, pronta ad ogni evento quando il Duce comandi, non fa sosta nella sua attività volta alle opere di pace. Ogni lavoratore è un milite al suo posto di combattimento nella silenziosa e operosa battaglia che, secondo la volontà mussoliniana, noi combattiamo in quest'ora per il trionfo della città. Così, i lavori dell'IRE, di proseguono con tremolante ritmo. - Ecco qui sopra una squadra di operai davanti al Palazzo degli Uffici. - In alto: una veduta dei lavori in corso.

VIGILARE E LAVORARE

PROSPETTIVE DEL
LAVORO ITALIANO

VIGILARE e lavorare. Questa è la parola d'ordine, che accomuna gli italiani in una stessa fede, in una sola volontà. Mai come oggi l'autarchia appare una necessità oltre che una scelta, una soluzione del tutto necessaria e non sperimentale. Si dovrà al vasto e organico programma autarchico, elaborato dal Duce, se l'Italia riuscirà, come non v'è dubbio, non solo a fronteggiare la crisi economica che si preannuncia dovunque in conseguenza della guerra, ma anche a costituire, senza ascese e senza deviazioni, quell'ingente mole di lavori e di provvidenze sociali, che sono uno degli aspetti salienti della nostra rinascita nazionale. Il mondo, sempre così poco propenso a riconoscere le conquiste dell'Italia fascista, oggi non ha parole bastevoli per ammirare la calma serena del popolo italiano, che condiziona, sotto l'infallibile guida del Duce, nelle opere di pace, di una pace unita e tregua, che può considerare con assoluta fiducia qualsiasi eventualità.

I compiti che si dischiudono al lavoro nazionale possono assumere proporzioni imponenti. È indubbio che la nostra economia e la panorama generale dei nostri scambi dovranno subire forti spostamenti per il fatto che le tre grandi nazioni produttrici d'Europa, la Francia, l'Inghilterra e la Germania, impegnate come non sono in una lotta di cui non si riesce ancora a scoprire le proporzioni, dovranno dedicare tutte le loro energie alla opera di guerra. Si determinano inevitabilmente una crisi in tutti i mercati, reati più complessi dall'azione del blocco. È quindi prevedibile che la produzione italiana sarà non di rado chiamata, non di rado «invocata» a colmare gli inevitabili vuoti, le impreviste lacune che si verificheranno negli ordinari rifornimenti. Ma come, e più ancora, nel prossimo domani, l'attività commerciale riservata all'Italia assumerà i caratteri di un intervento salutare ed equilibratore. Nessuno potrà rivolgere all'Italia il minimo appello, nessuno potrà accusarla di voler profittare delle circostanze impreviste, perché saranno le urgenze materiali dell'economia europea, le forze stesse della crisi, che la chiameranno in aiuto, fino ad oggi essa fu assente o scarsamente presente.

Un compito magnifico attende la nostra Marina Mercantile, la cui bandiera è conosciuta in tutti i porti del mondo, e che potrà intensificare i propri traffici soprattutto alle merci ed ai passeggeri in uscita dalle nostre acque e sui propri transatlantici. È questo non è che un aspetto della nuova situazione che si annuncia. Dobbiamo, infatti, considerare che, tolta l'America, la Francia, l'Inghilterra e la Germania rappresentano l'intera produzione mondiale di modo che nei riguardi di tutti i paesi neutrali noi potremo intervenire in numerosi mercati in forme del tutto nuove, sia importando materie prime, sia esportando prodotti finiti.

Ed ecco che si rivela in tutta la sua attualità uno dei fondamenti dell'autarchia: il commercio estero.

A ragione veduta il Duce ammonì ripetutamente che l'autarchia non significa effetto insufficiente, e meno che mai, scomparse del commercio estero, perché in regime autarchico il commercio deve tendere costantemente ad equilibrare le importazioni e le esportazioni. È tanto meglio se le esportazioni riusciranno a superare le importazioni come inestimabile vantaggio della bilancia commerciale.

Il problema, come si vede e come conferma l'esperienza di tutti i giorni, non riguarda gli obiettivi, che sono fuori di ogni discussione, ma i metodi. Lo dichiarava chiaramente il nostro Guaiardo in un recente discorso alla Camera. «L'exportazione è soprattutto un problema di volontà, di organizzazione e di metodo». E aggiunse, a guida di aspero incitamento: «Troppo sono ancora le aziende che trovano comodo vivere chiuse in casa, all'ombra dei dati doganali e dei contingenti, anziché transennarsi al vento del mondo».

Alla steto delle cose, si dice rassicuratore che la nostra organizzazione commerciale per l'esportazione è degna del compito che le è assegnato. Ci riferiamo soprattutto alle nostre Case di commercio d'oltremare. Si tratta di ben 300 Ditte, federate, costituite da commercianti italiani specializzati nei traffici con l'Estero e, particolarmente, coi paesi extraeuropei.

L'attività di queste Case si esplica in America come in Africa, in Asia come in Australia, per tacere dei territori dell'Impero e dei mercati di transito. Essi è tale che consente loro dei contributi più elevati della nostra bilancia commerciale, come dimostrano le esportazioni effettuate lo scorso anno, che toccano la cifra di settecento e cinquanta milioni. Cifra notevolissima e degna di essere segnalata, come quella che sta a dimostrare un'attività ed una perseveranza che non trovano eguali nei mercati di commercio di esportazione oggi non si facile, perché trocena dovunque degli impedimenti assolutamente sconosciuti nel passato. Chiusure si dedica ad esso deve possedere una solida attrezzatura, credito personale indiscusso, mezzi finanziari adeguati e disponibili, impianti, personale istruito, conoscenza dei mercati, costi diretti e costi variabili, una non comune facoltà di prevedere le oscillazioni dei guasti come dei prezzi. E tutto questo non basta ancora, perché a tali capacità si deve aggiungere quella, ben più difficile e rara, di sostituire in tempo utile e senza danno ad un altro all'intento di mantenere salterato il nostro mercato degli affari e, conseguentemente, il contributo che il commercio di esportazione reca alla bilancia commerciale.

Se c'è un settore in cui l'attività commerciale sia insostituibile è proprio questo e ben dimostrano gli esiti risultati dal nostro tendenzioso commercio estero. Questi ultimi rimasti fra la produzione nazionale e il mercato straniero nell'illusione di realizzare maggiori guadagni attraverso la costata e esportazione diretta a parte dei produttori. All'atto pratico, si perdettero dei mercati e resisterono ancora pochi impianti. La nostra volontà deve una dichiarazione sempre più solenne rendimenti di ordine valutativo. È questo si comprende, perché l'industria che esporta, non appena le condizioni locali del mercato subiscono un'alterazione, in senso sfavorevole abbandona la porta e cerca di compensarsi sul mercato interno. Non così il commerciante, che deve ed ogni caso riferirsi sul mercato estero mediante ogni sorta di accorgimenti e di iniziative.

Ora il mercato estero, specie nelle circostanze attuali determinate dalla guerra, deve rinnovare un orizzonte più vasto e inserire sempre più la propria attività nel quadro dell'economia generale. Per questo il nostro commercio estero deve essere più regolare ed uniforme, che potrà andare dalle linee provvisorie alle forme associate permanenti, da una più razionale divisione del lavoro agli accordi collettivi. L'ha dichiarato di recente il Presidente della Confederazione dei Commercianti italiani. E Molino, in un lucidissimo articolo sul «Popolo d'Italia», indica con molte precisioni le indeclinabili vie del domani. Su due capitoli egli ha particolarmente insistito. Primo: conferire il massimo incremento alle esportazioni, specie nei mercati extraeuropei. Secondo: organizzare gli acquisti direttamente all'origine rendendoli più economici appunto perché coordinati.

S. E. Giuseppe Bastianini sottosegretario agli Esteri, è stato nominato ambasciatore d'Italia a Londra. La nomina ha raccolto i più vivi consensi nei circoli diplomatici.

Sono veramente impressionanti i dati offerti dal Duce. Molino dice la possibilità dell'importazione italiana nei mercati extraeuropei. Nel 1938 esportiamo il 67 per cento delle nostre merci in Paesi europei; dagli stessi acquistiamo per il 64 per cento delle nostre totali importazioni.

L'America rappresentiamo il 21 per cento dei due settori di entrata e di uscita; l'Africa e l'Asia, nonostante la enorme differenza di abitanti dei due continenti — 1 miliardo in Asia, 150 milioni in Africa — partecipano rispettivamente al 6 per cento, equilibrando le importazioni e le esportazioni.

Il continente nordamericano, l'Oceania, ha accolto i nostri prodotti, appena per un 1 per cento del totale delle nostre esportazioni; da quei lontani Paesi abbiamo importato per il 2 per cento.

Considerando che l'Oceania ha appena 11 milioni di abitanti, di cui 10.265 mila nel solo Queensland, britannico a 224.000 nel possedimento degli Stati Uniti d'America, possiamo dire che anch'essa partecipa come l'Africa, maggiormente ai nostri traffici di quanto non lo faccia il continente asiatico in rapporto alla massa degli abitanti. Bastano questi pochi dati per dimostrare come bisogna decisamente battere i mercati extracontinentali, con le enormi masse di popolazione — anche se oggi ad un livello di vita, nel complesso, notevolmente inferiore a quello europeo — hanno buona possibilità di assorbimento.

A tale scopo occorre senza indugio riprendere la grande tradizione delle Case di commercio d'oltremare che con capitali e uomini italiani si impiantano stabilmente nei vari mercati.

Non basta il viaggiatore che fa una fucile apparizione, anche se utile, nel lontano mercato. Qui acquista a così grande distanza non può essere direttamente il consumatore, ma il grande commerciante importatore, il grossista: bisogna fare uno sforzo dotandosi di una forte attrezzatura, per rifornire anche il commerciante al dettaglio. Ma questo vuole avere la certezza prima di introdurre un prodotto presso la sua clientela, di potersi avere sempre la disponibilità, di avere contadini di rifornimenti di quel determinato tipo, presentati e confezionati come le consuetudini locali esigono, o il clima rende necessario.

«Ioche, anzi pochissime, grandi industrie in Italia, hanno la possibilità di avere in quasi tutti i Paesi dirette e proprie attrezzature di vendita. Le altre, quando non si rivolgono alle case commerciali, sono costrette a indirizzarsi ad agenti che hanno decine e decine di rappresentanze, che sono attratti da maggiori utili e interessi verso altri prodotti di altre Nazioni, ad agenti spesso cittadini stranieri, che qualche volta accettano incarichi unicamente per non lasciare sorgere in mano d'altri concorrenza pericolosa.

Di qui la necessità di costituire organismi commerciali forti, anzi, solidi, che possano sopportare non solo i rilevanti oneri iniziali, ma anche i primi insuccessi, il lavoro di qualche anno senza forze riuscire a pagare le perdite delle spese generali. Ecco perché il singolo, la iniziativa di pochi, non può essere sufficiente per un vasto programma di espansione commerciale, per costituire in ogni importante mercato uffici di vendita di prodotti italiani. Ci vogliono, dunque, grandi società commerciali che con forti capitali impiantino agenzie e filiali dirette in Asia, Africa, nelle Americhe o nei tanti italiani che lì lavorano, chiedono il prodotto italiano. Società commerciali che tentino mercati nuovi, per prodotti poco conosciuti, o un tempo molto esportati, associando gli sforzi mirabili, generali, che industriali e commercianti fanno da anni, resistendo duramente, qualche volta soccombendo per mancanza di mezzi sufficienti, onde offrire al Paese dieci miliardi di valuta ogni anno».

Questi gli strumenti indicati dal Presidente dei commercianti italiani, che indica con chiarezza gli obiettivi propri e comuni a tutti i settori del commercio estero. «E' necessario e soprattutto con senso di realismo allo scollere dei mercati asiatici e africani. L'India è un grande mercato, la Persia, il Siam, la Manciuria, l'Irak, offrono infinite possibilità. Bisogna ricordare la ricchezza del Sud-Africa? E forse è molto ridotta, che è tuttora in vigore l'assoluta. E' vero, ma non bisogna dimenticare, quindi niente contingentamenti, dopa, ecc. in tutte le terre comprese fra i paralleli 10° e 15° nord dell'Equatore, nel bacino convenzionale del Congo? La guerra d'Africa, per esempio, stimolato la nostra produzione verso tutti i tipi delle manovre ripetute, di tutta quella impetuosa degli assalti, che oggi riduce ad una semplice «pratica» burocratica quello che deve essere qualcosa di iniziativa e spirito di intraprendenza. E' giusto, è giusto, è sacrosanto evitare l'esodo della valuta, ma è ancora più giusto, anzi e soprattutto mantenere la consistenza. Non si raccolgono senza seminare».

TAPPE DELLA REDENZIONE DELL'AGRO PONTINO: POMEZIA

Mentre l'Europa è nuovamente inasprita dalla tragedia della guerra, verso la quale l'hanno minata oscuri forze disgregatrici, l'Italia offre all'emigrazione di tutto il mondo civile l'edificante spettacolo della sua serena fermezza e della sua tranquilla laboriosità. Il secondo programma di attività costruttrice non conosce soste o interruzioni ed anzi si moltiplica il ritmo intenso delle opere di pace diretta al potenziamento economico della Nazione e al benessere del popolo. In questo quadro va inserita l'immagine del Fascismo che si apprende ad apparire fra pochi giorni una completa, mirabile realtà. Ecco in questa pagina alcuni aspetti della città e dei lavori tuttora in corso. - Sopra: palazzina pensile con la veduta di alcuni dei principali edifici, fra i quali a sinistra si chiama. - Sotto: il Palazzo Podestaria con la Torre Litorale e il portico che la circonda. - A destra, nell'ordine: particolare della piazza centrale; una delle arterie principali; una delle case coloniche dell'appoderamento.



AVVENIMENTI ITALIANI



Domenica, nella Cappella gentilizia della Villa Val Ciamon sono state celebrate dall'arcivescovo di Torino le nozze della signorina Pia De Vecchi di Val Ciamon, figlia del Quindici, con il barone von Roberto Venturi. Testimoni per la sposa S. A. R. il Principe Umberto e il fratello Conte Giorgio De Vecchi, per lo sposo l'arciduca Vittorio Emanuele e il col. Podda. - Ecco sopra e a sinistra, due momenti durante il rito nuziale. - Sotto: il Principe assieme a S. E. De Vecchi di Val Ciamon e agli sposi dopo la cerimonia



I settantacinque maggiori rappresentanti del clero della Chiesa Etiopica, riuniti ad Addis Abeba, hanno eletto il nuovo Metropolita, successore dell'Abuna Abraham morto lo scorso luglio, nella persona dell'Abuna Johannes (a destra). Subito dopo la proclamazione, il nuovo « re pastore », che dal 1937 ricopre la carica di « sceicco » (capo dei monaci), si è recato, accompagnato da alti dignitari della Chiesa, al palazzo vicereale dove in una fastosa cerimonia ha reso atto di omaggio a S. A. R. il Duca d'Aosta ed ha prestato giuramento di fedeltà al Governo italiano (sotto)



FIGURE D'ATTUALITÀ

A destra: Re Giorgio VI, in uniforme della Royal Air Force, accompagnato dalla Regina, visita i rifugi anti-aerei a Harmondsworth (Londra). - Sotto: il Duca e la Duchessa di Windsor sono ritornati nei giorni scorsi in Inghilterra, dopo quasi tre anni di esilio. Eccoli nella residenza di campagna, situata nel Sussex, del maggiore quale sono nati. Come è noto il Duca si appresta ad assumere il comando in guerra di un'unità.



L'arrivo a Roma del Cardinale Mund, arcivescovo di Clero e Palermo e Primate di Polonia. - Sotto, da sinistra: i tre capi supremi delle Forze britanniche di terra, di aria e di mare, gen. Iremonger, Maresciallo Nevill e amm. Pound, arrivano in Downing Street per partecipare alla riunione del Gabinetto di guerra. - Operai londinesi muniti di elmetto che, durante una notte dal lavoro, prendono visione delle ultime notizie.

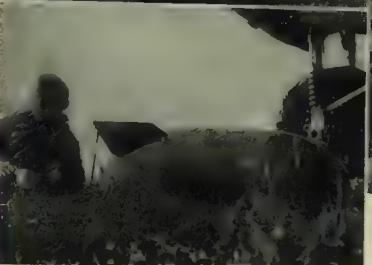


IL DISCORSO DI HITLER IN DANZICA TEDESCA



Dopo vent'anni di tenace lotta la città di Danzica, ora veramente « libera », ha mostrato al Führer la sua anima irriducibilmente tedesca. Il popolo ha salutato Adolfo Hitler come un trionfatore e un liberatore ed ha ascoltato lo storico discorso che egli ha pronunciato alla Vecchia Borsa rinnovando il giuramento di « un popolo, una Nazione, un Capo ». — Qui sopra vediamo la folla mentre attende l'arrivo del Führer. — Sotto: il passaggio attraverso le vie di Danzica. — A sinistra: Hitler mentre ascolta le parole di saluto che gli rivolge il Capo della Città di Danzica, Forster





Il Feldmaresciallo Goering ha compiuto nei giorni scorsi visita e ispezioni ai campi dove era dislocati i reparti delle forze aeree operanti nel fronte orientale. - Qui sopra vediamo il colla-
 ratore del Führer mentre, durante una visita a un campo in Polonia accompagnato dal colon-
 nello Jachowicz, osserva un apparecchio polacco costretto ad atterrare in seguito a un duello aerea.
 A sinistra dal basso in alto: un aereo che ha scelto un campo periccoloso. - Pochi istanti pri-
 o di spegnere il volo. - Accanto al pilota, l'osservatore sta all'erta. - Sotto: si rifornisce un ap-
 parecchio da bombardamento del suo terribile carico di distruzione e di morte.





Il popolo polacco ha generosamente pagato con il proprio sangue il fio delle colpe non sue, ma dei suoi creduli e malaccorti governanti. Le promesse garanzie democratiche non hanno servito a sanare la più fertile terra del più umile fanatismo polacco. Questa constatazione deve avere illuminato anche le menti razze e gli spiriti orgogliosi nella massa dei combattenti e i prigionieri sono afflitti a centinaia di migliaia nei campi di concentramento germanici. Ecco qui sopra questi soldati stanchi, lacerti, amantati che, scoperto l'inganno e compresa l'inutilità del sacrificio, si sono arresi dopo un'impetuosa lotta. - Sotto, a sinistra: altri prigionieri polacchi che consumano il rancio. - Sotto, a destra: ebrei polacchi adibiti ai lavori nelle retrovie. Dai loro visi nessun segno di patimento.





Quando i "ragionieri polacchi torneranno alle loro case potranno non per primi dire del trattamento offerto loro con alto trattamento polacco. - Qui sotto vediamo un gruppo di prigionieri intesi a sbucciare le patate che arriveranno per il loro abbondante rancio. - Sotto: in un campo di concentramento germanico. Prigionieri che ritirano la loro porzione di rancio e brodo distribuito in delle recipienti di alluminio. - A destra, qui di contro prigionieri alloggiati in edifici nuovi, spaziosi, ben areggiati.



Qui sotto: un gruppo di soldati tedeschi, russi bianchi e lituani che mal sopportavano il gioco polacco apprendono con gioia la notizia della ritirata delle liberatrici truppe sovietiche. Sono operai e contadini di quelle stesse regioni che hanno assistito entusiasmamente l'arrivo delle armate russe.



IL RULLO DELLA POLONIA NELLA TERZA SETTIMANA DI GUERRA

Con l'arrivo delle truppe tedesche alla Vistola e l'irridirsi della difesa polacca, entro le mura di Varsavia ed in qualche altra isola di resistenza, si appalesava sempre meglio e si definiva il sistema di attacco e di manovra dello Stato Maggiore germanico.

Fin dall'inizio delle operazioni esso aveva conferito all'avanzata delle sue truppe un carattere di estrema veemenza e decisione, lanciando vigorose e celere puntate in profondità nel territorio polacco, con l'intento di raggiungere i grandi obiettivi strategici e con essi, in ultima analisi, lo scopo supremo della guerra, secondo il pre-cetto Schlieffener: l'annientamento dell'esercito avversario. Nessuna preoccupazione degli obiettivi tattici, questi, cedevano, tanto meglio, all'impetuosa e furiosa carica che vi giuravano intorno, come fa l'acqua corrente con i grossi ciottoli e i banchi di sabbia, e seguitavano ad andare avanti. Si venivano a creare, in tal modo, come delle oasi, più o meno vaste, ove i Polacchi seguitavano a batterli, con il loro consueto, intonito ardimento; ma che, contro quella che era la strategia diventa facile, di resisto e i Tedeschi lasciavano forze capaci di ridurli, presto o tardi, all'impotenza, e proseguivano, imperturbati, nell'attuazione del loro piano strategico.

In altri termini, gli atti tattici rimanevano subordinati, in certo modo, agli intenti strategici, il cui raggiungimento veniva agevolato, d'altro canto, dagli stessi mezzi tattici, per i quali lo Stato Maggiore tedesco faceva affidamento sull'assoluta superiorità di direzione, di armamento, di addestramento. Se questa sicurezza non vi fosse stata, l'agire del Comando tedesco sarebbe potuto sembrare addirittura temerario; ma non per nulla Molke il vecchio diceva che « la strategia diventa facile, quando costantemente si vince nel campo tattico ».

Nell'avvenire, poi, quelle enormi branche così addentrate nel territorio avversario, i Comandi germanici ben sapevano che sarebbero sempre riusciti a battere i Polacchi in velocità, grazie alla strapotenza dei mezzi motorizzati e meccanici di cui potevano disporre, e dell'aviazione, che precedeva, accompagnava, sosteneva l'azione delle colonne tedesche, bersagliando i guigli della difesa nemica, distruggendo i collegamenti, disorganizzando le retrovie.

Questa campagna di Polonia, in sostanza, rappresenta la rivelazione di ciò che il motore applicato alla strategia possa rendere, quando si disponga, per giunta, di un'assoluta superiorità aerea e si sia agevolati da un terreno piatto e singolarmente favorevole al movimento di grosse masse motorizzate, come quello sul quale si è dato a lanciarsi contro le formazioni avversarie, in un vano quanto glorioso cilocauto.

Al motore, i Polacchi non hanno potuto opporre, si può dire, che il cavallo: la loro magnifica e prode cavalleria è una delle prime del mondo — la quale, più di una volta, a testa bassa, e le bandiere degli ulani annodate alle lance, non ha esitato a lanciarsi contro le formazioni avversarie, in un vano quanto glorioso cilocauto.

Quasi contemporaneamente all'arrivo delle truppe dell'armata Slesiana alle porte di Varsavia, i comunicati ufficiali del Gran Quartiere Generale tedesco potevano annunciare il completo svenimento delle unità polacche rimaste nelle zone di Radom, a sud di Varsavia, tra Lodz e Lublino, con la conseguente cattura di oltre 60.000 prigionieri e 175 cannoni, nonché la resa, avvenuta il giorno 14, della guarnigione di Gdynia, la quale aveva mantenuto per più giorni il suo posto d'onore, nonostante il duplice martellamento delle offensive dalle linee, con valore non meno strenuo di quello dei camerati della Westplatte danizese.

Nelle cartine della guerra, tuttavia, figuranti in tutti i giornali italiani ed esteri, comparivano ancora alcune piccole e anche non molto importanti zone di resistenza, i territori già occupati dalle truppe tedesche. Corrispondendo quelle così ai settori, nei quali tutte le truppe polacche erano si battevano.

Si battevano — e solo adesso la lotta, dopo oltre una settimana, sta agghiacciando — attorno a Kutno, sulla Suda, ed a est di Varsavia, dove, in una zona abbastanza vasta, si trovavano dislocate ben cinque divisioni di fanteria polacche e due di cavalleria, ora in gran parte, cadute in mano dei Tedeschi; restavano ancora altre al nord di Gdynia — e nella penisola di Hel; si battevano sotto le mura di Varsavia, eloquentemente rifiutando di trattare la resa della capitale e costringendo probabilmente il Comando tedesco a risolvere la questione con la forza, non senza danno gravissimo per la città e per la popolazione ancora addensata; si battevano, infine, nella piana di Modlin alla confluenza del Narew con la Vistola: la vecchia Modlin (o Novo Grogiewsk) che, costruita per ordine di Napoleone durante la campagna di Russia, fu poi, nel 1831, centro della feroce resistenza dei Polacchi, agli ordini del Ledochowski, contro i Russi stessi, e fin nel 1920, quasi un secolo più tardi, servì da duro baluardo, a difesa della capitale, contro le orde bolsceviche.

Ciò nonostante, il Comando tedesco — mentre a sud-est di Varsavia le truppe del primo Corpo d'esercito, proveniente dalla Prussia orientale, dopo aver forzato il corso del Narew, si congiungevano con quelle del quarto Corpo, proveniente dalla Slesia, salendo dal canale ottocento miglia, avevano fatto avanzare due enormi branche nella Polonia settentrionale ed in Galizia, nell'intento di abbattere ai resti dell'esercito polacco il cammino verso l'est ed a precludere loro ogni possibilità di ripicca. Due delle colonne, così ardientemente pretese verso le regioni ad oriente della Vistola, quella settentrionale raggiungeva rapidamente ed occupava l'importante nodo ferroviario di Bialystok; quella meridionale, sorpassata la città fortificata di Przemysl — la quale, anche se non ha più l'importanza che ebbe sotto l'Austria, e per la quale fu teatro di aspra lotta durante la guerra 1914-18, tuttavia, per la sua posizione allo sbocco della valle del San, ha sempre un notevole valore strategico — si era, con i reparti motorizzati verso est, fino all'altezza di Wolimierz. Si delineava, così, un'altra, grandiosa manovra tedesca, a raggio larghissimo, che sarebbe venuta ben presto a toglire ogni valore difensivo alla linea del San; e, contrariamente a quanto si pensava, il maresciallo Smigly Rydz a giocare una carta estrema dietro il San, nel piatto terreno della Polesia e della Volinia, e con le spalle alla frontiera sovietica.

Qui queste sudate puntate tedesche nella parte più orientale della Polonia avevano trasferito verso quelle regioni l'attenzione di tutti gli osservatori del grande dramma tedesco-polacco, quando, pressoché improvvisamente, si manifestava all'est un altro, clamoroso avvenimento: lo scontro in Polonia dell'esercito sovietico.

Gli, nei giorni precedenti avevano suscitato una certa apprensione negli ambienti inglesi e francesi alcuni discorsi, non molto ufficiali, ma non senza un certo interesse che il Governo sovietico potesse alle minacce russo-bianche ed ucraine, esistenti nello Stato polacco.

All'alba del giorno 17, infine, colonne sovietiche iniziavano una rapida avanzata nel territorio polacco, con direzione verso il nord. Le Dietriche multiple, quasi identificate con le principali linee ferroviarie, congiunti Russia e Polonia; e cioè quelle provenienti da Bialystok e da Brest Litovsk, le quali si congiungono a Barmowicz. L'importante nodo ferroviario, del quale i Russi poterono annunciarne, fin dal primo giorno, l'occupazione, Lublino, che, come si è visto, Kowel e le due parti da Leopoli, le quali risultavano, dal primo comunicato ufficiale russo, occupate fino all'altezza, rispettivamente, di Rowne, Tarnopol e Kolomea.

Un'avanzata, dunque, a ventaglio sopra una fronte, in linea d'area, superiore a 600 chilometri, con la quale veniva ad essere preclusa, insensibilmente, alle truppe polacche ogni possibilità di ripiegamento verso est e verso la frontiera rumena.

Nei giorni seguenti, veniva annunciata l'avvenuta congiunzione delle truppe russe



Le truppe sovietiche in Polonia. I posti di cui nome è sottolineato sono quelli occupati.

e tedesche, sia a Brest Litovsk, ove già da qualche giorno i Tedeschi erano giunti e si erano impadroniti delle fortificazioni esterne della città, sia al passo di Karsin, presso il tritico di frontiera polacco-ungaro-romeno, nonché l'occupazione di numerosi grandi centri tra i quali Wilno, l'importante città al confine lituano, che solo all'ultimo momento riuscì a fuggire polacchi si riuscirono a sgombrare, senza combattere.

Contemporaneamente, il comunicato tedesco informava che le tre armate germaniche della Prussia orientale, della Slesia e della Slovacchia si erano riunite a Wladyslawowka, a sud di Brest Litovsk, e che, in una zona ancora completamente recinta da bastioni tedeschi un'altra armata, accesa tra Brest Litovsk e San, la quale aveva di recente il campo ove si supponeva che le truppe polacche potessero tentare l'estrema difesa, si apprestava a diventare per un anno triste, vasto campo di prigionia, come quello della Bzura, ove i tedeschi hanno annunziato, il giorno 20, di aver rastrellato oltre 100.000 prigionieri.

Con questi avvenimenti, la campagna in Polonia può considerarsi finita. E così sarebbe stato, anche se le armate sovietiche non fossero entrate in azione: poiché non è certo la mancanza presenza materiale di truppe avversarie nelle strisce più remote di territorio che, dal punto di vista puramente militare, può far considerare ancor intente e positive le possibilità di resistenza e di ricossa di un esercito e di un paese.

Quale che possa essere l'ulteriore resistenza dei nuclei polacchi che ancora si battono, in un drammatico isolamento ed ignari, forse anche, del fato insuperabile che grava sulla Nazione e su loro stessi, è certo che queste isolate, eroiche resistenze non possono avere più che un valore spirituale e morale, e non la dignità dell'esercito tradizionalmente mantenuta fino agli estremi crolli, ricata, almeno in parte, la deficienza innegabile dell'azione di comando.



AMEDEO TOSTI

La zona di operazione sul fronte occidentale.



Poena ha accolto con grandi manifestazioni di giubilo l'arrivo delle truppe germaniche. Quando i reparti liberatori hanno attraversato la via della città allestita hanno rianimato le declinazioni al Führer. Ecco qui sopra un momento dell'entrata a Poena delle truppe germaniche.

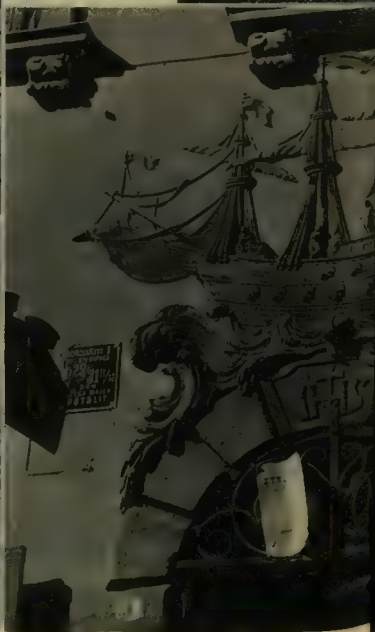


Il Führer reca con la sua propria su fronte orientale un caldo saluto ai suoi soldati. Qui sopra lo vediamo mentre chiede dati sulla situazione ad alcuni comandanti di unità. - Sotto il Feldmaresciallo Goering si reca al quartier generale per un rapporto al Führer sull'attività delle Forze Aeree. - A sinistra, sopra e sotto, una veduta di Poena dopo l'arrivo dell'esercito liberatore. La foto ha ripreso il suo ritmo normale. - Il generale von Reichenau è colloquio con il comandante di un reparto dell'Aviazione.





La disperata resistenza delle truppe polacche non è sufficiente ad arrestare l'avanzata celerissima degli eserciti germanici. Ecco qui sopra reparti motorizzati tedeschi al momento in cui entrano in un villaggio polacco. Qui di contro, a sinistra, altri reparti di unità motorizzate mentre passano su un ponte costruito dal Corio presso Palmirani. A sinistra sotto combattimenti per le strade di Varsavia. La fanteria procede dopo che i carri armati hanno aperto il cammino.





Varsavia, la grande Varsavia, uno dei centri più importanti dell'Europa nord-orientale non potrà certo sottrarsi al flagello delle guerre. L'alto comando germanico ha cercato di ottenere la resa delle guarnigioni polacche onde Varsavia non avesse a subire bombardamenti da parte dell'aviazione e dell'artiglieria, ma i polacchi non hanno accettato l'offerta fatta con alto spirito di civiltà e continuano nella loro salomonica per questo senza rendersi a. Ecco qui sopra e sotto due momenti della lotta che si svolge qui, sebbene con l'impiego delle fanterie e delle artiglierie. - A sinistra: l'ingresso di un antico palazzo di Varsavia che reca l'impronta della famiglia cui appartiene il Foto Wapławski.





La conquista di Gdynia da parte delle truppe germaniche è avvenuta dopo aspri combattimenti. I reparti polacchi della città ancora resistono aspramente nella fortifica senza però aver speranza di successo. - Qui sopra vediamo le unità tedesche al momento in cui conquistano la città palmo a palmo



Qui sopra l'arrivo dei tedeschi a Gdynia. Fanterie e mitraglieri attraversano le vie della città. - Sotto: ecco come la Marina germanica onora i sermici caduti in combattimento. Siamo a Wilhelmshafen nel momento in cui vengono resi gli onori militari alle salme degli aviatori tedeschi caduti durante un'incursione aerea sulla piazza vittoriosa tedesca. - A sinistra: tre apparecchi tedeschi abbattuti durante l'incursione su Wilhelmshafen





« Magdapur », anch'esso silurato, sbarcano sulla spiaggia e ricevono le prime cure



L'INTERVENTO SOVIETICO IN POLONIA



L'invasione, da parte delle truppe sovietiche, del territorio polacco ha segnato un colpo decisivo per le sorti della Polonia. Come è noto, il pur valoroso Esercito polacco, già duramente provato, non ha potuto opporre che una debole resistenza alle unità sovietiche. Danno qui alcune visioni delle prime fasi dell'azione militare russa. - Qui sopra, reparti di artiglieria motorizzata in marcia. - In alto: carri armati pronti a proteggere l'avanzata delle fanterie. - A sinistra: posto di osservazione di una divisione d'artiglieria. - Sotto: colonna di carri d'assalto in attesa dell'ordine di varcare la frontiera.





SAN FRANCESCO DEL DESERTO

A verso 1220: estuario veneto, Suscitato dal tramonto, un gran concerto di luci. Viole e rose ad oriente, oro vivo, fuoco ardente di fucina, ad occidente. Sulle acque grige e torbide, lane abbiancanti. Barane brune e lustre, come dorsi di colucci; selvette argute, qua e là emergenti, dritte verso il cielo. Un volo pigro di gabbiani. Ai due estremi, un orgoglioso tumulto di tori, di campanili, di cupole, di palazzi, percorso dalle melodie sottili dei miossoli, glorificato dalle maree trionfali del mar. Due città ancora rivali, se pure l'una ormai preloso al colpo della sua gloria, e l'altra già stanca e sfiorita; Venezia e Torcello. Dentate, possenti, tra nubi di porpora e d'oro, baluardo ultimo della terraferma, le Dolomiti.

Una barca molletta e leggera muove da Torcello verso il Deserto; piccolo folto di pini e cipressi, circondato dalle acque, laggiù, a ridosso del lido, che divide la laguna dal mare. Gli abitanti delle due città superbe lo ignorano. Solo la pleiade di uno sconosciuto vi ha eretto un rustico asilo.

Sulla barca, due frati minori e un barcaiolo. Il ritmo dei remi fende con flebile sciacquo l'alto silenzio. L'uno dei due, sottile la persona, il viso emaciato, guarda assorto verso l'alto, con occhi di diamante vivo. Tra le mani scarse, stringe un bordon. Forse che un nimb di luce non raggia torno torno al suo capo? Il barcaiolo osserva stupito e interroga con lo sguardo. Ma l'altro, il frate compagno, gli fa cenno col dito sulle bocche. Santo Francesco torna dalla «presenza del Soldan superba», senza una sola anima salva nella sua bisaccia spirituale. E una tristezza sconcinata gli grava sull'anima. Ben lo sa frate Illuminato da Rieti, suo fedelissimo, che gli è stato sempre vicino nel periglioso viaggio d'Oriente, e non osa interromperlo.

Un lieve urto, un cheto dondolo: la barca ha toccato l'approdo. Santo Francesco si riscuote



I Minori che hanno restaurato la chiesa di San Francesco del Deserto. - In alto: la chiesa del convento cui i cipressi montano la guardia cimentando la suggestività del luogo.

e balza agile a terra. Frate Illuminato lo segue. Al gesto benedittivo di Santo Francesco, il barcaiolo lontanamente s'inginocchia, l'animo invaso da una beatitudine mai ancora provata.

Ed ecco maraviglia. I due frati hanno fatto appena pochi passi sul sentiero unido chiazze di sale, che dagli alberi scendono a stormi gli uccelli. E col salutare vivace e l'inclinare grazioso del capo e il chiacchierico garrito danno a vedere la loro nuova letizia. Qualcuno di loro si posa arditamente sulla spalla, altri sulla mano del Santo. Ma più i due compagni avanzano, e più cresce lo stormo e, insieme con esso, il festoso chiacchierico.

— Vedi, dice Francesco e Illuminato, le atrocità nostre uccelli lodano il Creatore. Cantano, dunque anche noi, camminando in mezzo a loro, le nostre laudi e le nostre ore sacre al Signore.

Sotto la volta aerea dei pini trafitti dagli ultimi raggi del sole, la salmodia alterna dei due frati si mesce al canto delle creature inconsuete.

pevoli. Se non che, la loro loquacità è tanta, che a stento i salmodisti riescono ancora a intendersi e a rispondersi.

— Siroccia mie uccelli, dice allora Francesco, ora smettete il canto, finché non avremo terminato le nostre debite laudi al Signore.

Ed ecco nuova maraviglia. Purché, a quel comando, subito lo stormo tace e attende in silenzio, che laudi e ore siano «spaziosamente» dette e terminate. Dopo di che, ottenuta licenza dall'Uomo di Dio, riprendono a gran letizia il loro canto.

Sotto la cerchia dei cipressi, a specchio dell'abbacinata laguna. Oggi, come allora, e viole e rose vis per il cielo, e fuoco di fucina all'orizzonte estremo. Oggi, come allora, doni bruni di barane e voli pigri di gabbiani. Se non che, dalla già orgogliosa pompe di Torcello rimangono soli, ultimi testimoni la mole candida dell'Assunta e il suo dito possente teso verso una pallida falce d'argento. E incontro a noi, indegni — anche se guidati da un giovane Minore, già indigne per la pietà e la dottrina — anche se accompagnati da figure, stagiate l'una da un puro fondo oro di Duccio e l'altra dal più staltante dei Giambellini — non scendono le atrocità nostre uccelli a salutarci.

E accenna ad alcune radure o a qualche tronco dilaniato dal fulmine. Nel dolce prato, chiuso dal cerchio dei cipressi, pigliano di pulcini intorno un pagliaio. Alcune toschie, intraviste appena tra il verde, sono già scomparse.

L'è un toschio di terra che, va zuro.

Ed per un cantoncello di paradiso.

Proprio un mondo ideal senza sussurro!

Sembra impossibile, se appena guardo a vertigine l'abbisso azzurro aperto sul mio capo, o mi abbandonò, a occhi chiusi, all'onda di profondissimo silenzio. Tuttintanto invisibile intorno a me, che la natura poso, proprio in questo luogo, si duramente inerte. Eppure così; e così dei deserti. La santità del Cristo non si ricerca se non dov'è «segno di contraddizione».

Isola infatti dei miracoli, e insieme, isola delle tempeste qui il bordon di Santo Francesco piantato a sigillo di consiglio nella viva terra, può crescere in pino rigoglioso e durare cinque secoli; qui, per una preghiera di S. Bernardino, una estrema arida può riempirsi di pura acqua perenne e dissipare, in tempi di siccità, tutti gli abitanti delle isole intorno, qui, nelle ore di carestia, arrivano alla porta — o bestia solitaria, o sole beatissimo — pane portato da mani invisibili, colmi di pane e frutta a maraviglia; qui anime impure, improvvisamente tocche dalla Grazia, fanno ammenda delle loro colpe e cominciano la loro vita nuova.

Ma pure frequenti qui, più che in altri luoghi della laguna, le furie delle tempeste: quasi rabbia di demoni contro un inviolabile asilo di pace. Quando Francesco partì dall'eremo ormai santificato, e forse nel mare, scrive un antico storico dell'Ordine, «tosi terribile procella, accompagnata da nubi, da folgori e da lampi, che da ogni parte minacciava certamente il naufragio». Se non che il Santo, dietro preghiera di Illuminato, al levò, e con l'omando con l'aire braccio «i cieli, all'ari, agli venti e all'acque»; subito il calmò e fece tornare il sereno.

E qui guata l'insidia. Una sera d'inverno che, per la nebbia fittissima, un insigne benefattore dell'Ordine già stava per perdersi nelle secche melmose della laguna insieme coi suoi rematori, brillò una fiamma improvvisa dalla isola deserta; e, quasi fiaccola agitata dalla mano d'un uomo, tanto duro il suo segnalare accorto, finché tutti furono giunti a salvamento.

Un saluto alla chiesa pietosa, rinnovata dalle mani e dall'ingegno degli stessi fruttuosi: uno sguardo al piccolo monastero misionario: idoli di tutto il mondo, pietosamente accolti e purificati sotto le gran braccia del beato Francesco. Saluti, promesse, cenali di mano verso le molte lontane.

Al ritorno, mentre il motocollo agitato velocissimo le acque in un globo pezzo di agnino e il sole lentamente affonda tra i raggi di folgori, un qualche cosa spezzato arriva al mio apriglio, che non so se si ritira mai — o salta darsi. E un desiderio folle mi prende di tornare un giorno solo, all'ombra di quei «campanili» solitario, che si va lontanando e di quei pini e cipressi stormi, a deporre il vano e il falso di questa nostra vita travagliata.

GUIDO MANACORDA



Ecco qui sopra una veduta dell'isola dove sorgono la chiesa e il convento di San Francesco del Deserto, piccolo fatto di pini e cipressi circondato dalle acque, a ridosso del lido che divide la laguna veneta dal mare. Qui sopra l'interno della Chiesa Maggiore bella nella grazia delle sue linee semplici e armoniose - Sotto a destra la grotta dove vengono custoditi i resti del « pino » di San Francesco



LA PAGINA DEL CINEMA



Romolo Costa, Loretta Vinci e Sandro Rufini in una scena del film di Gianroberto Righelli « Forse eri tu l'amore », di cui nei giorni scorsi si sono ultimati le riprese interne a Cinecittà. - Sotto, un tassello che promette di procurare un'ora di allegria nel nuovo film di Mario Mattoli « Lo vedi come sei? ». Rilloletti, Filippi e il popolare Maccario, dalla caratteristica immutabile aria di scontento e imperurbabilità; inutile aggiungere che i suoi ammiratori sperano di vederlo conservarsi anche allo schermo, facile e comunicativo, la innegabile comicità teatrale (Foto Vasselli).



La opinione diffusa, e in sostanza giustificata, che i comici non sappiano, in generale, essere attori espressivi, a maggior ragione sullo schermo: Totò Dal Monte vorrebbe dimostrarci l'assoluta falsità. Glielo assaporeremo di cuore, ma non osiamo anticipare un giudizio presentando questo fotogramma del « Carnevale di Venezia », suo primo cinema cinematografico (Foto Vasselli). - Sotto: una scena con De Sica dal film « Finisce sempre così », diretto da Zarique Suani (Foto Pesce)



UOMINI DONNE E FANTASMI

UNA NUOVA ATTICE E PARECCHI ATTORI NOTISSIMI

In uno di si vede dal mattino, dice il proverbio. Se fosse vero, che brutta giornata si prepara per il cinema italiano. L'albergo degli assenti, *Piccolo Hotel*, *Bionda sotto chiave*, con sono certo annunci radiosi. Intendiamoci: c'è ingegno e anche buona volontà ma stringi stringi tutto sembra piatto in questi film, e comune e volgare, più imitato che sentito direttamente e poi svolto con estrema anche scorse. Mi rimane in questa da parlare di *Bionda sotto chiave*. Il soggetto affidato a due magari ma succosi volumetti, su quanto entro vi sia nel suo umorismo ricadali la sua furbata e marce angustiosa comicità. Del resto chi ama e frequenta il cinematografo ricorderà benissimo di lui Darò una milione che ama e frequenta e non gli manchi, per apparire bellissimo, che l'audacia del regista. Che è forse un po' ma, in fondo, così limitato. Le qualità inventive di Darò va milione risplendono in poetica che le muove e forme di una comicità troppo scoperta e in certi punti fin mai a far centro e a legarsi piacevolmente e logicamente agli avvenimenti, restando invece episodica, frammentaria e sbadata. Che qui andrebbe chiarimento in causa il regista che non ha saputo ottenere da una materia tanto fragile e insieme tanto complessa ed esplosiva se non magri risultati. Ma torniamo al soggetto di Zavattini. Il quale, immaginato una storia paradossale che tuttavia ha una sua umana verità, l'ha svolta insomma soprattutto presentando le situazioni comiche, gli episodi francamente buffoneschi che si potevano ricavare da questa strampalata vicenda in cui alcuni redattori di un giornale illustrato danno la caccia a una bella ragazza supposto modello di una copertina del giornale, per il quale modello un-bisbarro regista americano ha promesso loro diecimila dollari; caccia osteggiata dal fidanzato della ragazza che teme giustamente di perderla se alla diventerà una diva cinematografica. E tutta la prima parte del film con il giovanotto che avverte le indizie di tesseri dagli inaspettati e riesce a portare la ragazza in salvo, è eccellente: buona pasta zavattiniana. Poi le cose s'imbrogliano, gli avvenimenti si accavallano e la favola perde la chiarezza e l'evidenza necessaria a questi divertimenti. A questo punto anche il regista che fin lì s'era portato assai bene, dà tutto allo sfregio, sottraendo grossolanamente le fin e calando la mano su una comicità di per sé fin troppo scoperta e insistente. E il film incomincia ad affondare: piano piano, ma affonda. Rivelando d'un tratto tutti i suoi meccanismi, la sua folla, le somiglianze con altri film del genere o almeno le derivazioni, la mancanza di attenzione nei fatti e di un assoluto rigore narrativo, l'importantismo in queste pellicole dove tutto s'agita illogico tutto ha da sembrare l'opposto, sottoposto cioè a una superiore logica poetica e, infine, la povertà dei mezzi con i quali il film è stato fatto. Tuttavia, ripeto, *Bionda sotto chiave* ha una sua grazia e una sua divertente e bizzarra comicità. E anche nelle parti scadenti o brutte addirittura, la mano dell'artista c'è, sotto solo, al meno.

Una parola ora sugli interpreti. Incomincerò dalla protagonista che è la meno nota di tutti, essendo questo il suo primo film. Personalmente ho un grato ricordo di Vivi Gioi. La conobbi a Firenze qualche anno fa, in un bellissimo e piacevole autunno toscano. Ella abitava allora in una casetta del Lungarno proprio di fronte al Ponte Vecchio. Era una bella ragazza forte e piena di vita e di salute, alta, ben formata, con un corpo addestrato ai doppi giuochi. A quei tempi non pensava certo di diventare un'attrice cinematografica. Credo che facesse l'assicuratrice o qualcosa di simile e cercava anche chi le affidasse delle traduzioni, concedendo benissimo la lingua, soprattutto l'inglese. E in inglese appunto, seduta la notte sulla spalletta dell'Arno di fronte a una casa, si cantava certe canzonette di gusto fra comico e nostalgico con un fare, una vivacità, uno spirito che rammentavano molto da vicino i comici inglesi di caffè-concerto. Appassionata di sport, ricostituisce sedula (Vivi Gioi è di Livorno e della mia città scrisse un vago account sotto quel suo curioso parlare con modi e intonazioni forestieri), «tuffo» di calcio e quindi perigliosa scoscesa delle squadre livornesi, ella s'apriva al miei occhi un misto assai curioso di spontaneità ed compostezza, di schietto e di artificio, di ingenuità e di studio. Ma qualsiasi cosa alla fine o discese chi la guardava era soprattutto toccato e affascinato da quella sua propensione e ardita giovinezza che le rideva negli occhi, le accendeva l'incarnato del volto, le sorreggiava in tutto il corpo destissimo, come una linea ri-



Ecco Vivi Gioi, nell'ultima apparenza del cinema italiano che ha abituato in «Bionda sotto chiave» rivelando notevole fotograficità. - Sotto: una scena del film (Foto Pirelli).

goglio. Se dicessi ora di aver ritrovato sullo schermo, tale e quale, la bella figliola che conobbi qualche anno fa in un dolce autunno toscano, direi un bugia. Vivi Gioi è certamente assai fotografica forse una delle più fotografiche fra le giovani nostre attrici, e il suo corpo è sempre splendente e pieno di grazia e di armonia, come potrebbe constatare andando a vedere *Bionda sotto chiave*. Ma sia per l'impaccio dell'esordiente sia per la parte che le hanno affidata, non ho più ritrovato sul suo volto quella ridente luminosità che tanto lo distingue. Come allora Vivi Gioi è ancora troppo acerba per giudicare e la mancanza di mestiere in lei si avverte soprattutto nelle scene capitali del film. Donde una freddezza, un che di stentato o di ingenuo nei modi della recitazione che lo spettatore avverte con un certo malevolere. Difetti non notevoli, specie se si ragiona che ora sono così scoperti ed evidenti s'è impossibile di dilettante e di fanciullismo che tratto tratto affiora da una recitazione, ingenua, improvvisata e casuale, povera di stile e di vigore creativo e, dopo tutto, assai sanguine e monotona.

Ho sempre detto male di Vianello. Né me ne pento. Ma questa volta devo riconoscere che Vianello, nei panni dello strategico a furbismo Pick, almeno ai miei occhi si è rivelato quasi il mondo di quel peccato di incongruenza che avevo sempre avuto da rimproverargli. Speriamo che non si tratti di un puntamento breve, come quello dei marinai. E che quel controllo su sé stesso di cui Vianello ha bisogno per contenere e moderare la sua natura di attore portato irresistibilmente a passare la misura dell'arte, non vada presto perduto. Giuseppe Porelli, al contrario, dovrebbe uscire da quella rigida compassatezza che mette spesso a repentaglio le sue manichine anche perfette e, come qui, diverte, non sarà mai un personaggio. C'è poi quel suo vestire preciso e agghiacciato che se risponde perfettamente alla sua natura di uomo, non sempre va d'accordo con la natura del personaggio. I vestiti di Porelli sembrano usciti di fresco dalla più vicina sartoria, non fanno una piega, una importanza spessa, invece, ha, come in *Bionda sotto chiave*, un certo rigore, correndo negli occhiali per darsi un tipo buffo o comunque sacrificato. Al quale, ahimè, in questo film, porta gli occhiali ma non con più ragione e certo con maggiore disinvoltura (Porelli) Fatto sta che quegli occhiali sulla persona isolata e al di dimenticato di averli o si comporta come se non li avesse. Tanto che viene fatto di domandarsi per quale oscura ragione il personaggio, Al-trettanto dicasi del rubino di Coop, ridicolo commissario di polizia scemmiato, un paio di volte per i suoi estrosi giochi scenici ma non in modo assai compositivo già di per sé accettabile e piena di valori comici.

La mirabile coppia della *Foresta petrificata* s'è rivista in Schenno d'uomo che, benché vecchio di quattro o cinque anni, merita di essere segnalato se non altro per l'intelligenza di cui è fornito. Le sue idee, le sue terribili, Leslie Howard e Bette Davis. Poco c'è da dire su Yvette che infatti tedeschi hanno tolto dall'omonimo racconto di Maupassant, svolgendolo maupassantiana ha qui perduto gran parte del suo prestigio e non più contro il mondo, con il suo tipo di comicità, una donna, la propria incensura a trattare drammi, pedagogici se non in modo assai sbrigativo e grossolano, attraverso particolari senza alcuna finezza e spietatamente freddi o ripugnanti.

ADOLFO FRANCI

LA PIENEZZA DELLA VITA MUSICALE IN ITALIA

PREANNUNCI
E ACCENNI
DI NUOVE
STAGIONI

[illegible]

I giornali quotidiani hanno riferito l'ottimo esito degli spettacoli all'aperto; ci dispensano, quindi, dal ripetere notizie ormai conosciute da tutti. Vogliamo però rammentare che alcuni di codesti spettacoli, dati al Castello Sforzesco di Milano, alle Terme di Caracalla di Roma e all'Arena di Verona, i tre maggiori teatri all'aperto, diciamo così, sono stati eccellenti e tali da potersi considerare, all'inizio di un nuovo genere d'arte musicale rappresentativa italiana. Vogliamo anche ricordare che gli spettacoli al Castello Sforzesco, sempre affollatissimi, sono durati oltre tre mesi e mezzo ed hanno superato la durata degli altri, di tutti i teatri all'aperto.

In questo tragico settembre di guerra guerreggiata o vigilata, s'è avuto un avvenimento musicale importantissimo. la settimana senese di Antonio Vivaldi, di cui abbiamo scritto nel numero scorso della «Illustrazione Italiana».

[illegible]

Non diciamo quindi i badi per il revisore della *Olimpiade* rappresentata a Stena, maestro Virgilio Mortati, che si è approfittato nello studio del nostro clu-
sto e ha fornito copiose e lodovole prove di saldo sapere e di buon gusto.
L'opera di Virgilio Mortati, che ha fatto del Vivaldi, compositore di tetro per invadere
melodica ed efficace drammaturgia, ha fatto del Vivaldi, compositore di tetro per invadere
prendente; e con lui ci ralleghiamo vivamente. Del resto, merito suo, in misura
neggiamento dell'Onz del Cui di Mozart, che sarà rappresentata alla Scala nella
vigilia del 18. Il Vivaldi, compositore di tetro per invadere
miglior rivale della *Olimpiade*, potremmo risalire almeno, in questa
famosi compositori italiani del Settecento musicarono questo dramma del Metastasio
non mennero soltanto il Jommelli, il Caldara, il Leo, il Doni, il Latilla, il Perez,
Cimarosa, che molti altri ci furono.

L'*Ottimpiade* del Pergolesi, opera di grande bellezza, anche se condannata all'oblio, fu rappresentata a Roma, nel 1785 un anno dopo la prima rappresentazione dell'*Ottimpiade* dei Vivaldi a Venezia. Da ciò che noi conosciamo direttamente, l'opera, custodita nella Biblioteca del Reale Conservatorio di Milano, possiamo dedurre che essa dovrebbe accrescere di molto la gloria dello sventurato compositore.

Nell'esecuzione dell'*Ottimpiade* dei Vivaldi a Siena vanno lodati senza restrizioni il maestro e direttore, Antonio Guarnieri, i cantanti soprano Ottavio e tenore Del Signore, i cantanti rispettivamente «pari» di Argente e di Magale, coi loro compagni signori Liberti-Montesi, e alcuni, Mucchi, Meletti, Dal Pane e Senzani, e il regista Corrado Pavolini.

Un altro lato del genio di Vivaldi rivela la settimana senese a lui dedicata: il polifonista, continuatore insigne della grande tradizione veneziana. Il maestro Alfredo Casella, ordinatore artistico della Intera settimana, s'è assunto questo speciale compito, dirigendo mercoledì, 20 settembre, in un concerto di musica sacra per « soli », coro, organo e orchestra quattro pezzi: Credo, Mottetto, Stabat Mater e Gloria.

Sul primi di dicembre si rispireranno il Teatro alla Scala e il Reale di Roma: per essere precisi, il 7 dicembre, la Scala, e l'otto il Reale.

Venticinque spettacoli, alla Scala, sino ai primi di maggio; ventisei o ventisette al Reale, press'a poco nell'istesso spazio di tempo.

Venticinque opera alla Scala, delle quali una nuovissima, *Ghirino* di Luigi Ferrar-Treacle, due nuove per Milano, *Donata* di Gaspare Scuderi e *La donna senza ombra* di Riccardo Strauss, e una di nuovo allestimento, *Meristella* di Giuseppe Verdi. Il repertorio: *Giugliano Tell* (che inaugurerà la stagione), *Linda di Chamouni*, *Troiscento*, *Rigoletto*, *Forza del destino*, *Rondine*, *Fanciulla del West*, *Zazà*, *Amico Fritz*, *La Mafiosa*, *Il barbiere di Siviglia*, *Il principe d'Orange*, *Manon*, *Reale di Budapest*, *Concetta*, *Oberon*, *Il cavaliere a Parigi*, *Il principe popo*, *Manon* di Massenet, *L'oca del Cairo* di Mozart, nel riscaldamento *Il re pasticcione* e *Il combattimento di Tancredi* e *Clorinda* di Monteverdi, *Il re pasticcione* del Tnc.

Inoltre, si daranno due balletti: *I comici gelosi*, che il Casella ha composto sulla trama coreografica della Nijinska — la quale provvederà alla realizzazione scenica — togliendo la musica dallo Scarlatti; e *La bella addormentata nel bosco*, del Ciaikovski. Il giovedì santo, concerto sacro: la *Passione di Cristo* di Felice Lattuada, nuovissima, e la *Cantata biblica* di Vittorio Gnekchi.

Durante la stagione, probabilmente, un concerto di danze classiche. Con il giorno inaugurale della Fiera di Milano, il 3 aprile, coinciderà la celebrazione del cinquantenario della Cavalleria rusticana, di cui i Masagni: nella stessa serata, sotto la direzione del Maestro, si rappresenterà la fantascienza opera, preceduta dall'esecuzione del Preludio dei Ranzani, dal «sogno» del *Raffa*, dal Coro d'introduzione, a voci sole, del Zanetto, della Sinfonia delle *Mezzestre*, seguita dal duetto del terzo atto della *Isabeau*, dalla romanza di Lodoletta, nell'opera omonima, e dall'Inno al sole, dell'*Irre*.

Celebrazione devota e gloriosa. Maestri concertatori e direttori della stagione scaligera, Franco Capuana, Antonio Guarnieri, Gino Marinuzzi, Tullio Serafin. Spicca tra questi nomi illustri quello del Serafin che torna alla Scala dopo una lunga assenza. Il suo debutto, infatti, risale al 1918, durante l'esperienza di direttore artistico del Teatro alla Scala, in un'occasione di gestione cooperativa tra artisti lirici e maestri di scena. Il Serafin si era in piena amministrazione municipale socialista — che precedette la costituzione del Comune di Milano — in Erice Autunno, per preparare la quale il Teatro rimase chiuso per tre anni, dal 1918 al 1921. Il Teatro alla Scala, invece, era alla fine del mondo civile da quattro anni e mezzo sanguinava: tuttavia alla fine del 1921, voluto continuare a dare rappresentazioni, per mostrare come ci rimenesse saldo nonostante le avversità, si rivolgerlo all'ente. Nella stagione del 1918, il maestro Serafin si era concertato e diretto la *Traviata* di Giuseppe Verdi e *Il Cavallino* di Riccardo M. La Nave di Aldo Montemazzi e il balletto *Il cavillon magico*, di Riccardo M. Montemaggi. Proprio la sera della prima rappresentazione della Nave, 3 di novembre, era scoppiata la guerra, l'inizio della guerra, vinta dal nostro valore, dalla nostra tenacia. Con la memoria vivida di quella notte, il Serafin si era al polo dell'orchestra. D'inni della Patria, canti, acclamati dal pubblico dellirante.

Il Serafin andò poi lontano da Milano. Concertò e diresse per anni ed anni le stagioni di teatro lirico di Palermo, di Napoli, di Genova, di Roma, di Venezia, di Firenze, di Torino, di Novara Tor. Ora è consulente artistico e condirettore a direttore principale della stagione scaligera.

Il più cordiale ben tornato al Serafin, uno dei maggiori direttori della scala, anche prima del 1918, che a Milano molti rammentano con simpatia e stima, è stato il nostro amico, il nostro maestro, il nostro condirettore artistico e palcoscenico, l'ingegner e l'animatore d'artista, elio.

Altri concertatori e direttori d'orchestra, alla Scala, nella prossima stagione, (di E. Pietro Maucangi abbiamo già detto) il Berrettoni, per l'opera di Ferruccio Teste; Sergio Falcioni per la *Fiumana* di Respighi. Il concerto dei giovedì santo sarà diretto dal maestro Rino Ferraro, il quale ha dimostrato doti preziose, come si è visto nel recente concerto dato al teatro di San Carlo. Il Ferraro può davvero trovare il bastone di maresciallo nella giberna come i più famosi padri di Napoleone: egli infatti è stato finora primo violino dell'Orchestra stabile della Scala, e ha sempre prestato le sue funzioni con favore dalla Soprintendenza della Scala, che lo ha nominato direttore artistico del teatro. Il suo posto è piuttosto delicato, ma lui e i concorrenti non mostrano difficoltà ad assumerselo.

« cartelloni » del Teatro Reale di Roma include ventisei o ventisette opere: una « novità assoluta », *Monte Iwan*, di Lodovico Rocca, un'opera nuova per l'Italia, *Il Povero*, di Schultz, le altre di repertorio, *Palastaf*, *Sakuntala*, *Don spagnolo*, *Il gallo d'oro*, *Il pescatore*, *Un ballo in maschera*, *I Maestri cantori di Norimberga*, *Guglielmo Tell*, *Don Quixote*, *La Bohème*, *Rondine*, *La dannata di Faust*, *Il franco cacciatore*, *Elettra*, *Cavalleria rusticana*, *Amica, Concita*, *dora*, *Il Re*, *I quattro rusteghi*, *Adriana Lecouvreur*, *La campana sommersa*, *La porta e Loreley*.

Reale di Roma celebrerà a sua volta il cinquantenario della *Cavalleria rusticana*, facendola dirigere dal compositore, e sarà la commemorazione più appropriata, se si considera che nell'istesso teatro, istituito nel 1890, dal nome del proprietario Costanzi, l'opera vi fu rappresentata la prima volta e portata subito alle feste del pubblico e dai critici dei giornali.

Reale di Roma celebrerà anche il cinquantenario della *Lorelei* di Catalani. Se consoli nell'eterno riposo dei secoli, l'infelice e soave compositore, falciato dalla rete nel fiore della giovinezza.

Il Reale di Roma si daranno tre balletti: *La donna di buon umore* su musica di Scarlatti, rielaborata dal Tommasini, *Petruska* di Strawinski e *La giara* di ella.

irettori della stagione il Serafin, il De Fabrittis e il Bellozza.
Il primo spettacolo il *Falstaff*, diretto dal Serafin

La Fenice di Venezia si daranno *Rigoletto, Turandot, Aida, Barbiere di Siviglia, L'italiana in Algeri, La traviata, I due mulini, La forza del destino, La Gioconda, L'elisir d'amore, La cenerentola, La fiamma, Tristano e Isotta, Il giorno della pace*, di Riccardo

Carlo Felice di Genova, la *Farsa amorosa*, *Wally*, *Tosca*, *Zenetto*, *Manon Lescaut*, *Fedora*, *Vesperi siciliani*, *Boris Godunov* e *Salomè*. Inaugurazione della Stagione il 26 dicembre; concertatore e direttore d'orchestra dello spettacolo inaugurale il maestro Vittorio Gui.

San Carlo di Napoli, *Dejanice*, *La Bohème*, *Il Trovatore*, *Resurrezione*, *La Traviata*, *I Maestri cantori di Norimberga*. Inaugurazione della Stagione il 25 gennaio: concertatore e direttore d'orchestra, dello spettacolo inaugurale, il maestro Giuseppe Del Campo.

Teatro Comunale di Trieste, *La Favorita*, *Le nozze di Figaro*, *La fiera di Sorau*, *La Fata Malerba*, *Il revisore di Zanella* (novità assoluta), *La fanciulla del Lohengrin*, *I quattro rusteghi*. Inaugurazione della Stagione il 9 gennaio: il nostro concertatore e direttore dello spettacolo d'inaugurazione Vittorio Gui.

pienezza della vita musicale in Italia è mirabile ed esemplare. Il popolo italiano ha tanta alacrità di spirito, pur tenendosi sicuro delle proprie armi, può parare l'avvenire in ogni evento.

La quindicina musicale umbra, che si doveva tenere a Perugia ed Assisi dal 21 settembre al 4 d'ottobre, è stata rinviata; così pure sono stati rinviati i concerti

CARLO GATTI

Il prossimo apparato riceverà per radio e televisione, egli varrà per l'intera nazione, e sarà in grado di trasmettere la sua voce dov'è dritta la stesza dell'inimicizia ma a punto della stazione di Milano: gli qui alla Mostra vi sono tre primarie fabbriche italiane che producono apparecchi per la televisione, e che hanno i modelli regionali di serie a disposizione per la costruzione di apparecchi speciali su ordinazione. Il pubblico del resto ha già qualche esperienza di televisione e deve ormai apprezzarla come si merita, dopo la lunga attesa di un servizio di televisione che ha permesso di propaganda effettuata in tutta Italia. Questa di Milano poi, è stata allestita veramente con programma comprendeva, tra l'altro, sia la ripresa sonora e visiva di spettacoli teatrali, che la trasmissione di notizie e notizie di notevole interesse, quelle più semplici dallo studio che le più complesse, quelle più difficili da realizzare, quelle più delicate, la dimostrazione della maturità ormai raggiunta dalla nostra tecnica. E' certo che ogni tale ingenti registri di trasmissioni televisive saranno in grado di trasmettere la loro voce per radio e televisione, e di nuovo servizio di televisione. Per adesso solo Roma e Milano sono in grado di trasmettere la loro voce per radio e televisione, ma non sono più che 100-150 chilometri) ma è certo che in futuro, in funzione i collegamenti con altre stazioni locali così da esten-

Non mancano nemmeno apparecchi ricevitori per radio e televisione, oggi veramente d'attualità dopo l'entrata in funzione a Roma della nuovissima stazione di Montemario. Ma è la attesa dell'entusiasmo massiccio a punto della stazione di Milano che ha dedicato al nuovo apparecchio di Montemario una speciale campagna di divulgazione. Ma con modelli regolari di serie e pertanto quanto prima nelle case dei possessori del doppio spettacolo sono-vivo. Il pubblico del radio che ha qualche numero esperimenti degli ultimi anni deve ormai apprezzarla come il merito, dopo le trasmissioni di propaganda affidate a Roma al Circo Massimo ed a Milano alla Radio Leonardiana. Questa di Milano poi, è stata allestita veramente con le somme all'aperto (oltre, beninteso, quelle più sempre disponibili in studio) su spalti di notevole ampiezza, dove a circa quattro metri quadrati, a dimostrarci gli apporti della natura ormai raggiunti dalla nostra tecnica — e peraltro anche al pubblico — si sono disposti i nuovi apparecchi televisivi saranno accolti fra i radiomani con entusiasmo e fiducia. Per adesso solo, per un periodo, l'onore del nuovo servizio (è noto che il raggio d'azione delle stazioni di Montemario e di Milano è di oltre 100-150 chilometri) ma è certo che a poco a poco entreranno in funzione altre stazioni, e che la rete così da estendere è tutto il territorio nazionale la nuova diffusione culturale.

[illegible]

ne alla manifesta-
zione con una inter-
esse più nella quale
accettamento documen-
taria svolta nel
tempo culturale nonché
lavoro fatto durante
uno, e l'osservazione
diagrammi, delle fo-
tografie e delle documen-
tazioni varie premiate,
al visitatore la cer-
ca dell'opera costante-
mente svolta per il mi-
nistrato tecnico ed
istituito della radio-
fusione in Italia.

L. BONACOSSA



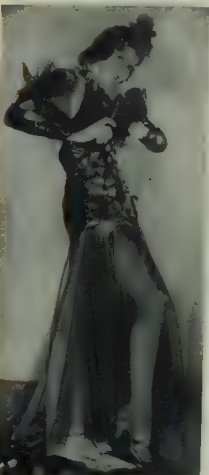
Anche quest'anno, durante l'estate, la Piazza non solo ma il Canalazzo e le isole e la Laguna tutta, sono state spazio vitale di Eccellenze in vacanza, di giornalisti notturni ed estivi...

BILANCIO VENEZIANO

CONSUNTIVO DELL'ESTATE, PREVENTIVO DELL'AUTUNNO - IL CASINO NELLA PROFETICA ALLEGORIA DEL VERONESE - DALLA "CHAMBERLANA, DI PALAZZO MOROSINI, AI PICCIONI DEL TIRO

Il vero amatore di Venezia, il conoscitore, il buongustaiolo di Venezia, a Venezia ci viene adesso: a cose fatte, a lumi spenti. Badiamo a non equivocare: per lumi spenti non intendendo quelli spenti sul serio, alcune sere della scorsa settimana, con gran successo della Luna, ribelle ad ogni provvedimento, questa fuori-legge della Luna. E proprio bisognava vederla, la gran regista che è Madonna Scelene, e quello che l'ha combinato di bello di grande di imprevisto, ma è già per questi fondali, queste quinte, questi spazzati scenografici che costituiscono il più ortodosso Teatro all'aperto d'Europa, quale è Venezia: un Teatro all'aperto «aperto tutto l'anno» come il Casino.

No: a lumi spenti, a cose fatte significa invece: passata la festa. Significa: a Festa conclusa, a Recolateral arrampato, a Piazza S. Marco restituita agli indigeni, cioè per tutte l'estate la Piazza non solo ma il Canalazzo e le isole e la Laguna tutta, sono spazio vitale di foresti, di attori ed attrici della Biennale, di Eccellenze in vacanza, di giornalisti notturni ed estivi, di tutto quel che volete meno che dei cittadini. Adesso, dice il buongustaiolo di Venezia, si respira. Ricorda qua, la città fuori serie, la città senza concorrente, adesso prende di ogni sovrastuttura, liberata d'ogni scoria, pura e disposta ad accostarsi alle stelle, come lo furono Dante e Virgilio, dopo l'Inferno e il Purgatorio.



La danzatrice americana Mathes Merryfield, che è stata la vedetta della stagione al Casino Municipale.

A fare un po' di bilancio, come si usa ad ogni liquidazione di stagione, s'ha da constatare che questo disastrevole Inferno-Purgatorio dell'estate veneziana segna al suo attivo tormenti e tormenti di primissima qualità. Fosse l'inevitabile esempio fornito dalle donne di Paolo Veronese, adagiate sui rotoli velluti di Ca' Giustiniani, fosse lo scirocco in superproduzione che ha infittito, fosse l'iniziativa di Mathes Merryfield, la danzatrice americana (volevo dire fantasma, ma non ho fatto tempo) che si è esibita come Dio l'ha fatto, per due mesi di seguito, negli spettacoli al Casino Municipale, proprio non s'è mai visto per tutta questa estate tanta carne al fuoco, cioè tanta carne al sole. Pareva che fosse corsa una intesa. Che fosse aperto un concorso. Che si corresse un Palio. Che le restrizioni sull'uso e consumo della carne, venute in seguito, fossero previste: tanto se n'è fatto consumo ed uso, a rotta di collo, da Malamocco a Torcello, da Punta Sabbioni a Santa Lucia. Volete saperlo? Le più vestite donne della stagione non sembrate le inimicizie Chester Hale Girls, tornate ad Hollywood in questi giorni dopo settimane e settimane di esibizioni al Casinò, dove una certa loro «gavotta all'americana» (tu che l'hai prelibata con sagacia di esperto, dillo tu caro Rampetti, che di questa e d'altre delittuose cose sei giudice non appellabile) coglienza loro «gavotta della 52° strada» come dice, è stato largamente principe dell'estate. I pigoli della statistica hanno concluso che, nella graduatoria degli argomenti all'ordine del giorno durante il giorno mondanio di quest'anno, figurano: primo, questa gavotta delle Chester; secondo, il probabile trasloco dell'Harry's Bar nel Ridotto di Palazzo Giustiniani; terzo, il novissimo ballo, la Chamberlana, che si danza col parroco, come si è danzato tutta una notte nelle divozioni sale di Palazzo Morosini, trasformato, nel gusto supremo della contessa Annina, nel più ricco ombrellificio

nazionale dell'epoca. Nelle graduatorie di cui sopra, seguono argomenti di minor levatura, fra i quali siete liberi di immaginare anche quelli che, a tutta prima, direste di importanza capitale.

Semberebbe, a mo' d'esempio, di importanza come dico, capitale, questa faccenda degli orari ridotti, in materia di vapori e motocafé, tra Venezia e il Lido. Subito, a limitazione anzitutto, si è sentito qualcuno a proclamare, fra tavolino e tavolino del Florian, all'ora del raduno pomeridiano: Addio Lido.

E ripiegare, mesto in volto, il Caccettizio. (Occorre spiegare che i volti più mesti eran di coloro che al Lido, da decine d'anni, non vanno mai? E che hanno delimitato il tracciato delle loro aspirazioni turistiche, dall'Assommo al Palazzo Ducale e viceversa, come dire dal Bottesgone alla Libreria del Campanile?).



Dall'alto in basso: la Chester Hale Girls che si sono esibite negli spettacoli del Casinò. - Le pigiote del Casinò è stata in questi giorni trasformata in un magnifico campo di tiro a volo. - Anche le donne trasformate alle gare.

Manco a farlo apposta, niente addio Lido, il Lido è là, bello vivo vegeto, visibilissimo anche di notte ad occhio nudo, da tutta questa la Laguna, grazie alla unanimità del nòn che la S.A.V.I.A.T. ha profuso alla sommità del suo Palazzo dell'Oro, produzione Ing. Miozzi, supervisione Podestà Marcello, registrazione sanora Municipio di Venezia. Tanto meglio, e materializzazione superba, complemento al cenio per cenio del vaticinio agognato del Veronese di cui sopra, se riguardate, fra l'opera di Paolo, quella Giunone sposata quanto altra mal, e che versa i suoi doni su Venezia. O profetica allegoria di quattro secoli fa! Oggi a ministrarla, vien fatto di immaginare, sul gentile cilindro di una roulette e d'intorno, al posto dei colombi che non ci viene far rintonare di piccioni scampati al tiro: quel Tiro a Volo che in questi Addio Lido?

No, cavaliere. (Dimaglierò per lo meno del cavaliere, tanto per gradire). Ripiegate pure il vostro giornale, ma dispiegate il volto al sorriso. Via quella faccia da funerale. E guardate, prendiamo il nostro vaporetto, come niente fosse. Andiamocene a vedere come tirano le Signore. Perché questo autunno, alle gare partecipano per la prima volta le donne. Voi sapete come me, caro cavaliere, che vanno benissimo. E che, anche in questa occasione, ognuna di esse tira più di dodici paia di uomini, senza offesa.

LUCIANO RAMO

AVVENIMENTI SPORTIVI

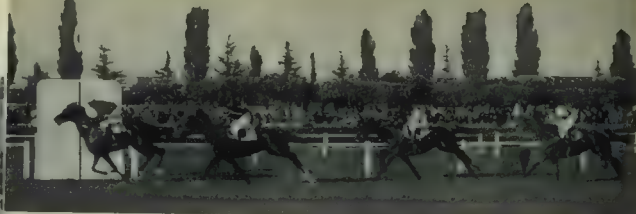


quasorte (Gubellini) fiancheggiata da Incisione (Romeno) dei due scuderie più additate dalla disciplina e da estiva. Al traguardo infatti giunse innanzi agli avversari l'attento Lefcardo (Renzi), un figlio di Apelle che dopo aver completamente deluso alle Capannelle nel Gran Premio del Re e Imperatore in cui per circostanze strane era partito come probabile vincitore, dopo essere stato poi schiacciato a Mirafiori da Acquaforte nel classico « Amadeo » aveva dovuto cercare la biada in corso pareggiata vincendo una recentemente appunti a San Siro, sul modesto terreno al quale deve l'iscrizione del suo nome nell'albo aureo dei vincitori classici.

Vicenda non nuova in una prova alla quale partecipano solitamente vari cavalli in caccia dei favori della casa cieca e in cui spesso, come accadde domenica scorsa, vale più la forma del momento che non il valore precedentemente affermato. Così si è ripetuto nel 29° Gran Premio del Fascio che raccolse otto concorrenti allestiti dalla fortunata assenza di Vezzano, indiscusso campione al quale dobbiamo la bella soddisfazione offerta al nostro orgoglio sportivo dal trionfo successo a Ostenda contro il fier fiore dell'allenamento francese e di quello belga. La Razza Felina, vale a dire Galeazzo Corsi ed il suo simpatico allenatore Benetti, però amaramente hanno scontato tale vittoria internazionale perché Vezzano da allora rimase bloccato nel Belgio dal conflitto europeo, e solo adesso fu possibile avviarlo al ritorno attraverso la Germania, in modo che perdesse l'occasione offerta dal Gran Premio di Berlino e perlopiù contemporaneamente quella indubbia del Gran Premio del Fascio.

Assenza providenziale per l'altra scuderia ma altrettanto sgradevole per quanti amano seguire appassionatamente la carriera d'un ottimo giocatore nato ed allevato in Italia. Ciò non ostante la corsa del 17 settembre ha avuto il fascino particolare alle lotte aperte e stremamente contese dalla partenza all'arresto, sebbene forse la conclusione abbia raffreddato l'ambiente come sempre avviene allargando i favori rispondono male alla fede in loro riposta troppo cieca. Infatti Mamio dal noto suo caratteristico resto fu paralizzato proprio nell'istante in cui l'asso Caprioli che lo aveva risparmiato per gettarlo irruentemente al comando nell'ultima della dirittura finale, sostituito il coraggio per poco non lo ha fatto finire in rete. Qui sotto: l'attentiva frenata allo Stadio Mussolini e Torino. La signorina Prevost (F. C. Longoni) salta con perfetto stile metri 1,35, ottenendo la sua competizione.

MANFREDI OLIVA



All'ippodromo di San Siro a Milano il Gran Premio del Fascio (L. 100.000 m. 2000) è stato vinto da « Lefcardo » di Scuderia Terrena, montato da Renzi. Dinanzi al netto passaggio di « Lefcardo » sulla linea d'arrivo a sinistra il cavallo della Terrena mentre condotta a briglia da Luciano Visconti rientra nel recinto del peso tra gli applausi del pubblico.

UN ARRIVO A SORPRESA NEL GRAN PREMIO DEL FASCIO. — Per solennizzare il cinquantenario l'ex St. Leger Italiano, ora tramutato in Gran Premio del Fascio, ha voluto regolare una improvvisata al pubblico folto ed elegante addunato a San Siro nel fresco sereno settembre per assistere a questa classica prova annuale che teoricamente dovrebbe servire di collaudo al tre anni di puro sangue laureati nel Nostro Azzurro, sull'allungata distanza di 2000 metri. Prenciuti e scommesse orientati su Mamio (Caprioli), accompagnato da Globo (Pacifich) del « Soldo » e su Ac-



Si è iniziato il campionato nazionale di calcio. - Qui a destra, dall'alto, vediamo Ambrosiani-Juventus (4-6) nel momento della prima rete di Frosini - Roma-Bologna (2-4) Paracetti alla presa con Gaddali e Bonomi - Torino-Milano (2-1) Stenioni (M) dà una lanciata di testa e sa compagno di squadra che per troppo zelo gli ha sofferto il polsino e per poco non lo ha fatto finire in rete. - Qui sotto: l'attentiva frenata allo Stadio Mussolini e Torino. La signorina Prevost (F. C. Longoni) salta con perfetto stile metri 1,35, ottenendo la sua competizione.



MANICHINI MECCANICI IN PARATA

METACORFOSI DELLA CORAZZA MEDICEVALE

Nel paese della femina e dello humour, accanto alle colorate opere di difesa e di offesa è stato inventato un oggetto dalle pretese civettuose quanto mai, che dovrebbe costituire anzitutto la... salvaguardia personale delle donne in tempo di guerra. In Inghilterra, dunque, come appare dalle fotografie qui riprodotte, è stata inventata niente di meno che la corazzina! A riprova del fatto che come « invenzione » mi pare giunga un po' tardi, per quanto mi sconvolli non riesco a indovinare l'utilità e la praticità di questo fiero indumento medioevale, riveduto e corretto dagli esedi, moderni d'oltre Manica. Contro gli eventuali bombardamenti aerei? tanto vald'essere l'ombrello. A riparo forse dalle cannonate? non basterebbe neppure la corazzina della Bank of England. E non posso nemmeno credere che per le vie di Londra la signora uscio giocare con le lance come cavalieri antichi, o, tanto meno, che in un paese così civile, siano all'ordine del giorno gli agguati e le aggressioni armate contro il sesso debole. A che servirà mai, allora, codesta rinnovata armatura, già così popolare tra le figlie d'Albione? Decisamente a taluno, lamè, la fida deve aver preso la mano e anche la testa, a giudicare da questa puerile quanto inutile « trovata » di difesa passiva (oh significativo contrasto, questo scombiglio e questo agguato, con la proverbiale fredda pacatezza degli inglesi); ma quello che stupisce di più è che ci sia chi ha la dabbeneaggine di credere! La verità è, mie care ladies, che la paura fa novanta e in nome della prudente massima e le precauzioni non sono mai troppe! anche una ridicolaggine qual'è l'armatura novecentesca appare al vostro spirito terrorizzato come una vera ancora di salvezza.

E così, beate loro, le povere ladies inglesi, sono convinte d'aver scongiurato un incombente pericolo personale in tempo di guerra. Hanno trovato il loro elisir di lunga vita e sono contente. Chi mi disse che le donne inglesi, fra quelle di tutti i popoli civili, hanno la giovinezza più breve? Non lo ricordo, ma se ciò fosse vero, la certezza di uscire incolumi da una possibile confusione, stavolta le compenserà largamente di questa loro grande afflizione, e potranno continuare impassibili l'opera di masticazione dei loro cinque pasti al giorno (che, guai, mi dicono, se per una volta fossero soltanto quattro!).

Immagino che in Inghilterra, ormai, più che a vedere e a provare abiti nei saloni delle grandi sartorie, le signore passino il loro tempo nelle sale-campioni delle acciaierie e delle fonderie più quotate. Gli altiforni, i forni ad arco e le officine metallurgiche, sono le loro mete preferite. Le conversazioni più interessanti avvengono tra una colata e una temprata, sorbendo una tazza di tè. E non vi mancheranno neppure le industriali, vere Robot in gonnella, dai paesettini e vestiti e dai movimenti meccanici, che le vederie devono far venire la voglia di cercare subito la chavetta di carica, come nei giocattoli.

— Che ne dite, signora, di questa elegante armatura? È di ottima lega ed è un modello made in England: credete, è appena... sfornato. L'ultimo bollettino di guerra suggerisce la corazzina un tantino più acciollata e senza tasche. Chissà se il prossimo bollettino non interverrà apportarvi altre modifiche! Il lavoro delle acciaierie aumenta, aumenta, aumenta! Ogni donna inglese vuole la sua corazzina, e pretendendo un modello nuovo, elegante e pratico. I campioni allo studio sono tantissimi e la scelta clientela è troppo esigente e di gusto estremamente difficile. Si sa che un'armatura non è un indumento qualunque da rabberciare e adattare a forza di pieghe e di crespe; e il ferro da stiro, che in gergo volgare viene definito il mezzo dei sarti, qui non ha assolutamente presa. Le signore ricche, naturalmente, si pavoneggiano entro armature pregevoli, di acciaio purissimo se non addirittura di tungsteno; mentre le meno agiate dovranno accontentarsi di leghe inferiori, più economiche e si limiteranno a « copiare » i modelli più raffinati per non sfuggire in società. Immagino che a quest'ora, collaudate le prime applicazioni della corazzina sotto la giacca da passeggio, la fantasia dei modellisti inglesi abbia trovato vari tipi di armature da pranzo, da ricevimento, da sera, da letto, ecc. e sia in grado di presentare al più presto una collezione veramente completa, tale da soddisfare tutti i gusti della molteplice clientela.

Ho appreso intanto che sono stati messi allo studio anche speciali modelli di cappelli corazzati. La notizia non mi sorprende: è giusto che anche gli inglesi comincino a nutrire serie apprensioni sulle sorti dei loro cervelli. Di questo passo, se la moda di casa Albione continuerà ad ispirarsi alla guerra, a quando gli accessori e i ricami formati da cannoncini veri e le guarnizioni realizzate in minuscole micidialissime armi, quali le mitragliatrici, il fucile, il pugnale e la bomba a mano? Cosa aspettano i lanciafiamme a sostituire ventagli, ombrelli e occhiali?

A chi interessasse conoscere il segreto di fabbricazione di codeste corazze, che a prima vista hanno tutta l'aria di eleganti corsetti trapuntati, dirò che le fitte lamine di acciaio sono inserite nel doppio tessuto già preparato a cuciture, e ivi distribuite a scaglia di pesce, per ottenere la massima flessibilità. La cintura ha il compito di accentuarne l'aderenza al busto. Ma, ne sono certa, questa descrizione è più che superflua: qui da noi, dove le donne non conoscono pusillanimità e sono ben diversamente disciplinate, La loro serenità di spirito si rivela, soprattutto nel contegno adempimento del loro dovere; qualunque esso sia. Sento che i loro petti sono ben protetti e salvaguardati da quelli dei loro uomini e possono vivere in assoluta fiducia e tranquillità d'animo, col massimo disprezzo per la puerilità di tanto ridicole armature.

MIS.



Ecco qualche visione dei primi corsetti corazzati inventati dagli inglesi per la protezione delle loro donne in tempo di guerra. In alto si osserva la... natura; qui accanto, l'arte con cui è necessario applicarsi la richiesta; dello si ammira l'aspetto della corazzina indossata; e nell'angolo, l'effetto estetico della finitura armatura celata sotto la giacca da passeggio.



L'ELASTICITA' DELLE MEMBRA



A. GAZZONI & C. . BOLOGNA

trova il suo grande nemico nell'acido urico che depositandosi nelle giunture ne ostacola il funzionamento provocando forti sofferenze

IDROLITINA

S U P E R L I T I O S A

DIURETICA • CHE SCIOLVE L'ACIDO URICO



ne facilita l'eliminazione attraverso i reni e serve a preparare una ottima acqua da tavola di sapore gradevolissimo che protegge contro gli attacchi dell'artrite, uricemia, gotta, renella, obesità

**A TAVOLA SI FORMA L'ACIDO URICO
A TAVOLA BISOGNA COMBATTERLO**

«LA CAVALCATA
DELLE VALCHIRIE»

DI LUCIO D'AMBRA
ACCADEMICO D'ITALIA

T il nuovo romanzo "La Cavalcata delle Valchirie, che numero e che è, per opera d'un illustre scrittore italiano, una pungente e sapiente politica ginevrina e della Società delle Nazioni al passo delle sue azioni contro l'Italia, è l'altro vol di Lucio d'Ambra. Infalli scesmo alla monumentale costruzione delle «Sette Trilogie» in cui l'Istituto Accademico d'Italia ha cod dramaticamente rappresentati i volti tragici d'un'eterna umanità tutta unitosa di un'assessa spirante verso il suo misterioso destino, Lucio d'Ambra più volte premiato con la lunga serie di quelle sue solgoranti «Memorie di Corie del Marchese Armando d'Aprè» che furono inaugurate da un'opera famosa come il *"L'Albero dei Fiori"*, e in cui quale adesso lo scrittore aggiunge una nuova trilogia conclusiva quella, che egli ha affidata all'*"Illustrazione e alla Cima Garzanti Cod"*. E nei suoi venturi, seguiranno quello meraviglioso documentario del costume durante il Cantori e l'Isola di Matsushima, e la *"Ronda dei Maestri d'Armi"*.

Lucio d'Ambra

Che cosa sono i libri di questa Rivista avranno l'interessante primizia. E' qui ora che si aggiunge questa nuova opera del Marchese Armando d'Apré, che si chiama "Le chiese". Nel loro complesso l'autore un giorno le ha chiamate "Le chiese del mondo". La prima, "Le chiese del mondo", è una specie di "Le chiese del mondo" di Fantasia, la duchessa di... e Louise Louty, che formano una messa di arguzie antoniane... si dicono... d'Apré, passano infatti davanti ai nostri occhi... in una serie ininterrotta di avventure... vicissitudini, che si compiono... e si svolgono attraverso tutto il mondo moderno. Salvo, naturalmente, l'Accademia, i Tribunali, la Borsa, il Cinema, il Teatro: perché, per il più...

Lucio d'Ambra, Accademico d'Italia

fiar le vesciche, occorrono i cannoni?

La fertilità convessiva, il tono misurato dell'arguto monologo che è Lucio d'Ambra nella vita e nelle opere non devono qui trarre in inganno chi lo ascolti. Non è detto che la forza di un artefice sia quella per cui « i muscoli tutti si agitano » e « i giudici » non ostentino il parere di certa critica, non piacciono a noi i gladiatori forzatamente prele per l'arte. Il delizioso romanzesco satirico, di volteggiato atteggiamento ma di tonalità l'arte, il narratore squisito che con *Il re, le Torri, gli Alfiere* celebra nel mondo anche attraverso il cinema, inteso o non vent'anni fa la serie di opere « Memorie » ha voluto chiamare un libro « leggere » queste sue pagine scritte « l'and ».

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, voglio mettervi al corrente di quanto accade in questo basso mondo nemico della critica opprimente, che d'ogni cosa vuol toccare il fondo, vi dirò tutto in rapide battute, senza guastarvi il sangue e la salute.

Narra lo stesso eclettico scrittore
(che ai misteri del Lama ora s'inizia)
che a Delhi uno stregone fa furore
resuscitando i morti. Alla notizia,
ha annunciato Lloyd George ai suoi fedeli
— Amici, addio! Mi faccio un salto a Delhi

Ma abbiamo una notizia più gegliarda.
Il Governo sovietico s'appresta

Da tempo ormai, l'Havas ufficialmente
ritorna tutti i giorni ad annunziare
che sul duro settore d'occidente
i Francesi continuano a « tastare ».
Anche al suon delle bombe e dei cannoni!
Eh, miei Francesi, comete moltiplicare

Data la scarsità dei sacchi a terra,
nelle difese contro gli aeroplani
si utilizzano i libri in Inghilterra...
Bravi scrittori, un doppio battimani!
È provato, così, che, in versi o in prosa,
certi mattoni servono a qualcosa.

Centonovantamila tonnellate
silurate finora! Vi dirò
che a queste è necessario che aggiungete
i due quintali del signor Henriot.
Minimamente un portafoglio: all'improvviso,
silurato così, senza preavviso.

*La Finlandia, con fede indefettibile,
prepara le Olimpiadi del '40.
tre milioni di marchi. E mai possibile?
Col terremoto che la terra schianta,
non s'accorgono ancor, quei fortunati,*

Perché misure energiche, il consumo della carta dovunque hanno ridotto. Non era meglio assai mandarla in fumo in una volta? Senza quel prodotto, la vita scombinata e nevrastenica di un

on ritornate in auge le carrozze,
quei « legni » che sembravano scomparsi
antichi ronzinanti, umile rozze
sbuffan di nuovo per le vie... Può darsi
che torneremo ad essere normali

Sovietti proteggono i Polacchi.
Varsavia è a terra, Londra non ha fretta.
Colpi mancini, attacchi e contrattacchi.
Commendatori in tram e in bicicletta
Caro lettore, per me invece, credi,

ALBERTO CAVALIER

MARIO BIRCH



Gli'inglesi quanto prima, a quel che sento, razioneranno i viveri. Anche loro? Pazienza! Servirà da allenamento se, in caso di... infortunio sul lavoro, dovranno un giorno, con sospiri vasti.

Eden, ministro dell'Unito Regno,
va in giro con la maschera antigas;
non se ne duole, mormora: « È un ordigno
provvidenziale... » Se lo incontra il raso,
che ci rimise il credito e l'impero,
non suol più dirgli: « Sei un assassino ».

A Londra, per misura di prudenza, dopo il pitone s'è creduto bene di spedire all'inferno in tutta urgenza anche tigri e leoni, oltre alle fene. Perché l'uomo vuol dare a qualche bestia, la nomina di fennec, ed è un po' di

I parigini, invece, assai più scaltri, fra gli animali vanno sopprimendo i più voraci: volpi, lupi ed altri, per risparmiarli di viveri, temendo di restar loro un giorno a denti asciutti E i deputati, li sopprimono tutti?

Per restar in tal campo, qui a Milano
è nato in questi giorni un leoncino
dal pelo bianco. Il fatto è molto strano.
ci sarà sotto il trucco? È un po' meschino.
ma con quest'aria non mi meraviglio
che un leone si spacci per coniglio.

Dopo un'attenta analisi, condotta dagli « Académiciens » con molto acume, in Francia solo adesso hanno introdotto nel dizionario la parola « agrume ». Parola nuova, sì, ma che i Francesi rimasticavano già da vari mesi.

«Imprendiamo con vivo disappunto
che la tribù antropofaga del Seri,
nell'Oceano Pacifico, è sul punto
di scomparire. Sempre dispiaceri!...
Ma no, ma no, non c'era da fidarsi
sembra che stesse per civilizzarsi»

l'inglesi, avevano giorni più teatri,
dicono che una misura è necessaria:
oltre i duemila e cinquecento metri
s'internazionalizzi ovunque l'aria.
Son del progresso i prodigiosi frutti:
un giorno, almeno l'aria era di tutti!

— Tema che il blocco durerà trent'anni!... —



Romanzo di
DELIO MARIOTTI

QUATTRO CUORI IN UN CERCHIO DI LUCE

Disegni di
VELLANI-MARCHI

I

Sull'aguzzia punta di Mera Fatma, il faro sembrava respirare nel palpito unico del vento, del mare e dell'aria; di giorno e di notte: sotto la colata d'oro del sole; sotto il tremolio languido delle stelle del tropico.

A vederlo dal mare, il faro, appariva come una snella bianca campana; o pure nel miraggio pieno di beragli, una damina bianca del settecento. Non a tutti appariva sotto le stesse forme. Nel Mar Rosso non vi sono sentimentali.

Dice un navigatore solitario e triste:

— Sembra una dama bianca del settecento.

Ed un altro, avventuroso ed allegro, guardando il faro, ritto sull'angusta prua del suo sambuco, disse:

— Sembra il campano snello che le pecore dell'appennino portano appeso al collo.

Gli arabi della costa chiamano il faro « La casa della luce ».

E i naviganti sulle belle e veloci navi moderne, quando giungono in vista della pericolosa punta rocciosa, segnano sul libro di bordo: « Doppiato il faro di Mera Fatma ».

Così, il mondo va avanti, coi sentimentali e i rudi; coi navigatori intelligenti e i primitivi; coi demoni e gli angeli. Il mondo ride e soffre, bacia e uccide: in ogni minuto, in ogni attimo, c'è chi ride o soffre, chi bacia o uccide.

Nel faro, Raimondo Brentano, vive da quarant'anni ed ha riso ed ha sofferto, ha baciato ed ha ucciso: ma sempre, alla sera, la luce del faro ha illuminato il mare indicando la via ai naviganti.

Raimondo Brentano ha sessantotto anni.

Nel 1896 Brentano marciò in Eritrea col IV Battaglione Cacciatori d'Africa. Era nato a Marostica, nel Veneto.

Prima del grande combattimento di Adua egli venne edito ai servizi della mensa ufficiali del Battaglione. Il Comandante, un uomo severo dal volto arcigno, spesso faceva soffrire Raimondo:

— Brentano!

— Comand.

— Tu sei di Marostica

— Sissignore...

— Della roba!

Raimondo impallidiva per la paura, non per il timore.

— Hai preparato tu i lumi a petrolio?

— Sissignore.

— Sissignore.

— Sei un lumino schifoso!

Raimondo staccava i lumi dai sostegni interni della tenda, li portava fuori uno alla volta, e sotto le stelle, al riparo d'una roccia, li smoccolava, puliva i vetri, aggiungeva petrolio.

Silenziosamente e, talvolta, piangendo.

Era sempre un gran colpo al suo cuore la voce aspra del Comandante, che lo chiamava:

— Ehi di Marostica! Lumino schifoso!

Eppure Raimondo era un saggio primitivo, un vero saggio, dunque.

Al suo paese coltivava la terra, andava in chiesa, faceva all'amore. Qualche volta, si ubriacava un po'. Suonava la fisarmonica sulla piazza del paese. Aveva idee di estirpare la fillossera dalle viti del suo campo e procedeva con pacatezza nello studio empirico.

Un giorno gli dissero:

— Raimondo, credi possibile per un uomo volare?

— Certamente, — rispose.

E ancora, una volta, leggermente ebbro, guardando negli occhi un compagno che l'aveva ingannato al gioco, disse:

— Gli uomini sono veramente pericolosi.

Evidentemente, Raimondo era un saggio primitivo; era la conferma vivente della semplicità, che è la verità di tutte le cose.

Però, una notte, in Africa si comportò da sciocco. Era molto tardi, non aveva sonno e conversava con un compagno, sotto la tenda. Improvvisamente una mano pesante sconquassò i fragili teli. Era il Comandante:

— Canaglia, — disse: — nano sudicio, esci fuori!

Brentano, uscì corpon dal groviglio dei teli, pallidissimo:

— Non sono un nano sudicio, — disse.

La collera del superiore aumentò:

— Credi, lumino, ch'io voglia star sveglio tutta la notte a sentire le tue chiacchiere? Chiacchiere di Marostica? Prendi il piccone, nano schifoso!

Il soldato balbettò, il cuore lo soffocava. Tremava. I compagni, sotto le tende, ridevano con lui nelle coperte pidioclose.

Prese il piccone e seguì quell'uomo grosso e dalla voce roca. Fino al limitare dell'accampamento. Qui, gli fu ingiunto di scavarsi la fossa.

Raimondo si gettò ai piedi del suo aguzzino:

— Per carità, no, non m'ammazzi!

— Scavati la fossa!

— Scavati la fossa!

Il piccone rintornava tetto e senz'eco. Tutto era buio all'intorno. Le jene ululavano lontano e il fresco della notte fasciava di tristezza i copugli e le pietre nastro.

— Per carità, no, per carità!

Gli scongiuri dell'uomo semplice si alternavano ai colpi del piccone, finché la fossa non fu abbastanza profonda: allora il Comandante isterico e cattivo se ne andò ridendo stupidamente.

Brentano si trascinò fino alla tenda, si sdraiò a terra, si avvolse nelle coperte senza abbandonare il piccone. Balbettava, tremava, piangeva come un bimbo impaurito.

Se fosse stato un bimbo la madre avrebbe acquistato il suo terrore con baci ammorici, con baci sovi; ma essendo un uomo e non avendo madre, i compagni che giocavano con lui lo pigliavano col piede:

— Sta' zitto, stupido!

Povero Raimondo! Era di carne e soffriva come un bimbo. Però era un uomo

e non sarebbe mai stato baciato e accarezzato come un bimbo. Veniva urtato dal pelo dei compagni perché dava loro fastidio.

In questa circostanza Raimondo non si dimostrò affatto uomo saggio. Pochi giorni dopo, invece, scovò la fossa per un compagno morto, Assuete alla tumulazione, dopo la tomba dei suoi selvaggi; e quando l'ingegnere, a pregare la sua faccia aveva una compostezza magnifica; ed anche dopo, quando rimase per due ore seduto sulla sommità di una collina a guardare nel profondo del cielo azzurro.

Ad Adua combatté da valoroso. Raimondo ricordava il combattimento come una lotta spaventosa e prolungata. Come quando un vero caldo fa molliare il petto, e si succhia e ci riempie e rami e gola di polvere e gli orecchi fiacchiano. Ma una raffica ancora più dolorosa, che sapeva di sangue e di fuoco, che spriva il cinto e lo ventre e squarcia la testa.

Questo si ricordava di Adua.

Poi, la prigione.

Le lunghe mura in mezzo all'orda degli abissini fedeli, con il corpo coperto di sangue e di mosche. Nudo.

Gli scoccò, in un meriggio caldo, di scoppiare a ridosso selvaggiamente. Gli abissini lo guardavano sbigottiti, gli si facevano intorno appoggiati alle lanche e con gli occhi stretti al petto.

Brentano rise per mezz'ora. Poi, un vecchio cognomace che portava sulla testa la criniera del leone gli fece dare una futa sporca orlata di rosso per simboleggiare il sacrificio di Gesù.

Gli uomini a qualunque razza essi appartengono sono esseri inesplicabili. Così il prigioniero di Marocchia giunse ad Addis Abeba tra gli apiti dei bimbi e i diletti dei genitori.

Veniva ospitato insieme ad alcuni compagni in una tozza e sporca costruzione situata nel giardino dei Ghibi Imperiali.

Addis Abeba rigurgitava di armati. Ad ogni calar del sole la folla riprendeva frenetici e clamorosi. Durante la notte, allora si udiva l'ululato delle jene che tornavano alla tana dopo aver grufolato negli immozzeri della capitale.

Durante il periodo di cattività, Taitù, la moglie dell'imperatore, fece chiamare i prigionieri. Raza amava il canto e con amabilità ordinò loro che cantassero.

Un momento cominciarono a cantare.

Risale a tirarsi d'imbarazzo un napoletano che cantò con grana una romanza. Seguì un mulanesi molto stonato che cantò un ritornello da osteria. Un tempo intonò una strofa d'opera. Un tuono recitò componimenti satanici versi della Divina Commedia.

Raimondo era rimasto in disparte e deglutiva faticosamente.

Taitù lo interpellò:

— Tu, disse, — canta qualcosa.

Il soldato rimase zitto.

— Dunque, — riprese la Regina battendo il piede, — chi sei tu? Perché non canti?

— Questi è soprano, disse il napoletano che aveva riacquisito il suo spirito.

Seguì una rivista generale. Non vide la moglie del Leone di Giuda che batteva spumante il piede in terra:

— Ti dirò di cantare!

Raimondo si fece vesprioso rosso, al contempo, si agitò goffamente ma cantò: una prima dolce infanzia senza vinta senza sconfitta.

Taitù approvò ed ogni giorno volle riunire intorno a sé i prigionieri italiani per farli cantare. Sza desiderava che cantassero, tutti insieme, e così che sapevano. Al primo dei malandanti crepuscolari, si levarono nella sala grande dei Ghibi le melodie della romanza napoletana, il ritornello da osteria, frammenti d'opera, versi della Divina Commedia e la nenia veneta.

La Regina era contenta e colmava di favori i prigionieri. Raimondo ottenne di intrattenersi alla corte per un mese. Gli fu permesso di portare la sua spigola che ben presto scomparirono rose e garofani, anemoni, gladioli e delle discommensurabili bellezze. E anche elendici.

Quando giunse la liberazione, Raimondo rientrò a Marocchia fra le feste dei compaesani.

Per qualche sera, tornò ad essere leggermente debbo; attonò la fiammacea; frequentò le funzioni religiose; fece all'amore; dipendeva con semplicità un grano di saggezza.

— Gli italiani — disse — dovrebbero tornare a fare la guerra e conquistare tutta l'Europa. V'è della buona terra laggiù.

Dopo un mese parti per la città portando con sé due alari trecenteschi che da lunumvrosi generazioni appartenevano alla famiglia dei Brentano.

Si recò da un antiquario.

Guardate, — disse, — Son del trecento.

— Li vendete?

— Sì.

— Uh — fece l'antiquario, esaminandoli attentamente.

Raimondo guardava fuori, nella strada, un gruppo di operai discuteva animatamente dinanzi ad un manifesto giallo affisso al muro.

Vi dò trecento lire, — disse l'antiquario.

Il prigioniero di Marocchia si accise. Lo tentò a sorpresa. I pensieri all'affrancò montano nella mente. Vide i suoi antenati trasmargari gli alari di padre in figlio; pensò alla famiglia assisa nei secoli intorno al focolare e rise le parole del padre suo: « Custodiscili, sono di valore ». Gli ultimo venuto, miera unità, continuava con disinvoltura la vendita di questi oggetti di valore.

Guardò ancora nella strada, meccanicamente. Gli operai eccitatisimi gestivano, tumultuavano. La folla assomigliava. Una donna tirò a sé un bimbo e scomparì frettolosamente. Un giovanotto su un'altra bicicletta urtò nella massa e rotolò nella polvere.

Voglio cinquecento lire, disse Raimondo.

— Ma vi pare! — fece l'antiquario: — Infine, non è che ferro...

Il giovane riprese gli alari.

Quattrocento lire — rincarò il commerciante.

Cinquecento, disse Raimondo con pacatezza; e lo guardò negli occhi.

Occultata la cifra richiesta il giovane tornò al paese. Spedì Anna, la sua donna.

Partì per l'Africa, il suo destino.

Egli lo sentiva istintivamente, perché era un saggio primitivo.

A Massaua ottenne il posto di guardiano del foro di Mersa Fatma.

■

Brentano ha riso, ed ha amato.

Con la sua donna nel faro dinanzi al Mar Rosso, sull'erida costa, con l'infame Dancalia alle spalle.

Giorname di calore inteso sotto il sole tropicale, nella bianca piana. Dalla Piana del Sale, dalle tremende bonacce, vampe di fuoco avvolgenti, talvolta, il faro.

Raimondo ed Anna, sdraiati sulle bare, seminati, si bagnavano le teste, se avvolgevano in panni umidi e ridevano e si baciavano.

Nelle mattine chiare, nitide come la nota musicale d'una campana di cristallo. Anna cantava le canzoni vestite protette sugli occhi.

Nelle serate calme, dinanzi al mare di sofforo, il faro captava le armonie dell'acqua, della terra e del cielo; la voce delle bestie sulla costa e quella degli arabi naviganti sui sambuchi.

Sulla terrazza del faro illuminato, Brentano abbracciava Anna.

— Tu senti, — diceva, — come noi siamo felici. V'è Dio e le sue Creature. Noi

non amiamo Le stelle sono l'amore, il mare è amore ed anche l'aria che respiriamo è amore. Che ci manca dunque?

Anna lo baciava con tenerezza suprema. L'uomo sentiva che era necessario all'altro per la felicità comune.

Nella notte, a cenare, il faro del faro illuminava il mare.

L'uomo si corcava e leggeva la Bibbia. Egli non capiva molto poco, e ne chiedeva spiegazioni alla donna. Ma essa scuoteva la testa e rideva, o poi confusa.

Allora Brentano tornava a leggere, e quando capiva le cose semplici e buone il volto gli raggiava di gioia.

Lontano, di tanto in tanto, passavano lenti sul mare vastissimi vapori illuminati: gli spiroidi guardavano senza desiderii il giuoco fiabesco delle piccole luci sul mare.

Nacque Giordano, ed era luna piena.

Anna sorrise all'astro luminoso che si levava dal mare; e sorrise al volto grinzoso di Abbai, il vecchio pastore danzalo, che aveva assistito al parto.

Abbai, per il Danzali era uno stregone, ma per Raimondo era un sapiente chirurgo.

Qualche tempo prima Abbai aveva operato la laparotomia un nomade sventrato da un toro furioso.

Il guardiano del faro non assisteva pensieroso all'operazione primitiva.

Abbai si fece portare un nero capretto adulto e lo aguzzò rivolto ad oriente. Bagnò del sangue dell'animale le tempie e la nuca del paziente inanimato. Spedì il capretto e sul bianco interno del volto depose le viscere dell'uomo ferito. Tagliò, innestò, ricucì. Pronunciò formule magiche, dannò intorno al fuoco, si gettò la cenere sulla testa. Ma il nome giurò.

Brentano nutrì considerazione per il pastore Abbai.

Il mistero dell'Africa non sta nel sole o nel clima; e nemmeno nelle foreste e nelle acque, non tra gli uomini né fra le bestie.

Chi conosce l'Africa, ma dove sta il leone e lo apporta e lo uccide, sull'altopiano, il sole è vivo e caldo. Nella acque dei fiumi, v'è il coccodrillo e l'innocuo e guizzante troto. Nella foresta vi sono alberi magici e fiori profumati. Tutto ciò non è mistero. Ed anche gli uomini, in gran parte sono come i fanciulli. Non v'è mistero in essi.

Chi che chiamano mistero vi attende sul sentiero del baco ed è una famiglia di lebbrosi. Non sono uomini né bestie. Non hanno mani. Hanno occhi che non vedono. Sono scheletri con frammenti di carne sanguigna. Non parlano: emettono suoni. Avanzano verso di voi e sbattono quelle ossa e quella carne fiacida contro un albero, caincono, rimangono chini su un ginocchio, la faccia sul petto, e si suicidano.

Chi che chiamano mistero non è che l'eterno nomadismo di molti tra quei popoli che vivono la loro vita non nel tempo, ma nella distanza. L'uomo africano non pensa di avere vissuto assennanti: egli pensa di avere raggiunto, in questo tempo, attraverso morti e pianti assolate, mille mercati. Se partito dal suo paese con un mulo carico verso un mercato lontano due settimane di cammino, questo uomo trova, dopo due ore di marcia, colui che compra la sua merce realizzandosi lo stesso guadagno, rifiuta il mercato per vivere le due settimane di cammino.

Il mistero dell'Africa sta al di sopra delle cose. Niente è mistero perché nessuno tenta il mistero che esse, come gli uomini civili.

In Africa non esiste filosofia né il cosiddetto buon senso. V'è solo il moto intuitivo della vita. V'è solo l'istinto di conservazione dei Regni. L'uomo muore non per tal, né per vecchiaia, ma per istinto di conservazione. E così l'albero millenario e così il granello di semenza, nessuno cerca o tenta il mistero: ecco il fatalismo.

Per l'istinto di conservazione il nero capretto venne ucciso da Abbai e servì a curare l'indigestione sventrato. Il fatalismo del chirurgo primitivo operò la guarigione del ferito. Il sistema non c'entra. Tutto rientra nella legge. Ed Abbai faceva, il chirurgo, un medicatore con un piatto di streguatura perché tutti il mondo sappiano fare qualcosa, e soprattutto perché egli era vecchio e grinzoso, che se fosse stato vigoroso e giovane avrebbe fatto il carovaniere o il pescatore di perle o il brigante.

Brentano, saggio primitivo, era impegnato di fatalismo. Così, invitò Abbai ad assistere Anna durante il parto, e nacque Giordano durante la luna piena. Tutto fu semplice e giusto. Anna sorrise alla luna e ad Abbai. Raimondo era sulla terrazza del faro, con la sua donna e i vetri.

Quando nacque Michele, la donna sorrise ancora al vecchio Abbai e al marito. Era un meriggio caldo. La terza volta non sorrise: morì, e l'offredo il terzo figlio, vide la luce.

Abbai girò intorno alla stanzetta, si genufisse più volte, baciò le formalie magiche, scese per la scaletta e se ne andò socchiudendo gli occhi cisposi. Non chiese il solito compenso di farina, era logico, né che Anna fosse morta. Una donna dà alla luce un figlio e compie una delicata funzione naturale. Oggi nasce una femmina, domani un maschio; nascono dieci, quindici figli e tutto va bene: è giusto: ma se al terzo figlio la donna muore, è ugualmente nell'ordine naturale delle cose.

La cosa inattuale sarebbe se le donne non morissero mai né dare figli. Abbai, dunque, se ne andò tranquillo: sarebbe tornato a chiedere la farina.

Anna, dolcissima, aveva vissuto sei anni nel faro.

Brentano, come allucinato, palleggiò il cadavere, lo bruciò. Tentò sollevare il corpo dell'uomo e metterlo col dirà sedici di cespicio. Il corpo della donna ricadeva, s'abbandonava bizzarramente ed era ancora maddio di sudore acido e freddo.

Anna aveva gli occhi chiusi. Una leggerissima peluria del labbro superiore marcava una zona d'ombra sul lato basso del volto d'avorio. Era ancora bella.

— Madonnal — urlò Brentano.

Nel piano sottostante il piccolo Michele cominciò a piangere improvvisamente. Giordano era già scogli: aveva quattro anni.

— Madonnal!

La voce dell'uomo era rauca: era la voce dell'uomo in preda al terrore: l'uomo che vede spalancati il vuoto davanti a sé, che considera per la prima volta l'esistenza una cosa torva e misteriosa, paurosa e s'aggrava.

Il sole tramontava. Ad ovest, la figura curva di Abbai si profilava sicura nel sangue del sole.

— Anna — Anna...

Ora non era più un grido, ma un sommesso angoscioso appello. Nell'animo dell'uomo si faceva strada, gelido, il concetto della morte.

Il sole era calato da tre ore, il faro soleva il mare col suo raggio luminoso. La notte era buia, come fa buio al tropico nel periodo del sovoleggiamento.

Nella bianca casa della luce la piccola ragazza rigida sotto un bianco lenzuolo.

In una rozza casa di legno il neonato giaceva, minuscolo come un inutile fardello di guerra, compassato di tutte le sofferenze, di tutte le vite. Inevitabili sussulti, lo scuotevano.

In un canto della stanza, Michele dormiva: aveva la guancia inarupata di pianto. Giordano, sotto uno spicchio di luce che filtrava dalla terrazza luminosa, stava accucciato a terra, piegato le mani su un libro.

Non piangeva più. Aveva gli occhi aridi e brillanti. Di tanto in tanto, un singolo secco lo scuoteva come uno schianto.

Aveva Anna e Michele tra

Il padre era scomparso di corsa, nella notte, come un pazzo.

Una jena ululava vicino al faro e la porta era spalancata. Ma le fete sono villi.

Al largo un vapore illuminato fissa placido e l'ufficiale di rotta scriveva sul libro di bordo: « Doppio il faro di Mersa Fatma ».

(Continua)

DELLO MARIOTTI



PIETRO II PETROVIĆ NJEGOS
PRINCIPE DEL MONTENEGRO

IL SERTO DELLA MONTAGNA

QUADRO STORICO
DELLA FINE DEL SECOLO XVII

Traduzione di VERA BILAL
Comitato di MILAN BILALIC

ALDO GARZANTI EDITORE

COSTANZA LILY MORRIS



MARIA TERESA

GARZANTI

LA GRANDE IMPRESA
di
AMDA SION

RE D'ETIOPIA

ROMANZO STORICO DEL I V SECOLO

Traduzione di ALDO GARZANTI
di ALDO GARZANTI

GARZANTI EDITORE



NOVITA

LA "DIVINA COMMEDIA", DEL POPOLO SERBO

IL SERTO DELLA MONTAGNA

di PIETRO II PETROVIĆ NJEGOS Principe del Montenegro

Questo libro, definito *La Divina Commedia* del popolo serbo, è il poema scritto da un sovrano che è rimasto nella storia come una delle espressioni più nobili della razza slava. Pietro II Petrović, autore del *Serto della Montagna*, non fu soltanto invitato condottiero di uomini, riformatore generale, ma anche poeta ispirato: la sua opera è un autentico capolavoro nel quale si canta e si esalta quel disperato fatto di sangue che, al principio del '700, salvò il Montenegro dalla completa rovina alla quale lo stavano trascinando alcuni traditori ligi alla potenza ottomana. A ragione è stato detto che il *Serto della Montagna*, tradotto in tutte le lingue slave e in altre sette lingue d'Europa, studiato nelle scuole medie e nelle università, commentato dai dotti, mandato a memoria dal popolo, è uno dei più alti poemi della letteratura universale.

LA VITA DELLA PIÙ BELLA E POTENTE IMPERATRICE D'AUSTRIA

MARIA TERESA

di COSTANZA LILY MORRIS

La vita di Maria Teresa d'Austria, la sovrana che sorse al trono degli Asburgo giovanissima, meravigliò il mondo per la forza virile e l'alta intelligenza manifestate in tutte le vicende di un secolo tormentato da continue guerre e ricco di personalità politiche di prima grandezza, quali Federico di Prussia e Caterina di Russia, è narrata da Costanza Lily Morris con una così scrupolosa fedeltà alla realtà storica, che la differenza da tutte le precedenti biografie. L'autrice mostra di conoscere mirabilmente la storia e la cronaca dell'Europa nel Settecento e con arte acuta e sensibile analizza, in una prosa viva e chiara, la complessa psicologia dell'ardita sovrana che seppe accreditare in sé, in modo incomparabile, la regina e la donna.

UN ROMANZO ABISSINO

LA GRANDE IMPRESA DI AMDA SION

Romanzo storico del XIV secolo

I MIRACOLI DI ABBÀ GARIMÀ

Omilia del XV secolo

Una vera, una grande novità: due mirabili saggi della letteratura etiopica, egregiamente tradotti dall'inglese arabista Bruno Druasi. Vi sono rispecchiati i due aspetti essenziali della vita del popolo abissino: la guerra e la religione. *La grande impresa di Amda Sion*, romanzo storico del 1500, narra le prodezze di un re vissuto nella prima metà del XIV secolo, che si coperse di gloria nella vigorosa lotta condotta contro i musulmani che tentavano di stabilire il loro predominio nell'interno dell'impero etiopico. Lo sfondo del racconto, vibrante e passionale come l'anima del popolo, è rappresentato dalla grandiosa e secolare lotta tra il Cristianesimo e l'Islam, lotta soprattutto di popolazioni appartenenti a religioni diverse e intesa alla conquista della supremazia politica. L'azione del secondo racconto i *miracoli di Abbà Garimà* di cui l'autore è S. Johannes Vescovo egiziano inviato dal Patriarca di Alessandria a reggere con l'Abbona la Chiesa copta d'Abissinia, si svolge agli albori del secolo VI, all'epoca cioè del nove famoso missionari siriani che diffusero la religione introdotta da San Frumenzio qualche decennio innanzi.

Richiedete nelle principali librerie o inviate vaglia allo Casa Editrice Garzanti - Milano Via Polverino 12
Agli abbonati de *la Illustrazione Italiana*, sconto del 15% sul prezzo di copertina, franco di porto

GARZANTI



LO STOMACO NON FUNZIONA?

... e la vita sembra triste ed inutile. Ma se torna l'appetito torna la gioia.

Cosa ci vuole?
Basta un'insuperabile aperitivo **SELECT**



APERITIVO

H. BROTTELLI P.I.L.A. - VENEZIA

CINEMA

La lavorazione di *Un'avventura di Salotor Rose* procede con rapidità ed esattezza veramente eccezionali per un film di così grande importanza tecnica ed artistica. La terza settimana di lavorazione è stata occupata da un gruppo di portafortuna sequenze che si svolgono nell'interno di un rustico casale. Noi riteniamo che di tutte le realizzazioni tecniche dell'architetto Marchi, — e questo film ne ha di particolarmente notevoli, — questa del casale è forse la più bella ed interessante. La verità è l'umanità di questo ambiente sono state curate nei più minuti dettagli e con l'attenzione che si dedicherebbe ad un ambiente prototipo. Questo interno è stato costruito anche tenendo conto delle particolari esigenze di illuminazione del film.

In questa terza settimana il fatto assente è dato dalla partecipazione di Rina Morelli alla lavorazione. La giovane e valorosa attrice ha assunto, come è già risaputo, la difficilissima parte della Duchessa di Torniano, che è la giovane nipotina di un fantomatico principino, sio tra il Reame di Napoli e lo Stato della Chiesa. Questo personaggio è fornito di un carattere morboso e duplice, tra infantile crudeltà, tra tenerezza ed intelligenza. Sfortunatamente, una grande attrice poteva assumerne il compito di interpretare una parte tutta fatta di sfumature. Dal risultato di questa prima sequenza grata il regista e la Società produttrice possono attendersi legittimamente il più lusinghiero successo. Già sapere abbiamo il rendimento cinematografico della recitazione e del gioco scenico di Rina Morelli.

È opportuno aggiungere che il pittore Gino Sennesi e la Casa Carrara di Firenze hanno realizzato per Rina Morelli dei costumi di fantastica bellezza. Non esultati in funzione della donna che doveva indossarli, ma anche la donna è stata scelta in funzione della parte che doveva svolgere. Più di trenta candidate sono state esaminate per la parte della Duchessa di Torniano, più di trenta prove sono state proiettate sotto i riflettori. Tutti i tipi di bellezza femminile sono stati presi

In considerazione: volti irregolari ed espressivi, bellezze aspre ed evanescenti, bellezze alite, bellezze brune e bellezze bionde.

In questa lunga preparazione Alessandro Blasetti e i suoi collaboratori hanno potuto concludere che il volto della donna si evolve anch'esso coi tempi. Non basta mettere una parrucca in capo ad una donna, farle un'acconciatura del secolo diciannovesimo, metterle indosso un costume del tempo, per ottenere una dama del Settecento. Quel volto, che è e non può che essere del secolo ventesimo, farà del personaggio una bella ragazza dei nostri giorni vestita per un ballo in maschera.

Per l'Un'avventura di Salotor Rose si è voluto invece creare una vera impressione infantile di Spagna, dall'acconciatura che è quella di un ritratto d'infante di Velasquez, ad una certa spagnolesca ripulita degli straragianti ed evoluti tagliati in mutuari broccati e in meravigliosi vestiti controtagliati, all'espressione tutta della Morelli che è un misto di sospeso spagnolesco e di capriccioso infantile.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

La battaglia antieconomica che raccoglie gli sforzi delle forze produttive nell'intento di potenziare l'economia nazionale, ha un suo particolare settore nel quale maggiormente si manifesta l'azione delle organizzazioni del Partito e della G.I.L., e cioè quello della raccolta dei rottami e della carta. Grazie ai centri di raccolta e istituti in ogni Gruppo provinciale fascista e alla collaborazione degli organizzati della G.I.L., negli ultimi mesi sono stati raccolti nel Centro di raccolta della Federazione dell'Urbe 275 quintali di rottami di ferro, oltre 140 quintali di metalli vari, rame, bronzo, alluminio, ecc. 430 quintali di carta e stracci.

Sono giunti a Roma i dottori Kaniti Tashiro e Bure Thonoda, rispettivamente dell'Università di Kuang (facoltà di medicina) e della Università di Kyoto (facoltà di architettura), i quali sono venuti in Italia quali assegnatari delle borse di scambio istituite dall'accordo intervenuto tra la Kokufu Kakuriku e l'Università Italiana per il Medio ed Estremo Oriente. I due laureati giapponesi frequentano una delle nostre Università.

A completamento dell'istituzione scolastica e tecnica, i collegi navali della G.I.L. di Venezia e Brindisi hanno partecipato con una centuria alla campagna navale annuale della Accademia di Livorno.

La data di presentazione delle domande di ammissione al Centro Orientamento di Cinematografia, fissata nel Bando di Concorso al 30 settembre, è stata prorogata al 15 ottobre. Il prossimo anno l'admissione avrà inizio nella nuova sede del Centro, al Quadraro. In cui proseguono infatti silenziosamente i lavori di ristrutturazione.

Allo scopo di provvedere al crescente bisogno di personale pratico e tecnico, richiesto dalle varie aziende industriali tecniche e artistiche della regione, è stata istituita a Roma dal Ministero dell'Educazione Nazionale una Scuola di avviamento all'arte fotografica. I giovani studenti di licenza elementare potranno iscriversi rivolgendosi: Avvicinamento Professionale "Ditta d'Arte", in via Orvieto 45, dalle 9 alle 12, ove esiste della specializzazione come tipo aggiunto alla predetta scuola.

Il Comandante generale della G.I.L. comunica che le ammissioni alle Accademie, ai Collegi e alle Scuole della G.I.L. sono state aperte. Per informazioni sulle modalità stabilite dal regolamento, si rivolga al Centro di Roma dove verranno ancora presentati i documenti, o al Comandante generale della G.I.L. che ha la massima urgenza di inoltrarli ai Comandi Regionali della G.I.L. da cui dipendono.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale in accordo col Ministero della Cultura Popolare ha approvato il regolamento dell'Ateneo XVII per la elezione, elaborato da una Commissione di studio, con l'incarico di appoggiare i delegati del Partito e della G.I.L. di funzione, dell'Ateneo XVII. Tenendo stretto conto delle esigenze della scuola del popolo, circa l'uso del novissimo mezzo di cultura e di educazione, i nuovi programmi mirano a intrinsecamente inseriti in ogni materia insegnata e in ogni attività in cui si concretizza il servizio scolastico del funzionario italiano. Ciò con una larghissima gamma di iniziative, che si concretizzano nella radio-biblioteca radio-scienze e ai documenti di funzione, alla biblioteca, alla biblioteca politica, a sezioni di studio, a un «radio giornale-biblioteca» e a un corso di addestramento, marcialmente riservato alle scolaresche delle ultime due classi. Con questa molteplice attività, la radio perfezionerà nella scuola elementare il progetto di un auspicato intervento, che tanta toglie ma molto può dare all'opera del maestro.

Commissa per le sue re-

ACQUA DI LAVANDA BOURJOIS



FRESCA come acqua sorgiva.....



SOC. AN. ITALIANA
PROFUMERIE BOURJOIS
BOLOGNA

L'ISCHIROGENO

(a base di Iosforo, ferro, calcio, chinina, con stricnina o senza)

È IL RICOSTITUENTE MONDIALE PER ADULTI E BAMBINI

usato anche dai diabetici, perché non contiene zucchero. Nella spossatezza, comunque prodotta, ridona le forze.

Genova, 7 novembre 1938 XVII

Dopo aver controllato quello che ho veduto nella casistica mia, questo posso ora dirLe a complemento di quanto Le ho detto tre anni addietro. L'uso continuato del Suo ISCHIROGENO mi ha dimostrato che esso ha un grande valore come tonico in vari stati morbosi, ma che è del pari grandemente utile nei soggetti sani quale mezzo attivo nel mantenere la resistenza organica così necessaria per prevenire e combattere ultimamente ogni malattia. Sarebbe desiderabile che di questa proprietà tenessero conto i medici nel loro esercizio.

Senatore EDOARDO MARGLIANO
Professore Emerito Clinica Medica R. Università di Genova

Napoli, 23 settembre 1922

Ti ringrazio sentitamente della spedizione del tuo ISCHIROGENO, che io e la mia Signora stavamo usando da oltre un anno e con sommo profitto. È questo debbo dire non per fare una reclame a quell'occidente ed utile preparato, non essendoci bisogno, ma per dare a te una giusta soddisfazione.

Senatore Prof. ANTONIO CARDARELLI
Direttore Prima Clinica Medica R. Università di Napoli

Bologna, 23 gennaio 1924 II

L'ISCHIROGENO ha il privilegio di possedere la testimonianza favorevole del nostro maggior Clinico. L'attestato del Cardarelli vale per tutti.

Prof. AUGUSTO MURRI
Direttore Clinica Medica R. Università di Bologna

Le informazioni di questi tre illustri medici e di tanti altri (che dobbiamo tralasciare per brevità) non lasciano dubbio che l'Ischirogeno porta il primo nome ricostituente.

Aut. Prof. N. 20221 del 10-12-1938-10

ST IMPERMEABILI ABBIGLIAMENTI SPORTIVI



S. A. ALDO GARZANTI Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1. **Anagramma diviso**
PAX!
Ne l'xxxxxxxxxxxxx bellica
che grava a noi d'intorno
later di calva agli uomini,
ciascuno invoca il giorno,
Doh torni ancora a splendere
de l'antichità la face
e rechi, in una mutua
xxxxxxxxx la pace!

Floretto

2. **Frase a incastro (XXX OOOOXXX)**
CROCIERA IN ORIENTE
Rosai colori d'alba e di ponente,
rosse tinte di porpora e di fuoco,
del cel l'azzurro e d'orizzonte il croco:
varciopito miniero dell'Oriente
ove s'eterna in ogni d'arte pura
l'arcana sinfonia della natura.
Se la nave, tra un mondo asperduto,
son giovani fanciulle liari e ardenti,
non ti distar, nocchiero, se le senti
lanciar trilli argentati e perfidati,
mettendo in mostra, a la letizia adun,
dentì smaglianti tra la labbra schiusi!
Nocchiero, attento a l'insidia andati!
Uno scoglio è in agguato là davanti
e respinge i marosi spumeggianti
ma la tua prora, attento a la bordata!
E tra i perigli che ti stanno intorno,
nocchiero, ve, ma pensa anche al ritorno!

Artisef

3. **Frase doppia (4-2-4-2-4)**
CONTRABANDO
Prendi ed osserva: son questa autentica
armi da taglio d'anciar finissimo:
vengono da estranea terra,
che i gialli mandanti in cor rinerra.
Ed a un rimedio questo infallibile,
un portento, preciso farmaco,
che ti solleva il frate
da crudi accessi d'insidioso male.

Alco

4. **Anagramma a frase (2-8=10)**
IL FARO
De te guidato ogni vascello incede:
per te, di notte, chiaro ci si vede.

Nello

5. **Crittofrase mnemonica (frase: 2-5-3)**
UNA VOLTA
L'Arcigno

SOLUZIONI DEL N. 38

1. COSTELLAZIONE. - 2. Il parapigiolo. - 3. Lasso-pimento
è l'assopimento. - 4. Sudore, pudore. - 5. Asilo, asillo. -
6. Profonda riflessione.

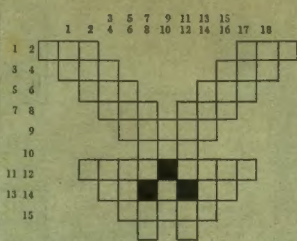
Premiato: Maria Prastaro - Roma Nizio

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Il premio di collaborazione di L. 30 per il mese di settembre è stato assegnato all'ing. Carlo Rumor (L'Arcigno) di Padova.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Garzanti. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA SILLABICO



Orizzontali

1. Ristoro il corpo e l'anima.
2. Dopo un lavor perfetto.
3. De l'operaio agricolo.
4. La messa in pieno assesto.
5. Dello al leone d'Ereole.
6. D'un auro rilucente.
7. Son ben piantati e vegeti.
8. Ne la punta eccellente.
9. Vi fa dormire, capisai!
10. E assai pensare addosso.
11. Lo strumento che grida.
12. E pappo a più non posso.
13. L'originale arcavole.
14. Che sopra il monte sta.
15. Disegna un grande circolo e attorno il mondo va.

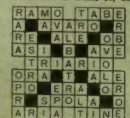
Verticali

1. Certo non è bastevole.
2. Quel gran legislatore.
3. Con fama diffusissima.
4. Di primo bevitore.
5. Afflito da pinguine.
6. Ci pensa e ci tar-tassa.
7. È un uomo di carattere.
8. Pur mormorando passa.
9. Zona che va pel margine.
10. Ascolta le canzoni.
11. Con scario d'una lettera.
12. Se doli soluzioni.
13. A' fianchi del Mar Jonio.
14. Spedale di natanti.
15. Di trana robustissima.
16. La vedi in tanti canti.
17. Che per il nune nordico.
18. Han note di dolor.

Alaidio

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO
Per ogni cruciverba (anche nudo e non più di 13 quadrati per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni, in versi, l'operaio: nome, cognome, metto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 30. A scelta di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (cassellato, anagrammi, ad acroscio, ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non premiati non verranno restituiti.

SOLUZIONE DEL N. 38



Premiato: Marcella Fidoro - Padova

Nizio

DAMA

PARTITA DI STUDIO

Sull'apertura 21-17; 11-14, con note e variazioni di A. Gentili

21.17-11.14; 25.21-6.11; 23.20-12.15;
21.18-8.12; 20.16-4.8; 27.22-14.19(a);
24.20-13.24; 22.5-2.11; 20.25-12.15;
26.22. (vedi posizione in diagramma)
13.20 (b); 30.27-11.15;
29.25(c)-12.12; 22.26-3.6; 23.19(d);
6.11; 23.23(e)-10.14; 19.10-5.14;
11.13-15; 13.10. Bianco vince.
(a) Mossa debole, probabilmente la perdente. La mossa corretta per la patta è 2.6.
(b) 10.14 buona per la patta;
10.13 (b) Bianco vince così: 17.10-5.14; 23.20-15; 22.26-3.6; 23.23-6.10; 21.17-14.21; 23.18-8.12; 29.25-21.26; 30.21-9.13; 21.18-5.9; 25.21 e il Bianco vince.
(c) 23.19; 8.12; 18.14 ecc. Il Bianco vince.
(d) Il Bianco vince anche così 23.19, come indicai appresso, ma la mossa del testo sviluppa un finale più solido e sicuro.
13.22; 13.16-10.19; 27.18-20.27; 1.19-24.31; 8.4-8.11; 13.14-11.18; 4.11 e il Bianco vince di posizione.
(e) 18.13; 9.18; 22.6 ecc. anche vince, ma la mossa del testo è la migliore.

PROBLEMI

(a premio)

N. 153 di Ladio Pro

(Roma)

N. 154 di Romeo Botta

(Chiavazza)



Il Bianco muove e vince in 3 mosse



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

(non a premio)

N. 155 di Angelo Volpicelli

(Roma)

N. 156 di Carlo Masconi

(Cagliari)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 38

N. 141 di V. Bialenghi: 25.21; 21.17; 18.14; 12.15.
N. 142 di G. Pelino: 11.7; 20.24; 24.20; 20.18.
N. 143 di A. Volpicelli: 30.28; 14.10; 10.6; 18.12; 24.20; 20.2; 31.20.
N. 144 di A. Gentili: 3.7; 7.11; 29.22; 11.27; 32.14; 17.19.

Le soluzioni devono pervenire alla rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Garzanti.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Enigmi N. 39	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Cruciverba N. 39	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Concorso permanente	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Dama N. 39	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Scacchi N. 39
--------------------------------------------------	------------------------------------------------------	-----------------------------------------------	------------------------------------------------	---------------------------------------------------

Problema N. 744

A. JENSEN
(Arbøder Magasinet, 1937)
1° Premio



Il Bianco matta in 8 mosse

Problema N. 745

E. A. L. KUBBEL
(Arbøder Magasinet, 1937)
2° Premio



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 746

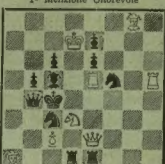
A. KIRKENS
(Arbøder Magasinet, 1937)
2° Premio



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 747

B. KARLSSON
(Arbøder Magasinet, 1937)
1° Menzione Onorevole



Il Bianco matta in 2 mosse

457. Partita Reconti

Problema N. 744 - (Ervord) mostrare l'altiere bianco da 18 in giù - 1.
1. d4 c5 17. f4g5 p. 23
2. c3 e5 18. f3v5. 24
3. e4 d6 19. A.e8 A.e8
4. c3 d6 20. T.c3 A.e8
5. Cc2 Aa7 21. T.f8+ A.f8
6. Cc3 A.e8 22. A.g4 A.f8
7. A.e2 Aa7 23. A.f6+ Rb7
8. A.e4 C.e4 24. D.e4 Rb7
9. e9 Cb8 25. D.b4+ Ab6
10. D.b4 Cb8 26. A.g4 D.b6
11. f4 J8 27. T.f3 D.b6
12. D.f3 Dc6 28. T.f4+ D.b6
13. D.f3 Dc6 29. D.f3 D.b6
14. Cb5 D.b6 30. D.f3 D.b6
15. T.f3 D.b6 31. D.f3 D.b6
16. Cc3 g5 Il Nero abbandona

Soluzioni e Solutori del N. 54

Problema N. 744 - (Ervord) mostrare l'altiere bianco da 18 in giù - 1.

Problema N. 725 - 1. Rh4x3h5.

Problema N. 726 - 1. Td5-e8.

Problema N. 727 - 1. Td5-e8.

Torresani M., Trento - Aldo G. Milano - Scollari E. Genova -

Villanova U., Cuneo - Camp F. Bernini A., Pistoia - De Marchi F.,

Verona - Tognetti G., Parma - Ferri B.,

Bari - Sandri U., Bergamo - Crennani M., Imperia - Canelli A., Livorno -

Baldini A., Novara - Gollino V., Trapani - Rosi A., Piacenza.

G. Farnaschini

Le soluzioni devono pervenire alla

Rivista entro otto giorni dalla data

di questa fascicola e devono essere

inviati soltanto su cartolina postale,

o cartolina formato cartolina. Per i

problemi in due mosse è sufficiente

indicare la sola mossa vincente, e per

i problemi in tre o più mosse, studi-

are, indicare invece l'intera solu-

zione completa. Fra i solutori accan-

di per la soluzione menzionata due pre-

mi di L. 50 in libri da scegliere fra

quelli editi della Casa Garzanti.

Problema N. 748

M. PERSSON
(Tidnings, 1936)
2° Premio



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 750

A. P. EDERICE
(Landsberg Tidning, 1936)
Premiato



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 749

J. FERIS
(Western Morning News, 1938)
Premiato



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 751

G. HUME
(Am. Chess Congress, 1921)
2° Premio



Il Bianco matta in 2 mosse

PONTE

NOTIZIE SUL CAMPIONATO EUROPEO

Il Campionato si è svolto

parallelamente al Congresso nei giorni del 3 al 9 luglio all'Aia.

Vi hanno preso parte undici squadre rappresentative dei seguenti

Nazioni: Belgio, Danimarca, Finlandia, Germania, Inghilterra,

Italia, Norvegia, Olanda, Svezia, Ungheria, Jugoslavia.

La squadra della Francia vinse all'ultimo momento.

È risultata prima la squadra svedese, quindi seconda la squadra

italiana e terza la squadra tedesca.

Nel Campionato delle signore è risultata vittoriosa la squadra

francese.

La squadra italiana pur essendosi battuta con ottimi risultati

sperimentalmente con le squadre fortissime risultate più

vincitrici, non ha potuto classificarsi come sperata per mancanza

d'allenamento e sostituito per mancanza di affiatamento fra i

componenti della squadra, che era stata modificata e ricomporsi

agli ultimi momenti. Ciò conferma quanto venisse detto qual-

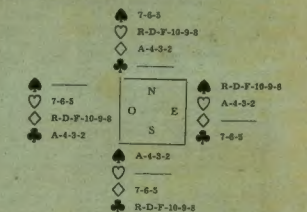
che settimane fa in queste colonne e cioè che per le competizioni

internazionali non solo, ma anche per ottenere uno stile di gioco

più alto e più sicuro, occorre più metodo e meno miracolo.

Ecco per finire una bizzarria di gioco che dimostra l'inflessa

verità delle combinazioni nel Ponte. A ciascun giocatore se cas-
petta esattamente le stesse carte come colore.



Si chiede: è possibile un contratto con tali carte? In caso af-

fermativo qual è il maggior contratto possibile e da chi giocato?

N. Acc.

LIBRI, CRITICHE E AUTORI

MARIA ANTONIETTA, di Carlo Kunster (Garzanti Editore, Milano). — «...viva e colorita narrazione della sua vita privata, che non manca di cogliere i fatti più salienti, le sfumature più delicate, le intimità più recondite della complessa spiritualità di Maria Antonietta. E proprio qui sta il pregio singolare e la novità dell'opera del Kunster. È vero che egli vede e studia ogni atteggiamento della regina con « simpatia perizilla », ma sa farlo con tale arte e grazia, che noi ben volentieri prestiamo fede a quant'egli afferma e ci lasciamo prendere dalla sua quasi diremo riabilitazione ».

(Il Popolo di Trieste)

QUINTO VENERI

IN CORSCICA, di Paolo Monelli (Garzanti Editore, Milano). — «...pagine alle quali la vivacità polemica propria della prosa giornalistica in un dibattito ardente di passionale attualità nulla toglie della solidità degli argomenti e della serietà delle prove ».

(L'Italia)

GIUSEPPE MOLTENI

LEONARDO (Garzanti Editore, Milano). — « Una ristampa ammonitrice, perché ci dimostra quali altezze di sensibilità critica e artistica di cultura e sapienza abbia raggiunto un gruppo d'uomini che nel 1906 hanno celebrato il Vinci in una serie di letture fiorentine ».

(L'Eroica)

EUGENIO DI SAVAIO, di Alessandro Tassoni Estense (Garzanti Editore, Milano). — «...la figura del grande politico e soldato è resa con ogni scrupolo storico e scioltezza di lingua. Il Tassoni, nello studiare il suo eroe, ha visto in profondità, tantoché un antropologo potrebbe ripigliare l'argomento per esaminare biologicamente la personalità di questo Savoia Soissons figlio della per beltà e abrigliatezza famosa Olimpia Mancini Mazzarino ».

(Giornale d'Italia)

ADONE NOSARI

ULTIMO BIVACCO, di Ugo Nanni (Garzanti Editore, Milano). — « Ugo Nanni, autore del noto studio La battaglia mondiale per le materie prime, si afferma nel campo del romanzo « sensazionale » come una rivelazione, e il frutto della sua fatica deve essere segnalato, poiché esso dimostra che anche qui l'Italia può aspirare, grazie alla genialità dei suoi scrittori, a emanciparsi da ogni soggezione verso l'estero ».

(Nuovo Giornale)

LEONARDO

BASSO PROFONDO, di Orio Vergani (Garzanti Editore, Milano). — « Il volume di Orio Vergani ha fatto conoscere al pubblico italiano un vero, un grande umorista che in ogni sua espressione sa mantenere equilibrio e proporzione ».

(Corriere Emiliano)

PINO DEL PRÀ

IN CORSCICA, di Paolo Monelli (Garzanti Editore, Milano). — «...un libro che è una delizia: sereno e pur scaltro, con tutti i punti sugli e quando si tratta di ribattere le stolte affermazioni dei « deputati », pieno di notizie rare, di prove documentate. Una Corsica che parla la nostra lingua: e nei ricordi del passato e nella realtà presenti senti Genova, Pisa e la Maremma: tutto fuorché la Francia ».

(Rivista Illustrata del Popolo d'Italia)

VITA E OLTREVITA DI UN AVIATORE, di Lina Putelli (Garzanti Editore, Milano). — « Questo romanzo di Lina Putelli riesce ad incantare l'attenzione del lettore offrendogli uno studio attento ed originalissimo del carattere di un uomo che si libra nei cieli in un'ansia continua ed insoddisfatta di sensazioni strane ».

(Cronaca Preatina)

PINO DEL PRÀ

GIULIANO L'APOSTATA, di Rinaldo Kifferle (Garzanti Editore, Milano). — « Opera doppiamente interessante: interessante dal lato storico e dal lato spirituale. Letteralmente, poi, essa si afferma come una luminosa opera di poesia in quanto è anche rivelazione di verità; e, in questo senso, agirà positivamente sugli uomini, su quelli almeno che non sono completamente sordi al richiamo dello spirito ».

(Gazzettino Illustrato)

FEDERICO BINAGHI

ZETTLTÄT

IL DENTIFRICIO DI CLASSE

PER SENTITO DIRE

Il Gabinetto francese è stato rimaneggiato.
Il Capo del Governo, però, è sempre lo stesso: il signor Chamberlain.

Il signor Chamberlain si è recato in volo a Parigi.
Questa volta senza l'ombrello.
L'anno scorso molti musei si affrettarono a chiedere quell'ombrrello al suo illustratore preferito.
Pensavano, ahimè, che fosse di vera... gloria!

Nel giorni scorsi si è cercato di definire il vero scopo della guerra.
Guerra, dunque, ha uno scopo.
Lo scopo giustifica i mezzi.
I mezzi sono di trasporto.
Il trasporto si fa con le navi.
Le navi sono affondate dai sommergibili.
I sommergibili fanno ingiungere i pescatori.
Pescatori sono i mercanti di cannoni.
Ecco: la guerra fa ingrassare i mercanti di cannoni.

Dimostrato con questo chiaro allungiamo il vero scopo della guerra, possiamo aggiungere che da questa sono anche benefiche.
Purtanto in misura molto minore, altre categorie di cittadini.
I pedoni, per esempio.

La guerra ha, infatti, rivoluzionato in quasi tutti i paesi i concetti concetti circa i mezzi di locomozione.

Prima, l'automobile serviva a scrivere sul giornale dei pezzi che concludevano presso a poco così: «Lei una luminosa silhouette avanzava in via tale».

Ora, a questo scopo cerchiamo di prestarsi gentilmente le biciclette, ma, sembra, senza efficacia.

Prima l'aeroplano serviva a far dire: «Ci sono stato».

Adesso serve a lanciare manifesti sulla città aperta.

Prima la carovana serviva a far parlare della bontà dei tempi passati; adesso della iniquità dei tempi presenti.

I carri servivano per collaudare i freni delle automobili. Adesso i carri sono... armati.

In quanto al tram e all'autobus, che servivano prima a giustificare il quotidiano ritardo all'ufficio, servono, adesso che non girano le automobili, a fare degli importantissimi esperimenti sulla forza centrifuga e sulla impenetrabilità dei corpi.

Se vero che continuano a circolare i taxi, ma i tassametri risentono del nervosismo dei tempi: «scattano» un po' troppo.

Ma avete letto che il numero dei pazzi in questi ultimi anni è aumentato del trenta per cento?
Effetti della velocità: alcuni della pazzia velocità.
È tempo, dunque, che chiudano anche la velocità al manicomio.

Certe, quest'anno la lotteria di Merano è privata di uno dei suoi principali fattori: la possibilità, vincente, di acquistare un'automobile.

Ma conviene proprio, poi, vincere la lotteria di Merano?
I più famosi saggi sono tutti concordi nel rispondere di no.
Siccome esclamano, alla vista di oggetti di lusso: «Quante cose di cui sono di cui non ho bisogno!».

Ma proprio, diceva: «La nostra vera ricchezza è in noi stessi».

Infine, nell'ultima seconda dichiara parlando di sé: «Ci ho posseduto gemme, marmi, avori, statue, stucchi, quadri, vesti tutte di porpora di Gerusalemme: c'è chi non ci cruda di avere».

Luciano afferma: «La ricchezza dell'anima è la sola vera ricchezza».

Infine, Schopenhauer insisteva: «La ricchezza è come l'acqua salata: più se ne beve, più cresce la sete».

No, assolutamente, non conviene vincere la lotteria di Merano.

Noi, ad ogni modo, un biglietto lo abbiamo preso. Senza speranza però: sono anni che ci proviamo inutilmente.
Ma non vuol dire: quello che non è accaduto in tanti anni può accadere in un secondo.

Era la terza di quell'uomo che morì di sincipite.
Ma mettiamoci sopra un sasso.



MALATTIE INTESINALI

stitichezza
enteriti - coliti
diarree - vomiti

•

INTOSSICAZIONI

orticaria
eczemi - pruriti
foruncoli
emicranie

LACTOBACLIMAS

I FERMENTI LATTICI DI FIDUCIA

A RICHIESTA OPUSCOLO GRATUITO N. 2

MILANO - RACCOMUNDORE



Il celestiale suonatore di sassofono.

— Vorreste, per favore, suonare ancora una volta il ritornello?



Piccoli musei.

— La gamba, il braccio, la testa appartengono alla statua c'è in fondo, e noi glieli abbiamo spenti per arricchire il museo.



Senza pratica.

— Signor direttore, il circo è in fiamme!
— Chiamate subito il mangiatore di fuoco!

BOTTEGA DEL CHIOTTONE



Colazione vegetariana

Zucca ripiena

Insalata novità

Formaggi: Dolceverde, Gruère italiano

Frutta

Caffè

Vino: Sassella

ZUCCA RIPIENA. — Occorre una di quelle zucche gialle così marmorate, alla quale si levi un pezzo (il cappello), si scuci la zucca con cura, lasciandole solo un paio di centimetri di polpa tutto intorno.

Risolate circa 300 gr. di riso (le dose dipende dalla grandezza della zucca) in poco burro, con una cipolla. Irrorate il riso come per un risotto normale ma dandogli appena acqua da 3 a 4 minuti di cottura. Tritate una manciata di prezzemolo, tagliate a pezzi regolari otto o dieci coste, tritate le foglie, tagliate in due un 200 gr. di fagioli, infine tagliate a pezzi due o tre carote (tutti questi legumi dovranno essere crudi, naturalmente), maccolateli tutti, versateli una scodella di piselli, e li avete, infine mettete cinque o sei patate, due o tre patate, e tagliate per metà. A questa «macedonia» di legumi, aggiungete il riso, semicrudo, un poco di sale, di pepe, due uova intiere, un pezzo di burro (grosso come un piccolo uovo), ed una certa dose di parmigiano grattugiato. Riempiete la zucca con questo composto e chiudetela col suo pezzo facente funzione di coperchio. Fate scaldare un po' di burro in un tegame assai profondo (per contenere la zucca), coprite con un foglio di carta imbevibile, e col coperchio del tegame, e fate cuocere almeno 2 ore e mezza. Servite come si trova, levando soltanto la zucca dal tegame e mettendola nel piatto di portata. È un piatto di origine Argentina, molto nutriente e sano. Quando si è mangiato questo... credo che non si desideri altro!

INSALATA NOVITÀ. — Prendete due belle lattughe delle quattro stagioni, e mettetle sul fondo dell'insalatiera, divise in quattro pezzi. Affettate due mele, e coprite la lattuga con le fette delle mele. Poi, mettete uno strato di noci ancora tenere che saranno appena spezzate e tagliate in due bandando di avere ogni mezza lattuga. Condite con una macedonia leggera di cui ecco la ricetta: Mettete un tuorlo d'uovo in una scodella, lasciandovi poco, pochissima cipolla. Condite con pepe e sale, e versatevi un cucchiaino d'aceto. Frustate il composto rendendolo grumoso, e poi versate l'olio, gocciola a gocciola, frustando sempre, poi a fletti. Quando la salsa sarà bene amalgamata, portatela sul fuoco scaldandola senza farla bollire.

BICE VISCONTI

CIPRIA - COLONIA - PROFUMO

BEI FORI

APPASSIONATAMENTE!

PROFUMERIA SATININE - MILANO

Baci senza tracce

ROSSO GUITARE

Laboratorio USSELLINI & C. - VIA BROGGI 25 - MILANO

BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Registrato all'ingresso da *Mendite* 15.9.70
Collocato da _____
Schedato da _____
Soprinteso da _____
Bollato e cartellinato da _____
Data _____

il bonbon Ghiaccio Menta di Tala Elah...

... ti farà sognar...



L'abito fresco delle cime candide

Ghiaccio Menta
ELIAH

VERNI